ANNO XLI — TORINO, Venerdì 18 Gennaio 1907 — NUM. 18

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

- Frangar, non flectar

L'ombra di Luigi XIV.

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

La legge sulla separazione non ha ancora assunto un aspetto definitivo, e già i sindaci dei Comuni radicali e socialisti l'adoperano come un bastone impiombato da battere sul cranio dei cattolici. Questi provinciali sono terribili. A vederli all'opera, s'intende bene che l'uomo il quale ha meglio conosciuto la provincia francese è stato Flaubert. A quante centinaia di esemplari la Francia riproduce ogni giorno il personaggio eterno del farmacista Homais! Ecco: il sindaco di Reims proibisce di far suonare le campane; il sindaco di Brest vieta ai preti di accompagnare i morti al Cimitero; il sindaco di Grury (Saône et Loire) pretende di rivedere e correggere i testi del catechismo, e dirigere le lezioni di dottrina cristiana; il sindaco di un altro paesello, di cui non ricordo il nome, ha rifiutato l'uso della chiesa parrocchiale al prete cattolico per darla a un prete scismatico ordinato secondo un rito siriaco; il sindaco di Pruillé le Chétif (Sarthe) ha dichiarato che egli vuol assumere, in nome del Comune, il fitto delle sedie durante le funzioni religiose. Minuziosa, meticolosa, dispettosa, la persecuzione ha tutti i caratteri del provincialismo.

Del resto anche a Parigi le piccole Autorità esagerano volentieri i propositi del Governo centrale. La cappella del convento delle Dame dell'Eucarestia è stata data in fitto a un impresario di cinematografi: e per gusto del sacrilegio, la grande croce che sormontava l'edifizio non è stata tolta, sì che sormonta questa scritta, in inglese: *Artistic Cinema Theatre*. Un deputato amico del Governo propone di aprire Notre-Dame a tutti i culti: dare una cappella ai cattolici, una ai protestanti, una ad Allah, una a Budda e una per il vecchio Geova: forseanco riserba l'abside per i culti fallici e per la messa nera. Il proprietario d'un edifizio ecclesiastico — sia lo Stato o sia il Comune — non può forse farne l'uso che vuole? Viceversa, il prefetto della Vienne ha cancellato la decisione del Consiglio municipale di Châtellerault, che li lasciava a disposizione della Chiesa cattolica. L'anarchia legale, preconizzata dallo stesso ministro Briand, per gli ordinamenti del culto, è dunque incominciata. Le minuscole Autorità locali non solo infieriscono, ma infieriscono arbitrariamente. Essendo la prima volta che un sindaco francese gode la libertà di fare qualche cosa, *il s'en donne*: e fa un atto di violenza. A che gli servirebbe il potere se non ne abusasse? Il ministro ha rovesciato sopra di lui la responsabilità. Se i sindaci rispettano i diritti dei cattolici, i prefetti cancellano le loro disposizioni. Ma se i cattolici esasperati reagiranno con violenza, la colpa sarà dei sindaci. Il Governo sta al coperto e l'opera di persecuzione si compie. Poi che ora apparirà palese a chiunque, che la separazione non è che un pretesto: lo scopo è la persecuzione. Chi conosce la storia di Francia non se ne sorprenderà: la mania della persecuzione religiosa è nel sangue francese come una follia ereditaria.

***

L'arcivescovo di San Paolo (Minnesota), l'austero e franco mons. Ireland ha fatto acutamente la diagnosi di questa malattia. Repubblicani e reazionari, anticlericali e cattolici, egli rimprovera a tutti i francesi la inettitudine tradizionale ed ereditaria a intendere la libertà di coscienza e ad applicarla. «L'onnipotenza dello Stato — egli dice — fu sempre il flagello della Francia, anche quando i suoi governanti furono cattolici..... La Repubblica dorme nel letto di Luigi XIV..... Ma i cattolici, se fossero domani i più forti, si crederebbero in obbligo di pretendere che tutti vadano alla Messa, così come il Governo attuale crede suo dovere di non lasciarci andare nessuno.....». Ecco una bella pagina di psicologia collettiva. Non si può giudicare e condannare la Francia più lucidamente e più equamente. E con la Francia la latinità tutta intiera. Il sermone di Mr. Ireland è interessante, perchè più tosto che il prete, parla in lui l'anglo-sassone. Più dei nostri scolari tumultuanti, questo vescovo s'intende di libertà e di liberalismo: egli è americano. Nel suo scritto, il cristiano reagisce meno fortemente del liberale. E' il liberale che rivendica la libertà di esser cattolico, come rivendicherebbe quella di esser protestante o di professare la magia, pur che non si offendano i principii della morale pubblica, e non si violino le leggi dello Stato. Se il Vaticano non avesse il senso della opportunità, lo sconfesserebbe come, in tempi meno difficili, sconfessò Rosmini, Lacordaire e Tosti.

Il Vaticano e l'Eliseo professano in fondo il medesimo principio sulle relazioni fra la religione e lo Stato. Nè l'uno, nè l'altro sono disposti a tollerare che si pensi diversamente dal come essi pensano: ed entrambi considerano la estirpazione della eresia come un dovere del Governo, come l'officio principale della guardia campestre e del professore, dell'usciere e del magistrato. Naturalmente, per il Vaticano è eresia quell'incerto paganesimo semi-ateo e semi-credente, perfettamente ridicolo, del resto, che la Massoneria para a festa con le sue fasce azzurre, i suoi triangoli, e l'occhio senza orbita del grande architetto dell'universo, che mi fa venire alla memoria, quell'occhio che i nostri nonni facevan dipingere nel fondo della stoviglia famigliare, chiamata dai greci «l'amico». Invece, per l'Eliseo è eresia il cattolicesimo apostolico governato da Roma; eresia non solo religiosa, ma dottrinale e morale. Come si rassomigliano in fondo, Eliseo e Vaticano! Il Vaticano oggi è la vittima, e però gli spettano le simpatie di chi ha in orrore la soverchieria: è bandito dal potere e quindi gli è lecito parlare in nome della libertà e chiedere l'aiuto di quelli che ci credono, se pure ve n'ha ancora. Ma non per questo avrà cambiato natura. Il Vescovato di San Paolo nel Minnesota può essere liberale: esso è americano. Il Vescovato di Roma bisogna sia dispotico; esso è romano. E' un Istituto latino al pari della Repubblica francese: ed entrambi saranno in eterno teocratici e soverchiatori. Dove Roma è passata, gli iddii sono sempre al Governo. La Francia non ha potuto perdere l'impronta latina, nè quindi è mai riuscita a ridurre la religione allo stato di un libero patto fra il Padre Eterno e i cittadini.

***

La Repubblica ha la sua religione di Stato come la monarchia: come la monarchia, peggio anzi, vieta l'insegnamento e l'associazione a coloro che non pensano come essa pensa, e li spoglia degli averi legittimamente posseduti. Le razze sono quel che sono, nè mutano indole per mutar di Governo, allo stesso modo che il figliuolo d'un epilettico resta un candidato all'epilessia anche dopo aver preso la licenza liceale. La gente colta sa come dopo Tocqueville e dopo Taine, sia dimostrato irrefutabilmente che la Francia originata dall'ottantanove è perfettamente la medesima che fu nel secolo decimosettimo e decimottavo, cioè il più accentrato e il più tirannico fra i paesi civili: molto più tirannico della imperiale Germania che almeno gode largamente delle autonomie locali. Se Luigi XIV scacciò i protestanti, se Luigi XV perseguitò i giansenisti, se Napoleone ritenne la religione non avere altro diritto che d'essere un ramo dell'amministrazione, da chi mai i nipoti del Re Sole e dell'Imperatore avrebbero appreso il rispetto e l'uso della libertà di coscienza e di fede? Monsignor Ireland ha denunziato la Francia colpevole di dispotismo, sempre: di dispotismo cattolico prima, Giacobino, poi. Cattolico, ma non latino, egli intende che significhi libertà: egli sa che separazione non dev'essere persecuzione. Egli è americano. I greci di Atene effigiarono sul frontone del loro maggior tempio la vittoria in atto di sciogliersi i calzari per non rivolgere più mai il piede dalla città prediletta. Sul tempio di quale popolo dell'Europa continentale splenderà prima un'immagine più bella, più benigna e più pura, quella della Libertà che ripiega l'ali per prendere eterna dimora in una terra privilegiata e proteggerla nell'ombra della sua pace?

Certo non in Francia. Poi che l'anima di ogni francese è ancora chiusa ai sensi della libertà. D'ogni francese e pur troppo d'ogni latino... Altrettanto tempo e altrettanta perseveranza bisognano alla storia per abbozzare nella materia psichica d'una gente secolarmente servile una coscienza indipendente, che non bisognino alla natura per trasformare la vescica natatoria di un pesce nell'apparato respiratorio d'un mammifero. Però le nostre sanguinose rivoluzioni non hanno potuto se non mutar nome alle instituzioni e alle passioni che nacquero ai piedi dei roghi e delle forche. In Francia e in Ispagna libertà e giustizia sono pseudonimi dei partiti: ciascun partito le rivendica per sè, e nessuno sospetta che per definizione queste deità ignote e straniere sono al di fuori e al di sopra delle fazioni. In Italia non siamo a questo perchè il popolo è scettico e indifferente come ai giorni della rinascita. Ma se un giorno il nostro popolo dovesse credere in qualche cosa, l'esercizio del potere sarebbe il rinnovamento delle proscrizioni di Mario e di Silla per la conquista d'un'opera pia, la relegazione dantesca negli inferni di chiunque ci fu avverso nell'amministrazione d'un comune, la dispersione al vento delle ceneri eresiarche raccolte sugli *auto-da-fe* riaccesi per i professori che hanno bocciato troppi ragazzi, le esecuzioni in massa del Terrore a punizione di operai che non hanno voluto scioperare. Fra gli italiani, soli a giurare in una verità, soli a nutrire quel che si dice una fede, sono i partiti estremi i quali non vivono se non di persecuzione e di odio. Osservate attentamente il professoruccio radicale di scuola secondaria e riconoscerete sotto i suoi occhiali di miope la maschera livida di Robespierre. Rimirate la fronte sguarnita dell'avvocato socialista allorchè s'accende per le fiamme della febbre partigiana: così doveva essere premuta dall'impito dei pensieri micidiali la fronte di Torquemada. La fisiologia impoverita di questi figliuoli delle nostre generazioni sedentarie riveste la psicologia ferina degli antenati bigotti e violenti. Le idee contano poco, il modo di sentire è tutto. Costoro sentono latinamente, cioè dogmaticamente. Io li ritengo esecrabili non perchè siano radicali o socialisti, ma perchè sono ultra-dogmatici, cioè ultra-cattolici: perchè tutto potranno comprendere fuori che altri pensi diversamente da loro: tutto potranno tollerare fuori che lo spettacolo della varietà e della originalità delle credenze e delle fedi, che è la bellezza e la fecondità del mondo morale, così come la irregolarità, il capriccio, la indipendenza delle forme vegetali sono la magnificenza e la grazia della foresta.

Bergeret.

Un'intervista con De Marinis sulla questione dei porti.

Roma, 17, ore 21.

L'on. Giusso, come vi annunziai, ha convocato per posdomani la Commissione dei porti esclusi. La Commissione potrà apprendere così quanto finora è stato fatto presso il Governo e presso l'altra Commissione parlamentare, e provvedere anche all'azione da svolgersi ulteriormente perchè sia accolto il programma portuario che la Commissione dei porti ha fatto noto al Paese. Comunque, non v'ha dubbio che questo piano portuario ha suscitato del malumore nella Camera anche fra i deputati amici del Ministero. Fra questi l'on. Enrico De Marinis, deputato di Salerno, uno fra i deputati più vivaci promotori dell'agitazione parlamentare. Il *Giornale d'Italia* ha quindi creduto utile interrogare in proposito il deputato di Salerno:

«— Noi deputati che rappresentiamo le città le cui opere portuarie già dichiarate urgenti ed indefettibili dalla Commissione degli ingegneri nominata dal Governo, per i porti, sono state escluse dal disegno di legge che si trova dinanzi alla Camera, non lasciamo nessun mezzo intentato perchè il disegno di legge sia completato. Lo stesso presidente della Camera, on. Biancheri, ha detto a me che se il disegno di legge verrà dinanzi alla Camera, per la discussione, senza l'inclusione degli altri porti, egli lascierà il seggio presidenziale in quella discussione, per sostenere dal banco di deputato la giusta causa dei porti esclusi; anzi voleva far ciò in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

«— Come crede che si possa riparare all'oblio della legge dell'on. Gianturco dal punto di vista tecnico e finanziario?

«— Anzitutto bisogna eseguire in generale tutto il piano dei lavori proposti dalla Commissione ministeriale che ha visitati i porti del Regno e che ha dato prova di patriottismo e di modernità di vedute. Per esempio si sa con quale incuria si siano considerati i porti di quarta classe. La Commissione invece ha esposto l'utilità di questi porti per il cabottaggio, anche perchè educano al mare gran parte delle popolazioni marittime; essa perciò propose che siano assunte ad intero carico dello Stato le opere per i porti di quarta classe, come fu fatto nella legge per la Calabria. Peraltro potrebbero valere all'uopo gli esempi che per i porti ci vengono dati dagli altri paesi. So bene che si fa credere a difficoltà di carattere finanziario, ma queste difficoltà non esistono. Per completare il disegno di legge basterebbe una cinquantina di milioni; ora è noto che il disegno di legge presentato dal Governo per un continuato di milioni ripartisce la spesa in 12 esercizi, provvedendo così: per cinque esercizi si prelevano le somme dai fondi disponibili del Ministero dei lavori pubblici e dagli avanzi dell'ultimo bilancio, e per sette esercizi si prelevano le somme dai futuri previsti avanzi di bilancio.

«— Ma è vero che il Governo accetterebbe di aumentare il fondo di sei milioni che ora si trova nel disegno di legge per provvedere ai porti esclusi?

«— Così ho inteso ripetere; ma sarebbe un rimedio che non soddisferebbe nessuno.

«— Ma se l'agitazione non approdasse di fronte alla resistenza del Governo, che cosa farete?

«— Io proporrei anche le dimissioni da deputato, considerando che questo è proprio il caso di concludere che il paese vuol progredire e il Governo intende frenarlo e tarpargli l'ali.»

Il ritorno di Giolitti a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Stamane, proveniente da Cavour e Torino, è giunto in Roma, alle 10,30, il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Rossi. Alla stazione l'on. Giolitti è stato ossequiato dagli onorevoli ministri Mirabello, Rava, Cocco-Ortu e Schanzer, dai sottosegretari Facta, Celesia, Aubry, Dari, Fusco e Porzio, dal prefetto, dal questore, da deputati e da funzionari superiori del Ministero dell'interno. L'on. Giolitti, che gode floridissima salute, si è intrattenuto alcuni minuti con i presenti; poi, accompagnato dall'on. Facta, si è recato direttamente a casa sua in via Cavour.

Giolitti visita Gallo.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Le condizioni di salute dell'on. Gallo continuano ad essere buone. Oramai l'infermo è entrato in convalescenza, e fra pochi giorni i medici gli permetteranno di lasciare il letto per qualche ora. Stamane il ministro è stato visitato dal solo prof. Mingazzini, il quale ha constatato che ogni cosa procede regolarmente, tanto che questa sera probabilmente non tornerà a vederlo.

Verso le 15,30 d'oggi l'on. Giolitti si è recato per avere notizie in casa dell'on. Gallo ed ha avuto un breve colloquio con il genero del guardasigilli, avv. Anselmo.

Le Terni ribassano per la mancata visita di Mirabello

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* dice che alla Borsa di Milano la notizia della mancata visita del ministro Mirabello alle acciaierie di Terni impressionò tanto che i titoli delle Terni, esorditi a 1680, chiusero stasera con offerte a 1630. Si ebbe così un ribasso di cinquanta punti. In Borsa circola la voce che, in seguito agli attacchi di un giornale romano, che diceva che la visita avrebbe rialzate le azioni delle Terni, il ministro abbia rinviato a tempo indeterminato il sopraluogo alle acciaierie.

I socialisti e l'agitazione anticlericale

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Il Comitato permanente della Direzione del partito socialista, presenti Bissolati, Salvadori, Paoloni, Zerbini, Billanovic, Canevari, Mongini, ha deliberato di aderire all'agitazione anticlericale, invitando le Sezioni a prendere parte ai Comizi che hanno luogo nelle rispettive località. Furono delegati Zerbini e Morgari come rappresentanti nel Comitato nazionale, costituitosi a Roma allo scopo di condurre questa agitazione.

Sulle visite di Aerenthal e Churchill a Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Il *Giornale d'Italia*, a proposito della voce corsa della visita del ministro degli esteri austro-ungarico, barone Aerenthal, e del sottosegretario parlamentare inglese dell'Ufficio coloniale, Spencer Churchill, dice che nessuna pratica esiste tra i Gabinetti di Roma e di Vienna per la visita di Aerenthal. Si sapeva poi che circa tre mesi fa Churchill aveva espresso il desiderio di venire a Roma; da allora in poi la Consulta, che era stata avvisata, non ha avuto più notizie, anzi si dice che Churchill abbia intenzione di lasciare l'Ufficio, nel caso che la sua visita a Roma non potesse avere interesse politico.

Divergenze fra pacifisti sulla prossima conferenza dell'Aja.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

L'on. Pandolfi, presidente del gruppo interparlamentare italiano per la pace, in una sua lettera al collega Federico di Palma risponde alle proposte di Stead circa i mezzi proposti per dare alla conferenza dell'Aja la maggiore autorità nei riguardi della pace. L'on. Pandolfi osserva anzitutto che i mezzi proposti dallo Stead sembrano troppo artificiosi, perchè abbiamo il potere di calmare gli animi, e hanno una violenza che non ha nulla da invidiare alla violenza delle armi. Il signor Stead fonda tutte le sue speranze sulla seconda conferenza diplomatica dell'Aja e la proclama il Parlamento dell'uomo. In primo luogo faccio notare che il mondo intero non si attende dalla conferenza che il solo compito positivo di discutere sulle questioni più ardenti di diritto pubblico internazionale per codificarle nel modo più accettabile da tutti. Senza tale Codice, l'anarchia continuerebbe a regnare sovrana fra le nazioni, e perciò sarebbe vano qualunque tentativo di federazione o per lo meno qualunque accordo duraturo fra le Potenze. Senza tale Codice la Corte Suprema dell'Aja continuerebbe a non funzionare, e la seconda conferenza dell'Aja forse sarebbe l'ultimo Congresso diplomatico che si occuperebbe di regolare più equamente lo stato di guerra e di rendere più possibile lo stato di pace. Si è perciò che l'Unione interparlamentare si è occupata recentemente di ciò, ed ha espresso il voto che tali conferenze si rinnovino più spesso, per lavorare appunto intorno alla creazione di un Codice internazionale. Stead propone che le Potenze firmatarie della prossima conferenza vogliano creare un bilancio della pace destinandovi una lira sopra ogni mille di spese militari. Così, osserva l'on. Pandolfi, il primo Parlamento dell'uomo dovrebbe restringere le funzioni di consolare per fondare la religione ufficiale dell'umanità e la tesoreria universale del pacifismo. Questa proposta eminentemente autoritaria ed antiliberale, se fosse attuabile, il che per fortuna non sarà mai, ci condurrebbe diritti filati al santo uffizio ed al rogo. Figuratevi quello che i burocratici al servizio del potere esecutivo sarebbero capaci di escogitare per raffermare la pace del mondo.

Confutando la seconda proposta dello Stead, l'on. Pandolfi scrive: «La seconda si riferisce all'art. 8 della convenzione dell'Aja, per cui si consiglia alle parti disputanti di porre le loro ragioni nelle mani di amici neutri, prima di venire alle armi. Ora lo Stead vorrebbe rendere obbligatorio tale consiglio: è sempre lo spirito autoritario che si rivela, e che non vede altro scampo all'infuori della coercizione. Disgraziatamente, le Potenze che intendono di fare la guerra sul serio e che l'hanno preparata da lunga mano, perchè la credono indispensabile alla propria esistenza, non si lasciano facilmente sedurre dagli apostoli del sentimento, che meditano di recidere loro i capelli e ridurle all'impotenza di Sansone. La proposta di Stead non avrebbe qui, anche se fosse meno autoritaria, che la virtù di spaventare le Potenze che intendono aver sempre le mani libere, e le farebbe allontanare dal pacifismo, quando invece, a poco a poco, per virtù della ragione, è sempre sperabile ottenere qualche cosa di più. L'art. 8 è bene che resti, purchè non si abbia la pretesa di imporlo con la minaccia.»

La terza proposta dello Stead apparisce all'onorevole Pandolfi nella forma la più autoritaria e più violenta. «Boicottare — egli dice — le Potenze disputanti che non accettano l'art. 8 o che contravvengono al verdetto dei neutri, dichiararle nemiche della razza umana? Ma questa è una aberrazione, e dimostra solo che lo Stead può avere tutte le qualità dell'uomo politico che vuole giungere alla mèta, ma non è un vero pacifista, un pensatore che abbia fede nell'evoluzione dell'umanità ed abbia la costanza di attenderla. Ma il boicottaggio, oltre ad essere un procedimento di guerra che un pacifista non può nè deve applicare mai, per nessun motivo di opportunità, sarebbe un errore politico anche per i più caldi partigiani della guerra. L'errore sta in ciò, — termina il Pandolfi, — che le Potenze neutre e amiche non potrebbero accettare l'incarico di conciliare le parti disputanti, per non esporre i loro paesi alla rovina economica che nascerebbe dal boicottaggio.»

Una vivace polemica fra Piva e Ferri.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

L'*Avanti! della Domenica*, che uscirà domani, pubblicherà un violentissimo articolo di Vittorio Piva contro Enrico Ferri. L'*Avanti!* parecchi giorni or sono pubblicava un trafiletto contro il Piva, a proposito della pubblicazione da questi fatta nell'*Avanti! della Domenica* della lettera del capitano Di Giorgio, da voi riassunta, sull'accusa di «vigliaccheria» ai generali italiani.

Vittorio Piva mandò al Ferri una rettifica, redatta in forma molto precisa, che il Ferri si rifiutò di pubblicare. Il Piva nell'articolo di cui vi parlo pubblica la rettifica, e conclude: «All'avvocato Enrico Ferri è tutto lecito, e nessuno glie ne farà rimprovero. Per il buon Dio, non leggo nei giornali di partito delle grandi lodi all'avv. Ferri, perfino per l'opera di avvocato che egli continua nell'*Avanti!*, a proposito di un processo di assassinio? Il commento qui si arresta, e non rimane che concludere con l'avv. Ferri, dopo tutto e nonostante tutto, l'uomo più meraviglioso di questo principio di secolo. Però se il partito socialista e i conservatori concedono ad Enrico Ferri tanta compiacenza, io proprio non intendo di dargli la compiacenza che ai suoi metodi sia immolato questo foglio di carta: no. Comprendo la guerra che l'avvocato Ferri mi muove e il lenocinio e lo scopo dei suoi commenti diffamatorii, che possono avere ed hanno effetto per il pubblico, che lo ascolta come fosse l'interprete più vero della verità: comprendo, e con tutta franchezza dico a Ferri che non temo nè lui nè la sua guerra.»

Ho voluto interrogare il Piva a proposito di questa nuova polemica. Egli mi ha detto che Ferri ha organizzato a danno del suo giornale un vero boicottaggio, contro il quale opera reagiranno quanti si ribellano alle prepotenze di Ferri, che — continuò il Piva — vuole la soppressione dell'*Avanti! della domenica* solo perchè questo, con il suo intervento, ha strappato dal comodo equivoco il partito socialista e sopratutto Enrico Ferri.

Villari per la concordia della "Dante Alighieri,,

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Pasquale Villari, vicepresidente della *Dante Alighieri*, a proposito delle vivaci discussioni avvenute al Congresso di Genova, ha diretto ai Comitati della *Dante Alighieri* una lettera in cui, dopo aver ricordata l'opera patriottica a cui questa è destinata, si domanda se in causa di questo fine i soci si debbono dividere per disputare sopra un articolo di statuto o regolamento. Villari aggiunge che, per ottenere l'intento prefissoci, è necessario che i soci siano, non solo numerosi, ma concordi; i Comitati locali abbiano fiducia nel Consiglio centrale e procedano con disciplina. Crede che sarebbe gravido di difficoltà il sistema di eleggere il Consiglio diversamente da quanto avviene oggigiorno. Crede che bisogna finire una volta dal mettere ogni anno in discussione lo statuto, e forse non sarebbe inopportuno che il Consiglio centrale fosse eletto per più di un anno e parzialmente di tempo in tempo. Il continuo mutarsi non giova. I Comitati locali mostrino sempre maggiore attività. La divisione riesce funesta; bisogna essere unanimi. Il nome di Dante sia sempre simbolo di concordia.

L'Enciclica di Pio X fu invocata dai vescovi.

Roma, 17, ore 22.

E' stato detto che l'ultimo documento del Papa al clero ed alla popolazione francese sia venuto in luce improvvisamente, all'insaputa dei vescovi francesi e ciò allo scopo di evitare indecisioni ed opposizioni. In Vaticano invece affermano che furono gli stessi vescovi francesi quelli che pregarono il Papa perchè si rivolgesse con uno speciale documento anche al clero ed ai cattolici. Alla Segreteria di Stato si stanno raccogliendo accuratamente in volume tutti gli attestati di simpatia al Papa che sono venuti e continuano a venire dall'estero relativamente alla presente lotta fra Vaticano e Repubblica francese. Si darà la massima pubblicità e diffusione a queste testimonianze del mondo cattolico. Si attende fra giorni l'indirizzo dei cattolici austriaci. In Vaticano lo si conosce già e si sa che è redatto in termini non violenti contro la Repubblica francese.

Zeta.

Una vertenza d'«usi civici» nei possedimenti di Scipione Borghese.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

In questi giorni i contadini di Faleria si sono agitati perchè fosse loro ridotta la corrisposta al proprietario di vasti tenimenti in quel territorio, principe Scipione Borghese. Una Commissione di contadini è venuta oggi a conferire con lui, e pare si sia sulla strada di un amichevole componimento. A questo proposito, l'on. Borghese invia ai giornali una lettera, nella quale, contrariamente a quanto era stato affermato da alcuni, dichiara di non trovarsi affatto in imbarazzi per la condotta da lui tenuta come uomo politico e come possidente. Circa poi alla questione attuale, egli dice che a Faleria non si discute se alla popolazione appartengano, o meno, diritti d'uso, ma si discute della misura e del limite nei quali valutare il diritto di semina. «Essi affermano di dovere al proprietario il quinto; io affermo che essi debbono, come per il passato, corrispondere il terzo ed il quarto. Se all'esame si manifesterà divergenza di opinioni inconciliabile, proporrò che si deferisca la questione, di comune accordo, al giudizio del magistrato competente, e ciò non per iniziare la lotta, ma per vedere al più presto possibile definita e risolta dal giudice naturale ogni vertenza.»

Nei comandi di reggimento.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

L'*Italia Militare* dice che fra breve si verificherà un notevole movimento nei Comandi di reggimento delle diverse Armi, in seguito alle decisioni della Commissione centrale di avanzamento.

Un'agitazione dei medici degli Ospedali a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Le condizioni dei medici addetti agli ospedali di Roma non sono floride. Nove mesi or sono il prof. Carducci, presidente dell'Associazione dei sanitari degli ospedali di Roma, presentava un Memoriale al commissario regio, comm. Orlando. Nel Memoriale si domandava lo stipendio di 100 lire per gli assistenti medici e l'abolizione del vitto, uno stipendio mensile di 175 lire per gli aiutanti medici e di 190 lire per gli aiuti chirurgi, i quali hanno un maggior numero di guardie negli ospedali. La Commissione consultiva dell'Amministrazione ospitaliera approvò le richieste dei sanitari, ma il Ministero del tesoro mosse alcune obbiezioni pell'aumento delle somme; e d'allora i medici degli ospedali hanno atteso invano i miglioramenti domandati. Ieri sera ebbe luogo un'adunanza di tutti i medici degli ospedali, e dopo dichiarazioni del presidente, il quale ha avuto un colloquio con l'on. Fasce, che si è limitato a fare vaghe promesse, i sanitari approvarono un ordine del giorno col quale deliberano di rendere più intensa l'agitazione, e sembra non siano alieni dall'iniziare l'ostruzionismo.

Un piccolo sciopero composto a Terni.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Mandano da Terni: Era sorta di questi giorni una vertenza fra gli operai della sezione proiettili e i dirigenti dell'acciaieria a proposito di una punizione inflitta ad un addetto alla sezione stessa. Gli operai si erano dati ad un nuovo genere di ostruzionismo: entravano, cioè, e uscivano dall'officina in perfetto orario, così di giorno che di notte, ma lasciando inoperose le macchine. La questione minacciava di allargarsi o diventare seria. Ieri sera però, mercè un componimento, cui ha partecipato anche il vice-presidente commendatore Orlando, l'ostruzionismo è stato abbandonato e la cosa non ha avuto alcun seguito.

Il comm. Orlando, il quale ha assicurato gli operai che la Commissione appositamente nominata deciderà presto sulle varie pendenze relative all'ultimo sciopero, è ripartito ieri sera per Spezia col treno delle 21.

Episodi dello sciopero marittimo a Bari.

Ci telegrafano da Bari, 17, ore 20,40:

Ieri sera si ancorava nel nostro porto il piroscafo *Melo* con un equipaggio di avventizi, che la Puglia aveva arrolato nei porti di Brindisi e Gallipoli. Intanto stasera, verso le ore 18, alcuni scioperanti si recarono a bordo del *Melo* e dopo aver spiegati i motivi e l'andamento dello sciopero, convinsero gli avventizi ad abbandonare il piroscafo, come avvenne. Domani la Lega a sue spese farà rimpatriare gli avventizi. La lotta così si esplica calma e senza alcun incidente.

Perchè sia modificata la legge notarile.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 23:

I candidati notai del distretto di Genova, allarmati dal nuovo disegno di legge sull'ordinamento del notariato, hanno fatto voti a che un tale progetto venga modificato nell'art. 24 circa i criteri di nomina, nell'art. 26 che restringe la sfera dell'esercizio notarile al solo mandamento, nell'articolo 44 per quanto riflette la facoltà al notaio esercente di nominarsi un coadiutore. Inoltre detti candidati, anzichè venga soppresso qualche posto, hanno manifestato il desiderio che ne venga aumentato il numero.

Come avvenne l'accidente dell'"Algerien,,

Cherbourg, 18, ore 2.

Credo potervi affermare che la Commissione d'inchiesta ha concluso così, per quanto concerne l'accidente dell'*Algerien*, il sottomarino ormeggiato lungo la corazzata *Dupleix*. Esso era attaccato a questo bastimento mediante una corda che passava al suo bordo e un'altra corda minore annodata alla catena dell'àncora del *Dupleix*. Il mare si abbassò immergendo la catena, che trascinò la corda di ormeggio; è così che l'*Algerien* si sprofondò e l'acqua invase il boccaporto rimasto socchiuso. Il sottomarino si affondò gradualmente: il suo peso non tardò a strappare la corda, insufficiente a ritenere la sua poppa. Bisogna pertanto scartare tutte le altre considerazioni e deduzioni per vedere soltanto la piccola causa di un avvenimento così grave. *(Matin)*.

La corrispondenza famigliare di Riccardo Wagner.

Qualche anno fa sono state pubblicate le lettere d'amore di Riccardo Wagner alla signora Wesendonck, lettere che permisero di rintracciare la genesi di quell'unico capolavoro che è *Tristano ed Isotta*: ecco ora una nuova raccolta di lettere — *Familienbriefe von Richard Wagner* (le lettere famigliari di Riccardo Wagner) — che conducono a penetrare sempre più addentro nell'anima del *Titano di Bayreuth*.

Queste lettere, raccolte dal Glasenapp, e di cui tratta con grande amore T. de Wyzewa sulla *Revue des Deux Mondes*, formano un'appendice preziosa; indispensabile alla storia della vita e del pensiero dell'autore della *Tetralogia* e del *Parsifal*. Queste lettere sono state scritte da lui, dal 1832 al 1874, a varii membri della sua famiglia, a sua madre, alle sue sorelle, alle sue nipoti, e, anzitutto, a sua moglie, la sua Minna, che egli, prima di essersi stancato di lei, aveva tanto appassionatamente amato.

Wagner l'aveva sposata a Magdeburg nel 1836, e l'aveva avuta, a Riga, a *Parigi*, a Dresda, nelle sue prime tremende prove della vita, per compagna affettuosa e per unica consolatrice.

Non è senza emozione che si possono leggere queste lettere.

Il 28 luglio 1842 il giovane musicista che era venuto a Dresda nella speranza di farvi eseguire il suo *Rienzi*, riceveva una lettera da sua moglie. Costei le scriveva che se il suo soggiorno e le sue pratiche avessero dovuto costargli troppo, ella era pronta a risparmiargli una spesa supplementare, e ad attendere qualche tempo prima di venire a raggiungerlo. A questa offerta Wagner rispondeva così:

«Mia carissima donnina, io mi occupavo ieri del mio stabilimento qui, quando nel mio nuovo alloggio ricevetti la tua lettera. Non posso dirti quanto sia stato addolorato nel vedere che tu mi proponevi di lasciarmi solo ancora qualche tempo! Mia Minna diletta, è assolutamente impossibile che noi rimaniamo più a lungo separati l'uno dall'altra: lo sento di nuovo, ora, dal profondo del cuore mio. Nulla al mondo potrebbe tenermi lungi di ciò che tu sei..... Quando, un giorno, per tentare di mettere ad esecuzione i miei piani e le mie speranze presuntuose, io intrapresi il viaggio di Russia, nelle condizioni che avrebbero scoraggiato l'uomo più intrepido; quando, tra pericoli di ogni sorta, io mi sono imbarcato a Pillau per una spedizione terribilmente incerta, che doveva condurmi ad una meta più incerta ancora; forse che, allora, in quei momenti, tu mi dicesti che era necessario che mi separassi da te? Allora, per il cielo, se tu l'avessi fatto avrei dovuto darti ragione; ma l'idea non t'è venuta! Quando la tempesta ed il pericolo erano al colmo, quando per ricompensa dei dolori che tu avevi sopportati con me vedevi dinanzi a te una morte terribile, tu mi hai semplicemente pregato di tenerti a te stretto, onde fin nella morte noi non fossimo *separati*. Quando a Parigi ci trovavamo proprio sul punto di morire di fame, più di una occasione si è presentata a te di salvarti, lasciandomi al mio destino.... perchè dunque, allora, non hai tu mai parlato di una *necessità* di separarci? Allora, vedi, non avrei avuto nulla a risponderti; ma ora, io te lo chieggo, perchè mi parli tu di questa necessità? Dimmi, dunque, ciò che ad un tratto ti ha reso così paurosa!..... Vieni, vieni, vieni! E subito! Lunedì, lunedì! Ah! se noi potessimo essere già a lunedì!»

Non si è potuto trovare, sventuratamente, che un piccolissimo numero di lettere scritte da Wagner alla sua «Minna», ma tutte contengono lo stesso tono di semplice, famigliare e cordiale tenerezza; sia che il marito ricordi a sua moglie le sofferenze sopportate in comune, sia che si compiaccia di evocare le gioie e le dolcezze passate.

Il 15 marzo 1844 egli le scrive da Berlino, ove è venuto per qualche giorno:

«I brevi istanti del mio passaggio a Magdeburgo mi hanno fatto una straordinaria impressione. Il treno passa lungo la parte di bastione ove abbiamo fatto tante passeggiate disperate quando il vento d'inverno consentiva a lasciarci qualche tregua! Mio Dio, quando penso a quei tempi! E sono ormai trascorsi dieci anni dacchè ci siamo riuniti, laggiù, per la prima volta. Eccoci, così, diventati proprio dei vecchi innamorati. Continua ad amarmi e statti bene, cara la mia «vecchia donnina del mio cuore!» Abbi coraggio, e di' a te stessa che tutto al mondo non è così cattivo come questa infame penna che mi dato il cameriere dell'albergo! Addio, Minnina. Tanti baci dal tuo Riccardo.»

Quando il grande musicista dovette fuggirsene da Dresda, dopo la disgraziata avventura politica del 1849, senza danaro e senza speranza, ed essere costretto a nascondersi sotto un falso nome, la sua unica preoccupazione era di trovare il mezzo di far venire a sè la propria moglie.

«Il martirio che io provo è straziante, — scrive egli a suo cognato Avenario il 18 giugno 1849; — io maledico ogni giorno che passa senza apportarmi delle notizie di Minna.» Si comprende che, anche dopo la rottura e la separazione, il legame che aveva avvinto l'uno all'altro quei due cuori per più di vent'anni non si fosse potuto rompere interamente. Lontano da sua moglie, Wagner non ha cessato un istante di preoccuparsi di lei, di raccomandarla alle sue sorelle, di vegliare sovra di lei, affettuosamente. «Le notizie che tu mi dai della salute di Minna — leggiamo in una lettera a suo cognato Wolfram, in data del 15 febbraio 1864 — mi hanno colpito ad un tratto terribilmente. Io non giungo a riavermi, e piango amaramente. Quanto io compiango quella sventurata donna, non posso dirvelo! Se almeno la mia buona Clara potesse andarla a vedere! Se voleste fare questo sacrificio!..... Se dovesse accadere una catastrofe a Minna io non potrei mai più darmi pace. Mio Dio! potesse ella essere felice e tranquilla e portare d'ora innanzi, io solo, tutto il peso della vita!» La «catastrofe» che egli temeva era del resto imminente, e sembra, da tutti i brani di lettere che vi fanno allusione, che essa abbia lasciato Wagner veramente accasciatissimo.

« C'è nel destino di quella povera donna qualcosa di sinistro e di inconsolabile, e ciò da un pezzo e per sempre proietta e proietterà ai miei occhi un'ombra su tutta la mia esistenza. »

Ma Wagner era nato colla certezza di avere una « missione » da compiere; e per quanto egli fosse sensibile alle sofferenze di ogni natura, questa certezza gli permise di sopportare austeramente, o almeno senza soccombere, non solo le più atroci torture morali, ma ogni sorta di fatiche, di privazioni, di contrarietà..... In fondo, egli non si interessò, realmente, che all'opera propria ed al lavoro che doveva condurlo alla meta agognata. Fin dalla sua gioventù — e lo apprendiamo dalle lettere raccolte dal Glasenapp — egli non parla a sua madre ed alle sue sorelle che dei suoi progetti.

« Dio mio, — scrive egli nel 1832 a sua sorella Ottilia, dopo aver già riempito quattro pagine delle sue confidenze intorno alle opere da lui ideate, — ecco che io ricomincio a parlarti di nuovo della mia musica. Per interrompere il vecchio ritornello, bisogna che chiuda la mia lettera ». L'anno seguente, da Wurzburg, invia alla sua cara sorella Rosalia un'analisi entusiasta dell'opera che si è messo a scrivere, poi, ravvedendosi ad un tratto, aggiunge: « Avrei ancora tante cose a dirti, ma sono sempre in tale stato di eccitazione! Questa notte, di nuovo, non ho dormito, ed ohimè! è già un bel pezzo che ho dovuto rinunciare al riposo delle notti. Dalla sera alla mattina, nel mio letto penso a voi, ed anche, in un indissolubile strano insieme, all'opera mia. » Da Meudon, nel 1841, per la festa di sua madre, scrive a questa una splendida lettera in cui le promette di diventare un grand'uomo e di rivelare al mondo una bellezza nuova. Già il teatro di Dresda gli fa sperare la rappresentazione del suo *Rienzi*: « E questa sola speranza, mia cara e buona mamma, — scrive Wagner, — è per me una felicità immensa e straordinaria..... Iddio mi protegga in questa faccenda, ed essa sarà la chiave di volta della mia vita..... Ed io vi rivedrò tutti. Non ci sarà che la buona Rosalia che non troverò più! E quanto avrei amato che ella pure fosse un testimonio della felice riuscita dei miei appassionati tentativi, ella che aveva conosciuto così da vicino le crisi dolorose della formazione dei miei piani! »

Il suo fratello Alberto, mediocre cantante di provincia, diventa egli pure, quando si dà il caso che Wagner gli scriva, il suo confidente, tanto è grande il bisogno di comunicare ad altri la febbre di creazione onde si sente divorato. Il 4 agosto 1845 egli scriveva al fratello da Marienbad: « Io mi riposo qui con Minna, e questo riposo sembra fare ad entrambi un grande bene. Ma la mia testa non consente sempre a rinunciare alla propria attività, ed è così che ieri ho terminato di redigere il piano, particolareggiato e completo del *Lohengrin*, cosa che mi riempie di gioia grandissima e, te lo confesso, di orgoglio. Tu sai, senza dubbio, come mi desolavo, dopo *Tannhauser*, di non trovare un altro soggetto che l'uguagliasse in colore ed in originalità; ma ora, a misura che io mi famigliarizzo col mio nuovo soggetto, e ne penetro meglio l'idea, vengo a trovarla sempre più ricca e bella..... La vecchia leggenda tedesca da cui ho tratto il mio dramma è poverissima cosa, ma tu vedessi come io l'ho trasfigurata! come io ho saputo ridarle il suo vero poetico colore!.... Il mio è un libretto d'opera riuscitissimo, pieno d'effetto, attraente, imponente e commovente in ogni sua parte. »

Fino al compimento del suo *Lohengrin*, Wagner ebbe la fortuna di essere sostenuto ed incoraggiato dalla simpatia dei suoi, e di trovare intorno a sè un piccolo pubblico capace di gustare le opere che gli veniva dettando il suo « genio interiore ». Ma bentosto si produceva nella sua vita una catastrofe assai più grave che tutti i fatti storici narrati dai suoi biografi, compresi la sua condanna a morte in contumacia come rivoluzionario, la sua rottura colla moglie, il suo romanzo passionale colla signora Wesendonck. Proprio quando si trovava nelle più miserevoli condizioni materiali, il suo « genio interiore » gli dettava opere così vaste, così ardite e di genere così nuovo, che egli dovette rendersi conto che nessun teatro avrebbe consentito a rappresentarle; nè alcun pubblico ad ascoltarle, fino al giorno in cui fosse giunto, per i suoi soli sforzi, a rinnovare interamente le abitudini dei teatri e lo spirito pubblico.

Bruscamente, verso il 1849, egli si accorse che il compimento della sua « missione » era impossibile, se dapprima, fra l'indifferenza e l'ostilità universali, non avesse potuto compiere un'altra missione, che consisteva, letteralmente, a trasformare il mondo per metterlo in istato di ammirare l'arte sua. Tutta la sua anima, così, da quel momento, fu assorbita ed occupata dal cómpito sovrumano che il suo pensiero si era fissato. Ce lo rivela in modo assai vivo e netto una lettera da lui diretta a sua sorella Clara Wolfram, da Zurigo, il 1° dicembre 1849. Al disopra di tutti gli interessi, di tutte le passioni umane, cogli occhi unicamente aperti sul suo grande sogno, Wagner scrive:

« Voi — egli dice alludendo ai suoi parenti — voi negligete affatto di rendervi conto dell'indegnità della condizione pubblica presente della nostra arte. Che io, colla mia aspirazione entusiasta verso un'arte vera, mi sia trovato così solo che, in niuna parte, sono riuscito a vincere, colle mie opere, il dominio implacabile della moda; che, nemmeno a Dresda, io abbia potuto ottenere più che qualche vittoria momentanea; che, tuttavia, io abbia persistito a lottare traverso le disfatte e così abbia sempre più allontanato da me quegli operai ed industriali egoisti, che sono gli artisti d'oggi, non ricevendone in ricompensa che beffe ed amarezze: a tutto ciò voi non pensate, o se ci pensate ne siete così poco convinti, che non comprendete affatto perchè io non continui indefinitamente a scrivere delle opere, sola cosa, secondo voi, che io sappia fare! L'idea non vi è dunque venuta di rappresentarvi quale sia il mio stato di spirito, quando ho, da due anni, un'opera terminata, il mio *Lohengrin*, e che non sono riuscito a farla rappresentare nemmeno a Dresda, dove le mie opere precedenti hanno tuttavia fatto furore al Teatro Reale? Voi vi stupite che io non mi rimetta a scrivere delle opere e non lasci andare, intorno a me, le cose come vanno, indifferentemente! Ma ciò che non vogliono fare gli altri artisti mi sento tenuto a farlo io: vale a dire, riflettere alle cause ed alla concatenazione di circostanze che, ai nostri giorni, condannano fatalmente all'insuccesso ogni tentativo veramente nobile ed inspirato, sia nel dominio dell'arte, sia in qualsivoglia altro dominio. E riflettere a ciò significa elevarsi contro tutto questo sistema attuale; e più forte è la mia aspirazione artistica, più profondo ed irresistibile diventa il mio sentimento di indignazione contro tutto ciò che v'ha di vile, di meschino, di vergognoso nell'insieme della nostra vita sociale..... Quanto ai nostri industriali della letteratura, ecc., non solo m'è indifferente che essi mi combattano e mi coprano d'ingiurie, ma v'ha di più: ciò è indispensabile, giacchè è sovratutto contro questa gente che io debbo ribellarmi. Ed ora, quanti ce ne saranno di voi, miei parenti, per approvarmi ed essere d'accordo con me! In vero, io non spero che assai poco nel vostro appoggio. Ma c'è, al fondo del mio essere, uno slancio così forte — ed impossibile a contenere quanto a piegare, — che io non sarò veramente avventurato che il giorno in cui ci saranno motivi *esteriori* che verranno ad impedirmi di dargli libero corso..... Purchè, soltanto, io possa ottenere questo scopo, sento che sarò felice e gaio, forse pure in mezzo alle più atroci privazioni e persecuzioni. »

Le lettere che seguono nella raccolta sembrano indicare che Wagner non si era ingannato presentendo che la sua famiglia si sarebbe anzitutto rifiutata di approvare questa nuova manifestazione del suo apostolato. Ma tanto più grande fu la gioia del solitario quando, nel giugno del 1850, una delle sue giovani nipoti, Francisca Wagner, fra il silenzio ostile dei suoi parenti, delle sue zie, della sua sorella maggiore, osò dichiarargli che l'ammirava e l'amava con tutta l'anima sua. Per ringraziare sua nipote dell'appoggio insperato che le reca, Wagner, naturalmente, le parla dei suoi sogni e dei suoi lavori. Quando, poi, si sforza di offrire alla giovanetta qualche consiglio di cui possa trarre profitto, è ancora nella sua propria esperienza che egli non manca di attingerli: « Indignati più che tu potrai — le dice Wagner — e non cedere mai un sol dito delle tue condizioni, e quando sentirai che non puoi vincere, continua, a dispetto di tutto, a ridere e ad essere gaia. Io non saprei darti miglior consiglio, giacchè ho constatato su di me stesso che non sono stato veramente avventurato che allorquando non ho potuto essere completamente io..... »

Si può dedurre, da ciò, che quest'o Grande sia stato un'egoista? Egli era, semplicemente, un uomo di genio, costretto dal suo genio stesso ad amare l'opera sua d'amore appassionato ed a sacrificarle tutto..... Ma sotto il suo imperioso genio di poeta apostolo era un cuore tenerissimo, delicato, generoso. Le sue lettere alla famiglia ce lo provano. Non solo, come abbiamo veduto, il confidare i suoi progetti gli era un mezzo per attestare il proprio affetto alla madre ed alle sorelle..... Egli associava veramente tutti i suoi, nel suo pensiero, alla gloria che sognava di conquistare ed ha conquistato!

L'" album ,, di miss Low.

Una nuova traccia dell'aggressore.

Compiuta dal nostro Cini Rosano — con abilità e acutezza veramente straordinarie — tutta la prima parte della inchiesta sul misterioso delitto, ed essendosi il lavoro di ricerca concentrato presso le locali autorità di Pubblica Sicurezza, abbiamo dato incarico ai redattori della cronaca di proseguire le indagini. Una di essi ci manda ora questa lettera:

Da ....., 17, notte.

Lascio alla fantasia ed al piacere dei lettori di sostituire ai puntini il nome di una piccola città di provincia. Io non dirò nulla: ho promesso a me stesso di essere discreto fino a quel punto che ad un giornalista è consentito di esserlo, e non farò dei nomi. E' questione di assoluta opportunità, che nulla toglie, del resto, al valore delle notizie cattivate che ho potuto raccogliere.

L'impressione che la terribile avventura di miss Low ha suscitato anche all'estero e l'ansia vivissima con la quale si attende l'arresto dell'aggressore sono certo di sprone alle nostre autorità di Polizia, le cui indagini un collega ha seguito passo a passo in questi giorni scorsi, attestando come esse fossero alacri, febbrili, quasi affannose. Purtroppo le ipotesi nate subito dopo scoperto il delitto condussero su false tracce e occorse tutto un lavoro intenso di ricerche prima che la strada buona si trovasse, così che il colpevole audacissimo già ebbe assai tempo per prepararsi all'attacco. La deposizione di un lampista già valse a provare che egli non aveva proseguito nel viaggio; ora un fatto nuovo è venuto a suffragare in modo sicuro tale importantissima circostanza. E dirò come.

Se i lettori ricordano, il collega inviato a Bussoleno concluse non essere più quello il campo delle ricerche. Era nel vero. Il cerchio delle investigazioni si è limitato e ristretto, e più viva è la speranza nel risultato finale. Ma per naturale conseguenza anche più difficile è seguire da presso l'opera della Polizia, la quale diffida e si chiude in un riserbo costante, nella tema che una indiscrezione possa compromettere l'esito di una indagine. Ma talvolta, si sa, basta una parola sfuggita involontariamente, un gesto per lasciar intravedere il mistero, e fu così che io compresi come qui, nella piccola città di..... (i lettori già sono avvisati!) il cronista poteva aver modo di soddisfare, in parte, la curiosità di chi legge.

Per eccesso di zelo, appena giunto, mi recai a interrogare il maresciallo dei carabinieri, ma compresi subito ch'egli nulla ancora sapeva. Tanto segrete procedono le indagini dell'autorità di Pubblica Sicurezza di Torino! Risparmio ai lettori la fatica di seguirmi nelle mie peregrinazioni per la piccola città in cerca d'una persona che mi sapesse fornire un indizio; li accompagnerò senz'altro in una minuscola bottega di mercerie. Il marito della proprietaria, l'uomo che ha dato senza volerlo il filo buono per districar la matassa che s'arruffava nelle mani, pur così esperte, della Polizia, è fabbricante di zoccoli. Il modesto operaio aveva domenica mattina trovato il famoso *album* di fotografie, tanto caro a miss Low; l'*album* che l'aggressore le aveva rubato insieme ai gioielli e al denaro.

L'uomo era ancora tutto stupito dell'avvenimento. Non si sarebbe mai immaginato di rappresentare una parte così importante.

— Credo superfluo — gli dissi — spiegarle il motivo della mia visita....

— Ho già compreso. Ella viene per quella faccenda dell'*album*.

— Precisamente. Vorrebbe dirmi come e quando lo trovò e perchè oggi soltanto esso fu consegnato all'Autorità di pubblica sicurezza?

— Ecco: le cose andarono così — cominciò a narrare l'uomo, dopo essersi infilata una cocca del suo grembialone nella cintura. — Domenica scorsa, poco dopo le dieci del mattino, io dovevo recarmi in un paesello a veder del legno per i miei zoccoli. Cammin facendo venni a passare sulla strada detta della Perosa, fra Alpignano e Rosta. In un certo punto quella strada è intersecata dalla linea ferroviaria Torino-Modane, mentre da una parte e dall'altra si stendono i prati. A una cinquantina di metri dal binario scorsi passando sulla strada una specie d'involto di carta velina e preso da curiosità l'urtai col piede, a scanso di qualche brutta sorpresa. Fu allora ch'io vidi l'*album*, da me scambiato a tutta prima per un semplice libro. Lo raccolsi. Era legato in cuoio o finto cuoio d'un rosso-cupo. Conteneva parecchie fotografie, alcune figure come si vedono sulle cartoline e in qualche punto recava delle iscrizioni. Sempre continuando la mia strada tentai di leggere qua e là, ma non riuscii a raccapezzarmi. Pensai che doveva essere roba francese quella, perduta chi sa da chi; solo più tardi appresi da mio figlio che quelle erano iscrizioni quasi tutte inglesi.

— Lei ha un figlio che conosce questa lingua?

— Adesso le spiego. Il famoso *album* io me lo misi in tasca con ogni riguardo e poi che a casa era venuto in questi giorni mio figlio, vice-curato ad Orbassano, appena fui di ritorno glie lo consegnai. Egli lo fece vedere ad un altro sacerdote qui del paese, ma neppur lui conosce l'inglese, di modo che mio figlio pensò di portarselo a Chieri, dove si recava per qualche giorno. Là, m'aveva detto, abitano alcune monache che d'inglese se ne intendono molto.

« Noialtri non si sapeva ancora niente del delitto avvenuto in *ferrovia*. Fu solo due giorni dopo che don....., il sacerdote, qui, della nostra parrocchia, forse avendo letto la notizia dell'aggressione mi suggerì di consegnare l'*album*, al quale noi, del resto, non s'attribuiva alcun valore.

« Per scrupolo di coscienza mi recai allora dal capo-guardie, a cui narrai ogni cosa. Egli ne parlò al sindaco e, credo, anche al pretore. Ma io l'*album* intanto non l'avevo più: mio figlio se l'era portato a Chieri. Se si fosse perduto, mio Dio! Fu deciso di telegrafare a mio figlio, consigliandolo a rimandare l'*album* da persona fidata e con tutte le cautele, perchè non si smarrisse.

« Ieri sera finalmente il pacco giunse, ed io, allora, mi feci premura di chiamare il capo-guardie per consegnarli quel benedetto *album* che mi toglieva il sonno. Il sindaco provvide poi lui a farlo pervenire all'autorità di Pubblica Sicurezza di Torino, ed io non ne seppi più nulla ».

Il mio interlocutore non aveva più nulla da aggiungere, e lo lasciai senz'altro, per proseguire altrove le mie ricerche. Vi dico subito che tanto il sindaco che il capo-guardie, da me interrogati, finsero di cadere dalle nuvole, appena rivolsi loro le prime domande. Dichiararono in seguito di essere legati dalla promessa formale, assoluta di non dir nulla, ed io per delicatezza non insistetti.

Altre persone ho potuto vedere e fra queste una che sa molte cose. Se io ripetessi qui tutto quanto ho appreso, non solo intralcerei le indagini delle autorità di Pubblica Sicurezza di Torino, ma pregiudicherei irremissibilmente il risultato che da esse si attende con ansia. Comprenderete dunque il perchè io mi sia tenuto ad una forma piuttosto generica nel trasmettervi queste informazioni.

L'*album* sarà inviato a miss Low per il riconoscimento, quantunque non ce ne sia bisogno. Come particolare vi dirò che in una pagina si notano alcune frasi scritte durante il viaggio da quell'ingegnere che parlò con miss Low nel percorso da Genova a Torino e che, più tardi, narrò come essa — contrariamente alle prime supposizioni — non fosse discesa affatto alla stazione di Porta Nuova. Una delle frasi scritte dall'ingegnere sull'*album* è in francese e suona press'a poco così: *Souvenir d'une conversation très-difficile; trois heures de voyage de Gênes à Turin.*

Non è chi non veda la grande importanza che assume il rinvenimento dell'*album* di miss Low, fra le stazioni di Alpignano e Rosta. Anzitutto si può dedurre, con tutta certezza, che da Bussoleno, o almeno dalla fermata straordinaria di Condove, l'assassino ha rifatto la strada a piedi, forse avendo per meta Torino. Non è possibile che l'aggressore di miss Low abbia gettato l'*album* dal finestrino, perchè la distanza dal binario al luogo dove fu trovato sarebbe eccessiva e l'involto di carta velina si sarebbe squarciato. D'altronde si era venuti ormai nella convinzione quasi assoluta che il rapinatore non avesse continuato il viaggio in treno, perchè col prendere il biglietto prima fino ad Avigliana e poscia limitando la seconda tappa del viaggio a Bussoleno, aveva dimostrato di non volersi allontanare troppo da Torino e da qualche piccola città vicina.

Ormai l'opera attivissima, intensa, della Questura si approssima alla sua fase risolutiva.

Giuseppe Cassone.

Kingston sprofonda nel mare

Gli orrori del cataclisma - Cittadini e soldati morti tra le fiamme Mille persone uccise ed 80 mila senza tetto! - Il curioso fenomeno di una statua - La frenesia religiosa dei negri.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

Il *New York Sun* pubblica oggi un lungo telegramma da Holland-Bay, che dà il resoconto più particolareggiato che siasi ricevuto finora a New York relativamente alla terribile catastrofe della Giamaica, e che è stato compilato secondo notizie del disastro recate di ora in ora da corrieri speciali provenienti da Kingston.

Il 16 gennaio tal confusione esisteva a Kingston, che le notizie più contraddittorie venivano qui relativamente all'estensione del disastro. Nondimeno secondo le informazioni più degne di fede si può dire che il numero dei morti si eleva da 100 a 300, mentre quello dei feriti si eleva probabilmente ad un migliaio.

Quasi tutti i morti e feriti sono negri, quantunque ogni casa della città sia stata più o meno danneggiata dal terremoto. La massima parte di Kingston ha dovuto soffrire anche dell'incendio. Il servizio dell'acqua non è stato distrutto, quantunque in diversi siti i condotti d'acqua siano scoppiati. Tutto il quartiere degli affari è virtualmente distrutto e la maggior parte delle case sono state demolite.

Alla prima scossa sismica che fu sentita lunedì nel pomeriggio, le leggere abitazioni che costituiscono la massima parte di Kingston si sprofondarono come castelli di carta e centinaia di persone furono sepolte sotto le loro rovine. La prima scossa fu seguita da un terremoto meno violento nella crosta terrestre.

Il fuoco si dichiarò quasi immediatamente tra le macerie e i *quais* e si propagò rapidamente. Disgraziatamente l'acqua è mancata. I pompieri non poterono combattere efficacemente le fiamme che, attivate dal vento, divamparono tra le rovine. Il fuoco distrusse tutti gli edifizi situati nelle vie di Uke, Port Royal, King e Este e continuò fino quasi al mattino del martedì, quando il vento cambiò. Il fuoco si spense allora quasi da sè. I lavori di salvataggio sono stati rapidamente organizzati sotto la direzione dei soldati del presidio inglese e l'ospedale generale non tardò ad essere pieno di centinaia di feriti. Quando non ci fu più il minimo posto disponibile negli ospedali, i feriti furono trasportati a bordo delle navi che si trovavano nel porto. Questo lugubre lavoro del trasporto dei feriti continuò durante tutta la notte del lunedì. Un campo per rifugio venne organizzato, appena fu possibile, sul grande ippodromo: più di 3000 negri vi si trovano attualmente.

Migliaia di altre persone sono senza ricovero e sono fuggite nei dintorni della città, portando alcune leggere coperte salvate alle loro case in rovina. Tutte le principali banche e chiese e la maggior parte dei pubblici edifici non esistono più; la tesoreria è stata danneggiata. Il *Bank Hotel* è stato completamente distrutto; lo *Spring Hotel* è stato gravemente danneggiato; ma nessuno dei viaggiatori che vi si trovavano è stato ferito.

La prigione è stata distrutta, ma nessun prigioniero venne ferito; e grazie alla vigilanza dei guardiani nessuno ha potuto fuggire. La batteria del Port Royal è stata sommersa e due cannonieri sono stati uccisi. Pochissimi abitanti delle case situate sulle colline sono stati uccisi; quantunque le loro abitazioni abbiano avuto molto a soffrire ed anche un certo numero fra esse siano rovinate.

L'ospedale militare è quasi distrutto ed una trentina fra i soldati che vi si trovavano furono uccisi. A giudicare dai messaggi ricevuti qui, l'ordine fu ristabilito dai due reggimenti negri di marina, che erano comandati da ufficiali bianchi. Tutti i soldati che non erano stati uccisi o feriti furono impiegati dal governatore a combattere l'incendio o a custodire Banche ed altri siti ove si trovavano oggetti di gran valore.

Tutti i miei corrieri riferiscono che un grande esodo della popolazione ha luogo verso le colline circostanti e migliaia di persone che hanno paura di ritornare nella città accampano ora nei dintorni. Quantunque i viveri siano rari, è poco probabile che la fame sia da temersi. Vi sono truppe in abbondanza nell'isola e si viene a sapere che viveri e soccorsi sono già stati mandati da San Thomas e Santiago. I più gravi problemi nella situazione attuale sono quelli che si connettono alle cure da darsi ai feriti e alle sepolture da darsi ai morti. I medici non sono in numero sufficiente e inoltre i medicamenti mancano quasi completamente. Quanto ai cadaveri che vengono scoperti fra le rovine sono, per ragioni sanitarie ben comprensibili, sepolti immediatamente dai soldati incaricati di questo lugubre lavoro. Dozzine di cadaveri sono stati inumati rapidamente senza essere stati prima identificati.

Nessuna luce durante la notte ha rischiarato la città, e il popolo attende ora nella massima ansietà i soccorsi che hanno potuto essere mandati dal di fuori. Secondo un dispaccio ricevuto per via di Port of Prince da una importante Casa di commercio, la costa presso Kingston sprofonderebbe e la popolazione teme ora che la città, sulla quale si è già rovesciata una così terribile catastrofe non abbia a scomparire sotto le onde dell'Oceano. *(Matin).*

New York, 17, ore 21.

Un'importante casa commerciale ha ricevuto da Porto Prince un dispaccio, secondo cui la riva del porto di Kingston andrebbe sprofondando, e si temerebbe che la città scompaia nel mare. I marinai dicono che Porto sprofonda e l'acqua in parecchi punti del porto ha raggiunto la profondità di centinaia di piedi. La banchina, che non era stata distrutta, si è sommersa nel mare ed è divenuta inservibile. Un telegramma da Holland-Bay dice che, delle varie città dell'isola, Kingston è la sola ove il terremoto abbia fatto strage. Nessuna altra città di Giamaica ne risentì conseguenze. Non si sono avvertite nuove scosse nell'isola.

Tutte le notizie concordano nel dire che il quartiere di affari di Kingston è completamente distrutto, specialmente in seguito agli incendi che scoppiarono dopo i terremoti di lunedì. Port'Antonio è quasi intatto. Soltanto il palazzo municipale, di costruzione leggera, è parzialmente danneggiato. L'*Hotel Tifeld* a Porto Antonio è intatto.

Il *New York Herald* ha da Holland-Bay che il *quai* della linea di vapori del Nord America fu utilizzato come ospedale. I morti sono trasportati in acqua su scialuppe e per terra su carri. L'equipaggio del vapore *Arno* è salvo. I treni non giungono più sino a Kingston, ma soltanto fino a Tichfield. Vi sono pochi danni a Porto Antonio. A Spaist ed a Pochem l'attitudine della popolazione negra è stata ammirabile. Non vi è stata alcuna sommossa nè alcun saccheggio, ma i negri furono presi da accesso di frenesia religiosa e cantavano inni di preghiera a Dio. I depositi di farina a Varley, che contengono provvigioni sufficienti per venti giorni, sono sorvegliati dalle truppe.

La Società della Croce Rossa degli Stati Uniti invierà immediatamente dei soccorsi alle vittime del terremoto della Giamaica. Dodge, capo dell'organizzazione dello Stato di New York, è stato autorizzato ad accettare 5000 dollari di provvigioni, che saranno inviate a Kingston col primo vapore che si potrà inviare. La Croce Rossa ha anche indirizzato un appello in favore delle vittime del cataclisma.

Episodi emozionanti di salvataggio e di morte

(Servizio speciale della Stampa).

Holland Bay, 18, ore 1.

Sono giunto qui colla nave *Arno*, che è partita da Kingston alle 11 antimeridiane. Ho lasciato la città distrutta dal terremoto e dall'incendio. Essa è un ammasso di rovine. Le vie commerciali erano piene di *touristes*, particolarmente la King Street, ove una folla si pigiava nei magazzini facendo compere.

Un gran numero di persone furono colpite da pietre e sepolte sotto le macerie. Un vento abbastanza forte soffiava al momento del disastro e in breve tutto il porto non era più che un braciere. Le fiamme si estendevano rapidamente al nord della città. Il posto d'incendio della via Sutton era stato distrutto insieme alle pompe ed agli apparecchi di salvataggio. Fu quindi impossibile combattere il flagello che continuò nella sua opera di rovina.

In breve tutta la parte commerciale della città era stata distrutta, ivi comprese Harbour Street, King Street, Towerk Street, Orange Street, West Street.

Numerose persone sfuggirono alla morte in modo miracoloso. Tra queste si può citare sir Alfred Jones che era alla testa della Deputazione inglese mandata alla Conferenza di agricoltura delle Indie occidentali.

Sir Alfred Jones aveva fatto colazione all'*Hôtel Myrtle-Bank*, nella Harbour Street, e si era quindi diretto verso un praticello che si trova dalla parte del porto. L'*hôtel* possiede un piccolo molo in fondo al giardino, e colà un certo numero di negri si tuffavano nel mare, divertendo così grandemente i *touristes*. In piedi, presso sir Jesse Collings, deputato inglese, sir Alfred Jones lanciava monete nell'acqua, che i tuffatori andavano poi a cercare.

Dopo essersi così divertito, ritornò verso l'*hôtel*, e mentre attraversava il giardino si udirono le scosse di terremoto. L'*hôtel* ed il molo sprofondavano improvvisamente. La maggior parte delle persone che vi si trovavano furono uccise, ivi compreso il capitano Yornes, della nave *Arno*.

I cadaveri di parecchi bianchi non sono stati ancora ritirati dalle rovine. In seguito alla grande confusione che regna si è nella impossibilità di trovare lavoratori.

Sir Loder è pure sfuggito alla morte in modo miracoloso. Era seduto e stava scrivendo nel *Club* della Giamaica, nell'Hannover Street, quando una grande scossa si sentì. L'edificio fu distrutto, ma una sedia cadde sul Loder e lo protesse dalla caduta delle macerie. Egli riuscì quindi a liberarsi. Numerosi negri, sepolti sotto le rovine, non poterono essere ritirati. Ho assistito a delle scene spaventevoli nelle vie in rovina.

In King Street ho contato 18 cadaveri, nell'Hannover Street ne ho scorti 18: tutti orribilmente bruciati.

La Polizia valuta il numero dei morti e feriti a 1200. Si teme peraltro che questa cifra sia inferiore alla verità.

Sono passato dinanzi a numerosi edifici pubblici. Il palazzo dell'Amministrazione è danneggiato a tale punto che è pericoloso penetrarvi. Il palazzo del Governo è quasi in rovina. I palazzi delle poste e della giustizia, che formavano insieme un grande edificio, non esistono più. La Banca Coloniale è bruciata, e la Banca della Nuova Scozia è ridotta ad un ammasso di rovine.

La signora Marshall fu sepolta sotto le rovine della propria casa, ma si pervenne a ritirarla e se la cavò con alcune contusioni. Le chiese sono scomparse, e cioè la vecchia chiesa della parrocchia, la cattedrale cattolica, la chiesa scozzese e due tempii protestanti. Il teatro costrutto dal Municipio è anche distrutto. Le navi nel porto furono trasformate ad ospedali. Le sale dell'*Arno* e del *Port Kingston* erano piene di morenti. A bordo di quest'ultima nave, il solo chirurgo presente, il dottor Evans, fu occupato dalle 3 pomeridiane alle 4 antimeridiane ad operare feriti.

Dopo la morte del capitano dell'*Arno*, il primo ufficiale Macaulay prese il comando; vedendo che l'incendio si propagava con rapidità diresse la sua nave verso il *dock*, e riuscì a salvare uno dei moli. Il ponte era coperto di feriti.

Non essendovi alcun medico a bordo, i marinai furono costretti a prestare essi stessi le cure ai feriti. Tutti diedero prova del massimo coraggio; quando il cataclisma cominciò un panico indescrivibile si impadronì dei negri che percorrevano la città emettendo negri, che percorrevano la città emettendo rono per gruppi nelle vie e organizzarono salmi religiosi. Non ho visto scene di saccheggio.

Wettenham, governatore della Giamaica, lavora con energia a provvedere ai bisogni. La Polizia indigena rende servizi preziosi.

Scosse leggiere sono state avvertite durante la notte; il che ha aumentato il panico ed ha affrettato l'esodo degli abitanti. Nell'aria si è sentito a lungo un forte odore di rhum, proveniente dai magazzini generali.

Un fenomeno curioso si è prodotto: la statua della regina Vittoria fronteggiava il porto; la scossa la fece girare, volgendo il dorso al porto.

La città intera dovrà essere ricostruita. Le perdite sono enormi e non possono essere valutate. Si parla di 125 milioni di franchi. Gran numero di fessure sono apparse nella terra. Le rotaie delle tranvie e i tubi dell'acqua sono danneggiati. Le comunicazioni sono interrotte. Il governatore ha dovuto far trasportare i telegrammi ufficiali a bordo del *Port Morant*. Un maremoto sarebbe accaduto nella baia Annotto nel nord e corre voce che la costa abbia cambiato di forma. *(Standard).*

New York, 17, ore 24.

Il *New York Herald* ha da Holland-Bay: « Tre scosse di terremoto, succedutesi con intervallo di 13 secondi, si avvertirono nel pomeriggio di lunedì, e distrussero la parte bassa della città, situata lungo il litorale. La parte alta della città è meno danneggiata. Il fuoco scoppiò immediatamente, appena cessate le scosse. Le condutture d'acqua essendo state distrutte, il fuoco durò l'intera notte, distruggendo la parte bassa della città, a sud di Barque. Gli edifici governativi non esistono più. Tuttavia il tesoro è salvo. Le vie sono ingombre di macerie, di corpi abbrustoliti, di cavalli carbonizzati.

Il più terribile episodio del disastro si è manifestato al Campo. La caserma e l'ospedale militare crollarono e si incendiarono. Mancando l'acqua per combattere il fuoco, i soldati non poterono salvarsi e perirono tra le fiamme. Un tenente e due soldati poterono salvarsi. Il colonnello Hay, il maggiore Ardeman, un capitano, un tenente ed un quartiermastro con sua moglie si trovavano alla mensa nel momento della catastrofe, e rimasero feriti quando questo edificio crollò. Un dottore e sua moglie, inglese, trovansi fra i morti. Nessuna vittima fra gli americani. Alla scuola alcuni ragazzi rimasero feriti. Il governatore Swettenham dirige i soccorsi, aiutato dalla moglie, e prodiga le sue cure ai feriti. La moglie di un ufficiale fu estratta viva dalle macerie della sua casa. L'ospedale, sebbene danneggiato, si regge in piedi.

Regna ad Hamilton tale confusione che le notizie del terremoto sono contraddittorie. Ogni corriere reca una versione differente; inoltre la stazione provvisoria del telegrafo, situata fuori della città, non funziona. E' impossibile avere notizie esatte. Secondo notizie di fonte attendibile, il numero dei morti ascenderebbe da cento a trecento; quello dei feriti ascenderebbe ad un migliaio, in maggior parte negri. Quantunque tutte le case siano danneggiate dal terremoto, gran parte della città fu risparmiata dal fuoco.

Le vittime e i danni.

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Thomas, 18, ore 6.

Il numero delle vittime che sono perite in seguito al terremoto della Giamaica è valutato a mille persone; 80,000 persone sarebbero senza ricovero. I guasti cagionati alla sola Kingston sono valutati a [illegible] milioni di franchi. *(Times).*

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (51)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

— Gran Maestro — ruggì Rolando. — Dite di essere fisionomista! Ebbene! Non leggete sulla mia fisionomia che io non sono abituato a promettere invano?

— Sì, sì! Voi siete grande. Mi affido a voi.

— Dunque, a partire da questo momento, non dovete più temere alcuno. Andate a Venezia. Realizzate colà i vostri destini: non dovete temere chicchessia. Veglierò su voi e sulla vostra casa. Presente o invisibile, sarò sempre vicino a voi. I vostri nemici saranno nemici miei; e io li schiaccierò tutti.

— Ma che mi domandate in ricompensa? Non vi è nulla al mondo che possa contraccambiare, indennizzare una tale protezione. Posso ricompensare il Re di Francia con un bel sonetto; posso dedicare una ballata all'Imperatore. E questi onnipotenti monarchi si stimeranno largamente ricompensati del bene che mi avranno fatto. Ma, in quanto a voi, signor mio, io non saprei come corrispondere a ciò che vi proponete di fare per me. Voi mi sarete più grande del Re di Francia e dello stesso Imperatore.

— Per pagarmi della protezione che vi accordo, per ricompensarmi di quanto ho fatto e farò per voi, dovete unicamente rendermi un piccolissimo favore. E cioè diventare a Venezia l'amico intimo di quattro uomini. Ma..... intendiamoci bene; dovete essere il loro amico indispensabile; l'amico del loro cuore, dei loro pensieri; l'amico che sappia affascinare l'altro, dominarne lo spirito, essere.....

— Oh!..... — mormorò l'Aretino. — Ciò che mi dite mi fa rabbrividire, perchè la sorte di quei quattro uomini incomincia ad apparirmi cupa, tetra.....

— Accettate! — tuonò Rolando.

— Accetto — rispose l'Aretino.

Stette per breve istante cogitabondo. Poi si alzò e disse:

— Declinate ora i nomi di quei quattro uomini!

— Il grande inquisitore Dandolo — disse Rolando, che allibì nel pronunziare questo nome.

— E poi!

— Il vescovo Bembo.

— E poi?

— Il capitano generale Altieri.

— E il quarto condannato? Pronunziate allegramente il suo nome.

— E' Foscari: il doge di Venezia.

XXIV.

Il Grande Inquisitore.

Ritorniamo ora a Venezia. E riprendiamo il racconto da quella notte in cui infuriò il terribile ciclone, del quale fanno menzione alcune cronache di quei tempi: quel ciclone, che rese possibile la evasione di Scalabrino e di Rolando.

Durante quella tempesta, tre navi affondarono nel porto del Lido. Più di cento gondole andarono in frantumi. Il Ponte dei Sospiri fu colpito dal fulmine, fu incendiato, e l'incendio si comunicò al Palazzo Dogale. Parecchi fulmini caddero sopra diversi altri punti della città, e specialmente sopra un bel palazzo, bagnato dal Canal Grande.

Il Canal Grande era allora a Venezia ciò che a Parigi fu il *boulevard* de Gand ed è oggi il *boulevard des Italiens*: cioè la via per eccellenza, la via più frequentata: una specie di salone pubblico.

Quel bel palazzo, di cui dobbiamo qui tener parola, era stato restaurato da poco tempo. Era di un'architettura un po' severa; ed il suo frontone spirava una certa aria orgogliosa: come la fronte del patrizio che l'abitava.

Era l'antico palazzo dei Dandolo.

Il padre di Leonora, chiamato alle alte e terribili funzioni di Grande Inquisitore, poco tempo dopo il matrimonio di sua figlia, di Leonora, con Altieri, non aveva trascurato nulla, per ricondurlo all'antico lustro e splendore. Le vaste e magnifiche sale di ricevimento erano aperte, una volta al mese, all'alta società veneziana.

Durante la notte in cui imperversò il terribile ciclone, tutti erano immersi nel sonno, nel palazzo del Grande Inquisitore. Soltanto un uomo era ancora desto, verso le quattro del mattino.

Quell'uomo era Dandolo.

Era molto invecchiato. I suoi capelli erano sbiancati. Numerose rughe solcavano la sua pallida fronte.

Camminava in lungo ed in largo, in una stanza, dove soleva lavorare di giorno. Di tratto in tratto si fermava, passava una mano sulla fronte, come se avesse voluto fugare qualche idea molesta; mentre il tuono ruggiva terribilmente.

Mentre era immerso in cupe meditazioni, lampeggiò alla sua mente la figura di Rolando, sprofondato nella cella numero 17. Un brivido terribile lo assalì. E tremando a verga esclamò:

— Dio! di quale reato terribile mi sono reso complice! Dannazione e morte! Quale sciagura finirò per attirare sul mio capo!.... Ruggite pure, elementi della Natura! Scatenatevi tutti! Inabissate la terra! Ma, anzitutto, inabissate me. Ah!, perchè questi lampi e questi tuoni non mi fulminano! Non mi inceneriscono? Ritroverò così quella calma, che quaggiù, in terra, non mi è più concessa!

Accese una torcia e prese a percorrere le sale deserte del suo palazzo. Giunse così nella grande sala di ricevimento, situata al pian terreno. Lentamente passò davanti alle statue ed agli oggetti d'arte, che erano colà accumulati.

Poi poggiò la torcia sulla tavola e si lasciò cadere sopra una sedia.

— Un'altra notte insonne! — disse a voce alta. — Mi aggiro come un fantasma nella deserta magione. Ed ovunque io volga lo sguardo, parmi come se mi si rizzasse davanti, torvo e minaccioso spettro, la figura di Rolando, di quell'infelice creatura che agonizza innocentemente, a pochi passi di qua. *(Continua).*

Le elezioni in cucina

(Dal nostro inviato speciale).

Berlino, gennaio.

Ecco il bilancio di una casa operaia esposto dalla madre di famiglia:

«Mio marito guadagna due marchi al giorno. Noi abbiamo sei bambini, e, come il pane è rincarato, vanno via quattordici marchi al mese di solo pane. Carne di maiale nessun lavoratore può mangiarne, qui, perchè costa più di un marco e mezzo al chilo. Io mi contento del lardo, e non posso permettermi di comprarne più di tre chili al mese. La legna da ardere costa quindici marchi, un litro di latte non meno di quindici *pfennig* (poco meno di quattro soldi in moneta italiana). Che cosa resta del salario per vestirsi? Se uno va a rubare è messo dentro; e nemmeno è permesso di chiedere l'elemosina. Ma io mi domando se debbo lasciar morire di fame i miei figliuoli. Per giunta viene l'esattore ad esigere le tasse, e se uno non può pagare, ecco il pegnoramento. In questo momento io debbo pagare due mesi di pigione, non ho pane, non ho patate, e i ragazzi strillano per fame. Eppure io non ho commesso nessun delitto, nè io, nè mio marito. Se vogliamo dar da mangiare ai nostri figli, dobbiamo lasciare il nostro paese ed emigrare, come hanno già fatto molti operai di nostra conoscenza. Già sono partite, con un trasporto, ottanta famiglie e con un altro trentaquattro. E' intollerabile abbandonare la nostra terra, ma infine è anche più intollerabile la fame.»

Par d'essere nelle rimie venute o nei latifondi di Basilicata, e si tratta della Prussia Orientale, il «paradiso degli agrari», la terra ricca di grano e di giovenchi. Certo non in tutta la Germania la miseria delle classi popolari è così spaventosa: il salario di due marchi è divenuto ovunque eccezionale (perfino da noi un bravo operaio guadagna più e molto più di due lire e mezza) e nel distretto renano, in Sassonia, a Berlino vi sono muratori e meccanici che toccano sette marchi al giorno. Ma è anche certo che il lunario è divenuto quasi estremamente tempestoso e che il fragile navicello di una madre di famiglia dura molte pene per sbarcarlo senza far acqua da tutte le parti.

Un rincaro della carne in Italia è rovinoso per la piccola borghesia, ma il popolo, pur troppo non se ne accorge, perchè mangia le sue fave e la sua polenta. Ma i tedeschi sono, subito dopo gl'inglesi e gli americani, il popolo più carnivoro della terra, ed un rincaro di cinque centesimi per libbra assume le proporzioni di un disastro nazionale. Pur troppo non di cinque nè di dieci centesimi è il rincaro, e da un paio d'anni procedeva, di settimana in settimana, con una metodica ascensione che faceva presagire non lontano il giorno in cui un pappagallo della nobile signora di Versailles potesse consigliare al popolo di comperare *bonbons* piuttosto che carne di maiale.

Oggi il buon suino non costa meno di due lire e mezza, il filetto sopraffino raggiunge il prezzo di cinque lire e qualche volta l'oltrepassa, le altre qualità costano in proporzione. «Com'è felice quel miserabile che non ha mai mangiato altro che pane!» E infatti nella vignetta di un giornale umoristico il pezzente mastica, gli occhi ardenti di voluttà, la sua grama pagnotta, mentre il grasso borghese torna piangendo dal mercato, seguito dalla *Frau*, malinconicamente taciturna, e da un codazzo di figliuoli scarniti. Ahimè, anche l'epoca d'oro dei mangiatori di pane tramontò, ed il pane costa oggi almeno il quindici per cento più che non costasse un anno fa.

Queste poche e facili cifre dovevano diffondere lo sgomento in un paese ch'era stato fin'oggi la terra classica del buon mercato — quella in cui il *restaurant* offre gratuitamente all'avventore il pane e il contorno di patate, come da noi s'offre il sale e il pepe, e dove è possibile mangiare decentemente per meno di due lire — e che credeva di dover restare la terra del buon mercato, malgrado l'industrialismo vertiginoso, il triplicamento della sua ricchezza e il rialzo di quasi tutte le derrate sui mercati mondiali.

Ma, poichè è sempre vero che *à quelque chose malheur est bon*, i sovversivi, dopo aver pianto molte lagrime sul rincaro, si sono industriati a foggiarsene un'arma elettorale, e van proclamando l'egoismo e l'avidità dei conservatori, che affamano la povera gente, per di raddoppiare i profitti. In altri termini, il protezionismo è responsabile della sciagura: aprite le barriere doganali, ed avremo la carne e il pane a buon mercato.

I fuochi polemici s'incrociano da tutte le parti, e i protezionisti si difendono accanitamente. La tattica più semplice è quella di Mattias Erzberger, il focoso *leader* del Centro, che nega semplicemente l'esistenza del rincaro. Non c'è affatto rincaro nel pane, e, quanto alla carne, se in Germania piove, all'estero nevica. Il 24 settembre un quintale di carne suina costava 135 marchi a Parigi, e solo 113 a Berlino; al principio di ottobre in Londra ci volevano 90 marchi per acquistarne mezzo quintale, a Berlino non più di 70. E sì che l'Inghilterra è la terra promessa dei liberisti.

Menzogna! — rispondono i liberisti. — Il signor Erzberger falsifica le cifre: a Londra, in ottobre, la carne suina olandese costava appena un marco al chilo. Il pane, sì, non è cresciuto di prezzo, ma in questo senso: che una pagnotta da dieci centesimi costa sempre e costerà sempre dieci centesimi. E' il peso che cambia!

Senonchè gli agrari non son tutti dell'opinione di Erzberger. Ammettono il rincaro; «ma — dicono — non è colpa nostra, nè delle tariffe. I raccolti sono stati pessimi; perfino l'India ha deluso le speranze degli allevatori e le biade costano un occhio.»

E l'altra campana suona che le biade sono, sì, rincarate, ma per colpa dei protezionisti. Il prezzo dell'orzo, per esempio, è salito, malgrado un eccellente raccolto. E c'è un fatto anche più significativo: all'estero l'avena e la segala, seminate e mietute in Germania, costano 50 marchi meno che in Germania; il grano, seminato e mietuto in Germania, 55 marchi meno che in Germania. Come si spiega questo, se non con l'influenza delle tariffe che proteggono l'esportazione ed ostacolano l'importazione, offrendo agli agricoltori il mezzo di realizzare, prima grossi guadagni sui mercati stranieri e di mettere fuori nel loro paese; rimasugli, solo quando il loro paese è giunto all'orlo della carestia?

Va da sè che gli agrari non si dànno per vinti, e ribattono con mille sapienti ragioni che io risparmio ai miei lettori non eruditi di economia. Ma ce n'è anche di quelli che rispondono senza infingimenti: «Sta bene, ammettiamo che le tariffe doganali siano la causa del rincaro. Ma non c'è nessuna ragione al mondo perchè l'agricoltura sia sacrificata all'industria. Gli operai vogliono la carne a buon mercato, ed hanno ragione; ma neppure abbiamo torto noi contrastando con ogni energia ad una politica di «porta aperta», che getterebbe sul lastrico proprietari e contadini.»

Così la «question d'argent» diventa questione politica, ed è agitata in tutti i sensi nella campagna elettorale. Al grido di guerra: «Aprite le porte!», il Governo fa orecchie di mercante, ed i socialisti dicono ai loro elettori che il Governo, proteggendo l'agricoltura contro l'industria, intende proteggere le classi e le provincie che forniscono i granatieri al Re di Prussia e i deputati ministeriali al principe Bülow.

***

Non so se qualche crudele bello spirito abbia consigliato al popolo di fornirsi nelle pasticcerie piuttosto che nei macelli. Un consiglio più umanitario si legge negli opuscoli di una scrittrice vegetariana: «Imitiamo l'Italia — essa dice. — Giacchè la carne è cara, mangiamo legumi.» E propone ad esempio un'istituzione tutta nostra, come il *restaurant* è francese e l'albergo è svizzero: la verdura e i legumi cotti e conditi, da vendere a porzione o a peso nelle botteghe. E un'altra scrittrice, Kattarina Zitelmann, aggiunge: «Sicuro, i legumi, e perchè no il riso? Si diceva che l'uso esclusivo di riso debilitasse l'organismo, ed ecco che i giapponesi, mangiando riso, hanno espugnato Port Arthur. In India ed in Estremo Oriente non si mangia altro, ma anche l'Italia ne consuma cento volte più che la Germania. Il risotto fuma su tutte le mense laggiù, e si prepara in cento modi, tutti quanti gradevoli. Una libbra di riso costa quattro soldi, e può saziare una famiglia. Lo si può condire coll'uva passita, con le mele, col latte, col burro, col formaggio, col pomodoro. Mangiamo riso, ed imitiamo l'Italia!»

Finalmente si riconosceva qualche dote al mio paese; la luce, una volta tanto, veniva dal Sud. Il mio orgoglio nazionale s'era questa volta trasferito dal cuore nel palato, e il sacro nome d'Italia non mi ricordava la *Divina Commedia*, ma il non meno divino risotto coi tartufi.

Peccato che i socialisti siano carnivori. Essi sono persuasi che il rincaro della carne segnerà la decadenza della razza germanica. Che si mangi carne di cavallo e interiora di cane non è poi gran guaio; il peggio è che l'operaio comincia a mangiar troppi vegetali e che in pochi anni la media del consumo di patate è salita di cinque chilogrammi.

No, i socialisti non vogliono saperne dell'Italia. Han battezzato le prossime elezioni *Hungerwahlen* «elezioni della fame», e non vedono che, in materia di fame con cannone dottrine sugli espedienti per ingannarla e sulle astuzie per tollerarla di buon umore, non c'è professore tedesco che la sappia lunga quanto l'ultimo straccione del mio paese!

Italia docet.

G. A. Borgese.

Il prefetto del Benadir.

Il discorso di mons. Salotti — Il catechismo di Pio X — L'autore del "Cacciatore delle Alpi" — Albergatori e Congregazioni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 18.

Ho potuto stabilire il nuovo prefetto del Benadir, che è nelle nome pel Benadir Il padre Guglielmo da San Felice partirà fra quattro o cinque giorni per la sua missione, accompagnato da altri quattro religiosi. Mi ha assicurato che dal Ministero degli esteri ha ricevuto non poche cortesie e facilitazioni. Egli spera di impiantare al Benadir una Missione stabile. Da quello che ho potuto capire, Propaganda non si è mostrata generosa con lui che a parole. Può darsi che il cardinale Gotti, antico carmelitano, non si mostri molto tenero dell'Ordine trinitario, cui il padre Guglielmo appartiene. Chi non sa della rivalità tra Ordini religiosi! A Napoli, in Piemonte, in Lombardia padre Guglielmo ha raccolto generose oblazioni. Impianterà subito scuole e un ospedale. Anzi è a questo scopo e con queste condizioni che gli vennero dal Ministero degli esteri concesse agevolazioni pel viaggio.

Monsignor Salotti non sa più dove andar a ripetere il suo discorso antifrancese. Per le ragioni espostevi già, il salone della Cancelleria non si potè avere; e così per quelle di S. Apollinare, ossia del Seminario Romano. Il Comitato è inquietissimo per questi rifiuti, e il Salotti pure. D'altronde, il Papa, che n'era informato, ha fatto comprendere di non essere molto amante di chiassate politiche. Qualcuno dice che furono i vescovi francesi i primi a pregare di non dar motivo a maggiori asprezze; altri, che il Governo di Giolitti abbia fatto intendere in Vaticano la necessità di usare moderazione, se non si vuole peggiorare la condizione della Chiesa in Italia. La conclusione ne è che nè domenica nè poi si avrà il bis del discorso anticombismo. Monsignor Salotti si contenterà di stampare il discorso, rifatto secondo l'intonazione dell'ultima Enciclica papale!

Pio X ha fatto pubblicare un catechismo secondo le sue idee, e in una forma metodica diversa da quella conosciuta fino ad ora. Si sa che in fatto di lezioni catechistiche dettava legge in Roma monsignor Schuller. Il suo libro era adottato in tutte le scuole. Pio X ha rovesciato il metodo Schuller, con grande consolazione delle tipografie pontificie italiane e straniere, che si vedono offrire un non piccolo guadagno.

Nella premiazione delle scuole del Seminario Romano si è constatata la diminuzione degli alunni ecclesiastici in questo istituto pontificio, in confronto di quelli che frequentano ora l'Università gregoriana, retta dai gesuiti. A proposito di gesuiti, debbo dirvi che il defunto padre Ballerini, della *Civiltà Cattolica*, fu l'autore del famoso romanzo il *Cacciatore delle Alpi*, e pel quale venne incarcerato a Firenze dal Governo italiano. Ordene, a scrivere quel romanzo vi concorse Pio IX. Il Papa affidò al padre Ballerini documenti importanti riferibili alla politica italiana dal 1849 al 1870; questi documenti servirono in parte alla storia romantica del 1859, scritta dal Ballerini, e in parte sono rimasti negli uffici della *Civiltà Cattolica*.

Nel ceto degli albergatori e proprietari di pensioni si accentua il fermento contro quelle case religiose che dànno ospitalità a forestieri, facendo una formidabile concorrenza agli *hôtels* ed affittacamere privati. Anzi, è a questa concorrenza che si attribuisce il rincaro delle pigioni a Roma.

Lo stesso Vaticano ne dà l'esempio. In questi giorni gli architetti Schneider e Martinucci hanno portato a termine un vastissimo ed elegante salone a Santa Marta, capace di oltre a 800 pensionati e forestieri, in previsione dei pellegrinaggi che stanno per arrivare. Le suore della ven. Capitania hanno ultimato il loro grandioso edificio in via delle Fondamenta, destinato in gran parte a pensioni di signore. Intanto gli ingegneri del genio civile hanno constatato che a causa della fabbrica del loro monastero in Borgo Santo Spirito, pericola il magnifico campanile della chiesa, succursale di San Pietro, dedicata ai Santi Michele e Leone Magno, campanile ora nascosto dalla fabbrica nuova delle monache, ma pure dichiarato monumento nazionale. Appartiene al secolo XV.

Zeta.

I ministri del Culto e i Tribunali

Parigi, 17, ore 18.

L'ex-abate Bourrier, ora pastore protestante della chiesa protestante riformata, aveva intentato processo dinanzi al Tribunale correzionale contro il giornale *La Verité Française* per diffamazione. Il direttore del giornale ha fatto dal suo difensore sollevare l'incompetenza del Tribunale correzionale, basandosi sulla legge che riserva alla Corte d'Assise i processi di diffamazione contro i ministri del culto. Il Tribunale ha rigettato l'eccezione di incompetenza ritenendo che in seguito alla legge di separazione i ministri del culto sono divenuti semplici cittadini e non hanno più nessuna prerogativa speciale.

Perchè andiamo a teatro?

A proposito d'una commedia "già,,

Alcune sere sono il pubblico del teatro Alfieri accoglieva con fischi una nuova «commedia» francese dei signori Caillavet e De Flers: *Miquette e sua madre*, dopo aver mostrato di essersi talvolta divertito durante lo svolgimento dei suoi tre atti. La commedia fu ripetuta tuttavia ancora la sera dopo, ma scomparve quindi dal manifesto del teatro.

Ora, a proposito del «caso» toccato a *Miquette*, riceviamo da un «*Eclettico*.... *non evoluto*», che è, sotto il velo del suo qualificativo, una delle persone più intelligenti e geniali, la lettera che la *Stampa* pubblica ben volentieri, lieta di accogliere le voci e le impressioni del pubblico.

Ecco quanto ci si scrive:

Il critico drammatico della *Stampa* premette alla sua imparziale cronaca sull'esito di *Miquette et sa mère*, al nostro teatro Alfieri, l'accenno al clamoroso successo di Parigi: e lo confronta coi fischi immediati ed inesorabili del pubblico torinese. A parte l'ovvio riflesso che qualunque trionfo parigino deve essere coordinato colla mondanità cosmopolita di quel pubblico molto diverso e assai più numeroso e variato d'ogni pubblico locale italiano, egli nota che «chi si accontenta delle «forme esteriori può avere una piacevole impres«sione e applaude: ma chi vuol vedere che razza «di figura si nasconde sotto ai rivestimenti di «moda, vi trova il manichino..... e disapprova. «Per applaudire bisogna quindi vedere e non toc«care, cioè non discutere, non preoccuparsi se il «teatro comico (che deve avere pur sempre un «congegno ed un organismo umano) sia per que«sto un divertimento di marionette».

E' permesso lo sfogo di qualche chiacchiera a proposito di ciò? Premetto che io sono, in cose teatrali sopratutto, un eclettico. Amo qualunque genere, purchè non sia — direbbe Boileau — un genere noioso. Ammetto quindi anche la moderna commedia-farsa-pochade tipo francese. Purchè, naturalmente, rispetti la comune decenza delle situazioni e delle parole. Dirò di più: che mi diverte persino alle marionette. E attendo con qualche gioia l'entrata e le facezie puerili dei *clowns* nei Circoli equestri. Tutto, fuorchè il noioso!

Il fatto, anche senza confessarlo, i più sono del mio parere. Andiamo al teatro, se e quando possiamo, per sollevarci; e non per studiare, meditare..... e toccare. Studiamo, meditiamo, tocchiamo, noiosi e disgustati, le miserie umane durante la intera giornata: e quando giungono le ore vespertine, se non andiamo a letto, cerchiamo la divagazione. Tale non può essere l'assistere, per esempio, ad un nebuloso dramma nordico, che ci assiste colle contorsioni spasmodiche e terrificanti di un epilettico. Per procurarsi una dilettazione consimile meglio andare addirittura a Collegno e all'Ospedale di San Giovanni, ove il realismo autentico è sicuramente garantito da medici e professori, che, abitualmente, non fanno la commedia. Nè può essere divagazione autentica lo sforzo intellettuale continuo, perdurante più ore onde afferrare e seguire una situazione psicologica e psicopatologica complicatissima. Sarà una cosa umana; ma non è divertente. E, data la necessità di fatiche consimili, sarà miglior partito procurarsele leggendo nella solitudine tranquilla della propria casa: non nel serale frastuono di un teatro, coll'intermezzo di polke e mazurke strimpellate da una orchestra scompassata.

Achille Fazzari, che è un arguto semplicione, protestava giorni sono in un giornale romano contro l'andazzo accentuatosi in tre recentissimi applauditi lavori italiani, il cui comune epilogo è il suicidio del protagonista. Splendido risultato di una serata adibita alla divagazione intellettuale! Andare a letto di cattivo umore e discutendo se il suicidio fosse necessario ed..... umano!

Gran ventura, anzi, se qualche spettatore nevrastenico non ne avrà tratto stimolo intimo per una prossima imitazione!

Bisognerà dunque intendersi bene ed una buona volta a proposito della missione del teatro? Non si tolleri più la classica e semplice arguzia di Goldoni? Non più la bonaria, ma profonda sentimentalità di Gallina? Non più Ferrari, Cossa, Giacosa, ecc., ecc. Non più Scribe, Augier, Dumas? O — per dir meglio — tutti costoro sono morti e i molti viventi non hanno trovata la loro strada personale e sicura? Non ci soddisfa neppure l'ultima maniera spettacolosa di Sardou che, almeno, non ci manda a casa colla coscienza delle psicopatie? E, logicamente, accontentiamoci dunque delle commedie gaie: anche se pochades. Purchè divaganti. Divaganti sul..... serio!

Tale poteva essere quella fischiata l'altra sera all'Alfieri, se la smania pietosica della esagerazione e dello spirito a qualunque costo non avesse traviato i due autori. Quella *Miquette*, deliziosamente resa da Emma Gramatica, e quel birbo di zio conte De la Tour Mirande, di cui Piperno ha fatto una geniale creazione, erano due figure interessantissime. Col contorno di motti, di episodi e di macchiette che nell'ambiente parigino sono tuttora certamente assai meglio gustate. Nuoce a quel lavoro, oltre che la esagerazione di cui sopra, anche la intollerabile e inutile assurdità dello scioglimento. Oh! perchè mai il vecchio spiritoso libertino finisce per sposare la madre di Miquette? Non sarebbe più semplice, più verosimile, più umano, più..... morale che terminasse tutta la sua vita di Don Giovanni impotente nell'adattarsi — semplicemente — a rendere felici il nipote imbecille e la piccola, indarno adorata, tabaccaia?

Ecco: voi volete il solito fine lieto e..... morale! Non siete un moderno! Niente affatto. Se dopo due ore di spensierata ed igienica giocondità io penserò anche che tutto è bene ciò che bene finisce, dormirò più tranquillo e avrò speso meglio il mio denaro! E bisognerà pure che il pubblico si decida ad essere assai più sincero nelle sue attitudini e nei suoi giudizi. Anche perchè gli autori drammatici abbiano una sicura direttiva nei loro lavori avvenire. Questa sincerità — e la sincerità è la logica, in teatro — manca troppe volte.

Ciò anche nel campo della musica teatrale arrivata e traviata ormai a tendenze pericolose e suicide. Anomalie curiose succedono in teatro! C'è della gente che, per poche lire e per molte ore, ride a crepapelle e spiega poi a sipario calato una nera ingratitudine fischiando senza pietà. L'indomani sera colla mente piena delle oscurità e degli incubi tormentosi e doloranti del dramma, e avendo magari nulla capito, applaude invece e pretende di essersi realmente divagata. Così cerrore mille che si deliziano intimamente per le carezze inesattevoli della melodia italiana, ma hanno vergogna di parere consenzienti. E tacciono.

Colla stessa mancanza di logica e di sincerità sbadigliano alle astrusità di una musica novissima..... scientifica, di cui hanno capito zero. Ma, viceversa, si atteggiano a entusiasti!

Tutta paura di parere ignoranti e non evoluti!

Un eclettico..... non evoluto.

***

Se Miquette et sa mère non ha avuto fortuna sulla scena italiana dov'è comparsa per la prima volta, ha tuttavia il merito di aver provocato un simpatico sfogo di sincerità nel signor *Eclettico..... non evoluto*; ma la sua lettera vivace richiama, in fondo, la vecchia, la solita questione del divertimento in teatro. «Andiamo al teatro se e quando possiamo per sollevarci e non per studiare e meditare.....», questo egli dice, questo si è detto prima di lui, e si dirà ancora da molti. E ognuno ha ragione e diritto di dirlo. Ma il «divertimento» è una sensazione molto relativa, ed è un vocabolo anche molto relativo. Divertire non vuol dire soltanto far ridere con le gaiezze d'una farsa, con i lazzi di un *clown*, o con le arguzie infantili di una marionetta. Apro un vocabolario e leggo: «Divertire: rivolgere altrove, distrarre, rallegrare.» Dunque anche: *distrarre*, che ha un significato molto più largo, più.... eclettico, che può essere applicato tanto alla catastrofe d'una tragedia, quanto alle stupidità di una *pochade*. E' evidente che ognuno annette al verbo divertirsi un significato che dipende dalle particolari condizioni e sensazioni del suo spirito. Io stesso, per esempio, debbo confessare di divertirmi al *Champignol* e alle *Sorprese del divorzio*; e mi sono divertito, cioè ho provato un godimento terribile ma spirituale, al *Padre* dello Strindberg, e mi diverto assai alla..... *Salomè*, contro la quale l'ottimo *Eclettico..... non evoluto* avventa le sue misteriose allusioni. Pare dunque ch'io sia più eclettico di lui.

Ma la questione, qui, bisogna restringerla a *Miquette*. E *Miquette*..... con quel che segue non è una buona commedia. Essa potrà riuscire talvolta con un po' di spirito, con un po' di caricatura grassoccia, con un po' di ingenuità maliziosa, con qualche freddura, ma non è neanche una commedia. Perchè se si ammette che non tutto il teatro è divertente, cioè eccitante il riso, si deve pur convenire che non tutto ciò che eccita il riso può meritare il nome artistico di commedia. Ma *Miquette* ha la disgrazia di non essere, neanche con questo po' di spirito e di comicità sparso sulla sua persona, una commedia comica. Perchè altro è far dello spirito e far ridere, altro è far una commedia. A Parigi ciò che si pretende alle *Variétés* è ben diverso da ciò che si esige alla Comédie o al Gymnase. Il nostro pubblico non può fare queste distinzioni abituato com'è ad ascoltare oggi sulle stesse scene una solida commedia del Ferrari, dell'Augier, del Dumas o di Hervieu e domani una farsa sconclusionata. E però quando si trova dinanzi ad una *Miquette* si diletta di quanto trova in essa di piacevole, ma pretende, in fondo, quanto da una commedia è in diritto di attendersi. E quando non lo ritrova nell'opera che ha ascoltato, la condanna anche se talora qualche tratto del suo dialogo lo ha mosso al riso. Ridere sì: ma per ciò non è necessario passar la sera in un teatro di commedia; e quando si domanda il riso alla commedia si chiede non solo alle parole, ma ai fatti, alla materia, all'intrico delle situazioni. Ora, questa povera *Miquette* è come una di quelle tante donnine allegre che si riducono a far sfoggio esterno del loro lusso. Che miseria sotto questa maschera!

Ecco perchè, ottimo signor *Eclettico*, io ho detto che i tre atti dei signori Caillavet e De Flers — due autori oggi che a Parigi hanno i loro trenta minuti di celebrità — possono dilettare, ma sono, come materiale di commedia, riprovevoli. Ma per ridurre in tal modo il mio divertimento allo spirito di una filastrocca di frasi e di freddure, per distrarmi dalle miserie della vita io potrei anche volgere gli occhi su qualche pagina del *Guerino*, del *Travaso*, del *Due di Coppe* o di qualche altro loro benemerito confratello in amenità. Il teatro può apprestare ogni sorta di divertimenti: anche quello di un Tony che sbaglia il salto di un cerchio, ma il divertimento di un *Teatro*, cioè di una forma d'arte rappresentativa dove essere qualcosa di più sostanzioso di questa produzione comica parigina contemporanea, nella quale il *croniqueur* arguto di un giornale crede di aver scritto una commedia, raffazzonando malamente una vecchia storia e raccogliendo le gemme più o meno lucide del suo spirito mondano di articolista. Ah signor Eclettico! Ella scrive: «Bisognerà dunque intendersi bene ed una buona volta a proposito della missione del Teatro.» Intendersi! Io temo che la cosa sia un po' difficile.

Per molti autori la missione del Teatro consiste nel far denaro con le sciocchezze proprie.

Per gli speculatori nel far denaro con le sciocchezze altrui.

Per il pubblico nella illusione di divertirsi in grazia degli uni e degli altri.

Il solo che metta la sua parola saggia nella infinità di missioni che si attribuiscono al Teatro è il tempo, che spazza via le sciocchezze di tutti. Esso è davvero il più eclettico.

ml.

Il risveglio dell'Etna.

Un'intervista col prof. Riccò.

Il corrispondente catanese del *Giornale d'Italia* ha avuto un'intervista con il prof. Riccò intorno al risveglio dell'Etna. Il prof. Riccò ha detto:

— Un risveglio c'è, e questo è dimostrato dalla frequenza di notevoli eruzioni di fumo. Però non bisogna punto esagerare per non generare allarmi non giustificati nel pubblico. Posso aggiungere che venerdì mattina mi fu dato di osservare un lunghissimo pennacchio di fumo che, partendo dalla bocca del cratere, si estendeva sull'orizzonte da nord a sud. Certamente il fuoco nell'interno del cratere c'era anche prima del fenomeno attuale, ma non era di tali proporzioni e di tale intensità da produrre quei riflessi visibili di luce che si osservano ora. Se si trattasse soltanto di grandi fumate ed eruzioni di cenere, allora queste potrebbero essere semplicemente causate dalle frane che si producono nel cratere e il materiale dalle quali ricade dentro il cratere stesso e poi viene ad essere rigettato; ma siccome vi sono bagliori di fuoco, ossia dei riflessi di fuoco nel fumo, così due sono le spiegazioni probabili. Una spiegazione è che le bocche di fuoco che si vedevano fin dal 1899 nell'interno del cratere siano aumentate; l'altra spiegazione si è quella che potrebbe trattarsi di eruzioni nell'interno del cratere, cioè eruzioni intercrateriche. Qualunque giudizio volesse darsi allo stato attuale delle cose potrebbe essere errato, poichè ancora nessuna osservazione si è potuto fare sull'Etna, poichè, a causa del cattivo tempo, non si può andare lassù. Manca perciò una osservazione diretta, in seguito alla quale poter formarsi un'idea più chiara e stabilire un giudizio più sicuro.

— Ma è impossibile salire sull'Etna?

— Impossibile perchè per il calore proprio del cratere la neve non è mai ghiacciata, si impasta con la cenere e forma una materia lubrica, sulla quale non si può camminare. Il fenomeno però è stato osservato a Nicolosi, Zafferana Etnea, Randazzo; quindi non può mettersi in dubbio.

— Ma pericolo n'è?

— Per carità, non corriamo troppo con la fantasia. Io non voglio nè posso pronosticare niente. Credo, ad ogni modo, che sia fuor di luogo allarmare le popolazioni, massime che, come ripeto, manca una diretta osservazione, e quindi non si può discutere che sopra semplici induzioni. L'anno scorso abbiamo avuto lo stesso fenomeno, cioè eruzione di cenere e bagliori alla sommità del cratere. Però le apparenze esterne del fenomeno attuale sono analoghe a quelle del fenomeno verificatosi nel 1893. L'attuale fenomeno potrebbe essere o la ripetizione dell'eruzione intercraterica di allora, avvenuta prima del 1892, oppure semplicemente un rinforzo del fenomeno che persiste dal 1893 in poi, in modo da produrre l'illuminazione visibile del fumo.

Un fatto di sangue presso Varese

Ci scrivono da Varese, 16:

Giorni sono in un'osteria di Mombello (Lago Maggiore), un vecchio di 81 anni, certo Bernasconi, alla presenza di numerose persone, ebbe l'infelice idea di offendere nell'onore una giovane donna. Uno dei presenti, adirato per l'atto ignobile commesso dal Bernasconi, vibrò al vecchio un colpo di falcetto roncolo al disotto della regione addominale. Il Bernasconi, che era rimasto gravemente ferito, dovette essere ricoverato all'ospedale di Cittiglio, ove in seguito alla lesione riportata morì. L'Autorità giudiziaria sta indagando per appurare come il fatto si svolse.

Un misterioso assassinio.

Abbiamo da Cuneo, 16:

Scrivono da Sampeyre, 15: Una lugubre scoperta si è fatta stamane in regione Rore del nostro Comune: quella del cadavere di certo Giovanni Gerrera, d'anni 41, contadino del luogo. Il cadavere stesso presenta varie ferite alla testa prodotte da colpi di corpo contundente: forse un sasso, forse un bastone. Tali ferite furono causa della morte. Indagini attivissime si stanno compiendo per accertare la causa del delitto e gli autori del medesimo. Però finora tutto è mistero. E' atteso qui, da Saluzzo, il giudice istruttore.

Il processo delle bombe ad Ancona

Per un tentato complotto contro il Re.

Ancona, 17, ore 20.

Udienza antimeridiana.

La seduta si apre alle ore 10. Si procede alle relazioni peritali. I periti d'accusa sono il tenente-colonnello d'artiglieria cav. Gardini, del presidio di Bologna, che deve riferire sulla composizione e potenzialità degli esplosivi, l'ingegnere Paolo Mattoucci, che deve riferire sulla topografia della bottega del Gabbianelli e sul punto dove le bombe vennero trovate, il prof. Galeazzi sulla composizione chimica delle bombe, nonchè sulle varie materie trovate in casa del Gabbianelli ed altrove. A difesa vi sono altri cinque periti per riferire su diverse circostanze.

Si legge anzitutto la relazione scritta dall'ingegnere Mattoucci, la quale precisa che le bombe furono trovate in un cunicolo che comunica da una parte con l'interno della bottega del Gabbianelli, dall'altra col marciapiede di via Esposti, ove sono aperte quattro feritoie. La perizia esclude che le bombe si siano potute introdurre da quella parte, essendo le feritoie molto più strette della grossezza delle bombe, e non essendovi mossa pietra da più anni, come attestano la loro cementazione, le ragnatele, ecc.

Si legge quindi la perizia sulle tre bombe. Eccone i caratteri principali: involucro di cemento tinto di nero, miccia di quindici centimetri, forma di un grosso melarancio di 10-12 centimetri di diametro, peso di un chilo circa. Il cemento è fresco; sotto la crosta di cemento vi ha un reticolato di filo di ferro che racchiude un involucro di carta legata da spago. In esso vi sono dei piombi e dei chiodi grossi per duecentotrenta grammi. Entro l'involucro vi è un batuffolo di cotone contenente cento grammi fra clorato di potassa e solfo. In mezzo a questa miscela esplosiva si nota una capsula incendiaria. La miccia, atta a bruciare rapidamente, giunge sino alla capsula. Le bombe sono giudicate non ben rifinite, ma atte a scoppiare, producendo gravi danni in un raggio di quindici o venti metri.

Il tenente-colonnello *Gardini* conferma la precedente perizia, aggiungendo, per dare un giudizio anche più sicuro, che lunedì scorso nel laboratorio pirotecnico di Bologna fu fatto un esperimento pratico sulla potenzialità esplosiva di bombe fatte con un miscuglio di due parti di clorato ed una di solfo. Sebbene si fosse fatta esplodere una quantità inferiore a quella trovata nelle bombe, e sebbene si avesse omesso l'involucro aumentante la forza esplosiva, si ruppero diciassette vetri, sicchè è lecito concludere che le bombe avrebbero dato effetti distruttivi non indifferenti. Il raggio della loro azione sarebbe stato maggiore dei quindici-venti metri. Le bombe furono fatte in fretta e non rifinite; gli ingredienti e la disposizione dell'intera miscela corrispondevano alle regole dell'arte.

Si mostrano i materiali di cui erano composte le bombe. Il perito, a domanda del P. M., risponde: «I chiodi ed i piombi, pesanti da 8 a 9 grammi ciascuno, come la nostra pallottola da guerra, avrebbero agito da proiettili. Le conseguenze, investendo le persone, sarebbero state gravissime.»

Si legge l'esame fatto sulla seconda e terza bomba, composte come la prima. Si leggono le perizie del prof. Galeazzi, apparenti come nell'interno delle bombe vi fosse del cotone idrofilo comune, dello zolfo in polvere e del clorato di potassa. Gli involti trovati in casa del Gabbianelli sono uno di zolfo in polvere, l'altro di carbonato di soda. A domanda del P. M., il perito spiega che nella miscela il clorato era in molta prevalenza sullo zolfo.

Si leggono i verbali della Pubblica Sicurezza. Nelle perquisizioni nelle case di Cecili e Moretti si rinvennero opuscoli sovversivi, in quella di Stacconi della calce, in quella di Rocchetti dei chiodi come quelli ch'erano nelle tre bombe del piombo, ditali e bambagia, in quella di Bernardelli della terra d'ombra, pezzi di giornali ed un invoito d'ovatta, in quella di Paponi due pezzi di gesso, spago e carta simile a quella dell'interno delle bombe.

Si toglie la seduta.

Udienza pomeridiana.

Continua la perizia Galeazzi, che dichiara che nessuna delle sostanze sequestrate è esplodente. Si legge la perizia del prof. Turilli. Le carte pagliericcie sequestrate e parecchi imputati sono differenti da quelle contenute nella seconda e terza bomba. Il perito a difesa Rosilli Giuseppe depone che lo zolfo come fu trovato nella casa del Gabbianelli serve ad imbiancare i cappelli di paglia. Marini Ciro dice che i chiodi trovati presso il Rocchetti sono della stessa forma di quelli delle bombe, ma di lunghezza differente. Giuliodori Saverio dice che la sostanza trovata presso il Bernardelli è terra d'ambra e serve a colorire il legno a noce, mentre le bombe sono colorite a nero, forse con nerofumo.

Si legge la perizia Salvatori, che constata che il piombo trovato entro le bombe contiene una parte di stagno. Si leggono altri documenti di minore importanza.

Si comincia l'escussione dei testimoni d'accusa. Il delegato *Bellesi*. «Vidi sempre assiduissimi all'*Osteria Scandali*, di sera il Gabbianelli, di giorno gli imputati Lopez, Bernardelli, Scagnoli e Gabbianelli. Lopez di solito lavorava da calzolaio in casa: lo vidi pure nella bottega dello Scagnoli, che è poco lungi dall'*Osteria Scandali*.

La guardia *Pinna* ripete quanto d'ice il delegato Caporali: i frequentatori dell'osteria erano Lopez, Cagnoli, Bernardelli, Deangelis, Papone e Vitali. Vide Cecili una sera, pochi giorni prima dell'arresto, con Gabbianelli, Bernardelli e Cecili.

L'udienza è tolta.

Maurizio Barrès all'Accademia.

Un interessante contraddittorio.

Parigi, 17, ore 19.

Maurizio Barrès è stato ricevuto nel pomeriggio alla Accademia francese. La sala presentava un aspetto brillantissimo. Pronunziando il discorso di uso, il Barrès, constatò che l'Accademia, presa nell'insieme della sua storia, non si limita a sviluppare la potenza propria di ciascuno dei suoi membri, ma lavora costantemente a stabilire l'equilibrio sociale.

Questo equilibrio, in Francia, arrischiò sempre di essere scosso dalla quantità grande di influenze estere. Il pericolo non fu mai grande come oggi. Ci si propone di essere meno francesi per farci più umani, ma un francese non può meglio spiegare la sua virtù che rispettando le condizioni che formarono la Francia. Barrès fa in seguito l'elogio del suo predecessore De Heredia.

Il visconte De Vogué, rispondendo a Barrès, tentò dapprima di dimostrare che De Heredia era un latino autentico, dal punto di vista intellettuale. Poi, arrivando a Barrès, constatò che l'autore dei *Déracinés*, si «sradicò» egli stesso senza rimorsi per venire a Parigi. Era l'epoca in cui la Francia si innamorava di un militare biondissimo. Per il maggior numero questo fu un episodio allegro. Renan era allora l'arbitro delle eleganze intellettuali. Barrès pubblicò allora i suoi primi libri, deliziose miscele di elementi letterari e filosofici e di studi sociali. Vogué attacca finissimamente le sue teorie sul *déracinement*», il valore dell'istinto proprio, l'amore esclusivo del suolo natale.

Questo discorso, bel modello di stile accademico, ottenne molto successo.

Non si assumono nuove telefoniste.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 17:

Il Ministero delle poste comunica che non è esatta la notizia pubblicata, che esso abbia determinato di chiamare in servizio 150 telefoniste oltre quelle già esistenti, perchè alle maggiori esigenze del servizio occasionate dalla recente attivazione di nuove linee fu per ora sufficientemente provveduto.

L'arte veneziana attraverso i secoli.

Conferenza di P. Molmenti a Palazzo Madama.

Con foga giovanile, con parola incisiva e colorita, con dizione stringata e rapidissima Pompeo Molmenti, lo studioso paziente e il lirico entusiasta dell'arte e del costume, della storia e della gloria di Venezia, entrò senza esordio in argomento.

Singolare, egli disse, è l'aspetto fisico di Venezia, singolare la nascita, singolare lo svolgimento della sua storia civile, singolare quello della sua fioritura artistica. Nata dal convenire di fuggiaschi esulati dalle loro terre devastate dal barbaro per cercare nelle isolette dell'estuario rifugio prima fra le terre italiane inalbera sull'estrema sponda dell'Adriatico il vessillo della libertà, non concedutale dal caso, ma procurata con l'accortezza e con l'ingegno. Questi fuggiaschi, eroi e uomini pratici insieme fra mille condizioni ostili, iniziano la loro gloriosa epopea marinara e tra il fantasma dell'impero bizantino e le nuove invasioni barbariche si rendono padroni dei traffici, nobilitano l'energia e il lavoro al tempo del dissolvimento monastico, rintuzzano l'albagia dei maggiori, aumentano il dominio, si costituiscono a guardiani della libertà contro gli infedeli, e quando i popoli europei in uno slancio eroico di fedeltà si rovesciano sull'Asia, piantano il vessillo di San Marco sulle torri di Bisanzio.

***

Quanti ostacoli superati, e quanta energia di propositi per superarli! Le prore veneziane toccano i più lontani porti dell'Asia, le coste più squallide del settentrione, e gli arditi navigatori ritornati in patria vi trovano la pace e il riposo turbati e insanguinati da discordie fraterne. Quando si pensi che dal 697 al 1172 di cinquanta dogi cinque abdicarono, nove furono cacciati, cinque accecati o deposti, cinque trucidati, vien da dire che Venezia provò il furore delle fazioni più di ogni altro Comune italiano, ed è meraviglia che tra così feroci contrasti si maturasse tanta potenza, tanta sapienza di civile reggimento. Fieri erano i costumi, modesto il luogo, rozze le arti. I mille canali erano per sicurezza chiusi con catene, ponticelli di legno li cavalcavano, angusti angiporti e piazzette si aprivano sullo specchio della laguna. Piazza San Marco era detta *brolo* od orto, perchè verde d'erba e piantata d'alberi; tra argini e canali i molini; i porci dei monaci di Sant'Antonio andavano per le vie *sub specie et reverentia Sancti Antonii*. Il primo tempio di San Marco era di mattoni grezzi e ricoperti di legno: l'arte taceva ancora. Venezia attendeva più all'azione che alla riflessione: la speculazione filosofica ed artistica non vi poteva trovar terreno propizio: taluni dogi spesso non sapevano scrivere e firmavano col *signum manus*. Ma quando per le guadagnate ricchezze sorse una nuova vita, le facoltà che avevano creato un mondo reale crearono un mondo ideale. Gli eroi hanno fatto il loro dovere: possono sorger gli artisti. Venezia ricca e felice sorride a quel sorriso è l'arte veneziana. Ma non è ancora arte indigena: è prima di imitazione, poi di conquista. E' dapprima bizantina. Tale è il secondo San Marco: arte fantastica, in cui allo splendore si allea la grazia. Solo monumento indigeno è il campanile, la torre campanaria, semplice, robusta, nuda, sorta nell'888, compiuta nel 1180. Ma l'evoluzione si compie. L'arte bizantina si fonde colla romanica, ed abbiamo il primo palazzo dei Dogi, costrutto dal doge Ziani; poi lo stile ogivale giunge a Venezia, e Venezia lo assume e lo trasforma secondo il suo genio: di rigido, folto e irsuto, lo rende sorridente, snello, elegante, e per esso cresce il nuovo palazzo dei Dogi trafornto, aereo, ridente d'oro e di marmi.

Molto inferiori all'architettura sono ancora le arti sorelle: le prime pitture e sculture sono bizantine, ma nella Basilica è la scuola dei pittori veneziani. In quell'atmosfera ambrata dai musaici d'oro sorge la pittura indigena già smagliante di colore, sebbene ancora composta di forme e ingenua di sentimento. Con Jacopo Bellini comincia la nuova vita, e un riflesso del sogno medioevale l'accompagna e illumina ancora l'arte più viva di realtà direttamente osservata dei pittori del quattrocento: è l'arte intima, commossa, ingenua dei Bellini, di Carpaccio, del Cima, a cui seguirà quella sensuale, pomposa, raffinata di Tiziano, del Palma, del Tintoretto. Solitario fra le due età, quasi a raccogliere in un meraviglioso equilibrio le due scuole, Giorgione. Quale divario dalle vergini religiose ed umane di Giovanni Bellini, dalla *Storia di Sant'Orsola*, di Carpaccio, all'*Assunta* del Tiziano ed alla *Cena* del Veronese! Paolo dipingerà donne discinte accanto al Redentore, e apostoli che si stuzzicano i denti colla forchetta, e, rimproverato, risponderà che ai pittori è concessa qualunque pazzia. L'arte diviene sensuale, enorme, sfarzosa; audace, ma non commuove più.

***

E' il tempo in cui l'Aretino è l'uomo alla moda, attorno alle cui tavole siedono Tiziano e le Armasie famose. L'arte risponde alla nuova vita di Venezia, che, divenuta immensamente ricca, si inebria di lusso e di gioie. Le feste, le incoronazioni, le nozze e i funerali sono di tale sfarzo che la loro evocazione ci stordisce come un barbaglio di luce. Le donne vestono ricchissimi broccati, indumenti intimi guerniti di merletti e ricami d'oro, portano perle e gioielli d'oro, indugiano nella toeletta, profondono il belletto, si tingono in biondo i capelli, stanno lunghe ore sulle altane per farli asciugare al sole, camminano su zoccoli alti mezzo metro, come trampoli, per non impillaccherarsi. Pietro Casola, canonico milanese, introdotto a visitare una puerpera, è stordito dal lusso, quale la Regina di Francia non hanno l'eguale: non trova parole per descrivere lo sfarzo della camera, che è stimata 11,000 ducati, e per la bellezza delle venticinque damigelle che assistono l'inferma, tutte vestite «cristianissimamente, cioè nude soltanto fino a due o tre dita sotto le ascelle e molto bene dipinte».

L'apoteosi della grandezza di Venezia è simboleggiata nella festa dell'Ascensione, quando sul magnifico Bucintoro il Doge compie le nozze col mare: ben a ragione lo Shakespeare in *Pene d'amor perdute* richiamerà l'adagio veneziano: *Venetia, Venetia, chi non ti vede non ti pretia.*

Ma, per eccesso di godimento, l'età aurea volge al tramonto: è come un'estrema maturanza che scende all'infracidimento. Le forze morali, non più costrette, si espandono in virtù e vizi estremi: la politica veneziana cade nelle astuzie senili della Diplomazia. Ma la città non cessa la sua vita di piacere. Nelle piazze, nei teatri, nei caffè giubila il carnevale. Venezia si addormenta in un sogno di voluttà. E l'arte la segue. Alla grande arte del Tintoretto subentra l'arte voluttuosa e composta del momento, finchè dalla stanchezza del pennello e del muscoloso sorge per reazione l'arte delicata e piacente del Guardi, del Longhi, di Rosalba Carriera. Solitario nel suo tempo sta il Tiepolo, che nell'età imparruccata e incipriata ritorna all'arte gagliarda degli antichi, ma senza un riflesso della grazia francese di Watteau e Fragonard.

E accanto a lui sorge il più semplice, il più schietto, il più sincero degli scrittori italiani: Carlo Goldoni, l'uomo più ricco di buon senso del suo tempo, l'uomo che nelle sue opere rispecchia tutte le virtù e i difetti della Venezia popolare.

***

Pochi anni ancora e Venezia morirà esausta di piacere: un velo funereo scende sulla città: domestici edifizi vengono demoliti; ogni ombra di buon gusto pare spenta; spenta finchè, riconquistata la libertà civile, l'arte risorge dallo studio della realtà, principe fra i realisti Giacomo Favretto.

Ma, pur troppo, la bellezza rimasta è insidiata. La mania di novità e il gretto spirito bottegaio minacciano l'ultima sua poesia, col disegno di un ponte che, congiungendo Venezia alla terraferma, interrerà la laguna e recherà la malaria, i cavalli e le tranvie nella sacra armonia della città unica al mondo. La praticità e il progresso possono non curare a tal grado la bellezza e la poesia della storia? Le antiche età veneziane furono grandi perchè alle cure dei traffici non scompagnarono mai le idealità più alte.

Tale, nelle sue linee principali, la sintesi che il Molmenti seppe con arte consumata restringere in una breve ora. L'uditorio, bellissimo, gustò vivamente la vivace conferenza, e particolarmente l'arte di esporre del Molmenti, e lo rimeritò con un applauso spontaneo e caloroso, a cui si aggiunse la duchessa Letizia, complimentando particolarmente il simpatico e dotto conferenziere.

REATI E PENE

Verso il riconoscimento di un grave errore giudiziario.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

I lettori della *Stampa* ricorderanno quanto, a suo tempo, le vi telefonai da Milano coi riguardi di quel Frontini, condannato per aver abusato della propria figlia dovendo molto tempo prima del processo quando questa non contava che sei anni. E ciò che era risultato, in seguito alla confessione fatta dalla bambina stessa, che di tale reato sarebbe stato responsabile un altro individuo. Vi dissi allora che l'unico teste d'accusa grave contro il Frontini era stata la bambina, la quale sembra fosse stata istigata dalla madre ad accusare il babbo, e che dal suo canto il Frontini si era sempre protestato innocente, e che al suo letto di morte la bambina ritrattava la sua accusa contro il padre, denominando come vero colpevole il tenacissimo Giolli, che pare fosse stato amante della madre. Questa avrebbe fatto accusare il marito, secondo il suo ardente desiderio, per godersi una vita libera e darsi al vizio. Il Giolli, arrestato ed accusato del turpe reato per il quale i giurati già avevano condannato il Frontini, compareve stamane davanti alla sezione terza del nostro Tribunale. Il Giolli è brutto, ha 55 anni.

Egli nega ostinatamente l'imputazione, facendo lo gnorri e rispondendo alle domande del giudice con parole scipite che sembrano quelle di un imbecille, ma che sono fatte apposta per imbrogliare la mente di chi deve giudicare. Di professione toscanai, egli in sostanza dichiara di non aver mai abusato della piccola Luigia e di non essere mai stato amante della madre di costei, e di non poter attribuire l'accusa lanciatagli dalla morente ad altro che al desiderio postumo della piccina di scagionare il proprio padre.

— Ma perchè accuserebbe voi? — domanda il presidente.

— Perchè — risponde il Giolli — avendomi visto due o tre volte, la piccina (la quale, sia detto fra parentesi, ha riconosciuto il Giolli fra molti altri che le erano stati mostrati) pensò bene di accusare me. Ecco tutto.

Con questa risposta, che suscita rumori nell'uditorio, l'imputato si siede.

Si chiama il teste più importante del processo, l'avv. Ugo Marcora, il giovane e valente difensore del Frontini, al quale in gran parte si dovrà se un terribile errore giudiziario sta per essere riparato. L'avv. Marcora dice che dopo la condanna del suo cliente Frontini ebbe l'enorme impressione che costui non dovesse essere colpevole. La piccina aveva accusato spietatamente, è vero; ma egli, indagando, con la sua diligenza di difensore aveva trovato che molte circostanze dette dalla piccola erano menzognere. I giurati non tennero conto di queste sue indagini, e, del resto, ciò era umano. Come sospettare che la piccola Luigia, sul cui viso era un'espressione di ingenuità mesta, avesse calunniato? Terminato il processo una cognata del Frontini, la popolana Francesca Rombolini, non persuasa della colpevolezza del condannato, iniziava indagini per conto suo, ma allora senza pratico risultato. Il Frontini era da due anni in carcere quando all'avv. Ugo Marcora giungeva notizia di un fatto nuovo. La piccola, ascoltando una lezione che le suore della pia casa di Nazareth in Cologno, ove era stata ricoverata, facevano sulla calunnia spiegando il decalogo cristiano, era scoppiata in lagrime ed aveva raccontato alle suore che essa non avrebbe mai avuto il paradiso, perchè aveva calunniato il babbo d'un reato che costui non aveva commesso e che lo aveva calunniato dietro istigazione della madre. Le suore invitarono la piccina a confessarsi con un prete. Il buon curato, dopo averle data l'assoluzione, disse che a lei non rimaneva altro che scrivere una lettera domandando scusa al babbo per il male fattogli e nulla più.

La piccina, però, ammalatasi e portata all'Ospedale Maggiore, ripeteva la sua confessione ad infermieri laici, i quali raccontavano ad altre persone la notizia, dimodochè questa giungeva alle orecchie della zia della piccina e dell'avvocato Marcora. Costui, recatosi immediatamente dall'arcivescovo Ferrari, otteneva l'autorizzazione a che le suore deponessero in giudizio quanto la piccina aveva detto, ed immediatamente sporgeva denunzia contro colui che veniva dalla piccina indicato come il vero autore del suo stupro. Mostrato alla piccina un tal Rella, di professione pure toscanai, la piccina non lo riconosceva. Riconosceva invece, in una scena straziante, alla quale il Marcora non assistè, ma che, da quanto ebbe a dirgli il giudice istruttore, lo impressionò grandemente, il Giolli come autore del delitto. La piccola poi raccontava che era stata, con pressioni e minacce e con lusinghe, istigata dalla madre a mentire, e che ora diceva la verità perchè, la madre essendo morta, non aveva più nulla a temere da lei.

La deposizione dell'avv. Marcora suscita grande impressione, e alle 12 l'udienza è tolta.

Nel pomeriggio le suore confermano, ad un dipresso, quanto ha detto l'avvocato Marcora, facendo un racconto particolareggiato della confessione della piccola Luigia.

L'uditorio è così fortemente impressionato, che quando il Giolli tenta interrompere una teste per poco non viene fischiato.

Presiede il giudice Bonazzi; difensore l'avvocato Gasparetti.

***

Ci telefonano da Milano, 17, ore 20:

L'udienza termina a porte chiuse con la deposizione di una teste, che deve dare alcuni particolari sul resto di cui la piccola Luigia ha accusato il Giolli. Ha destato molta impressione la deposizione di una delle suore, la suora maestra dei lavori, quella cioè che faceva la spiegazione del catechismo nel giorno in cui la piccola Luigia scoppiava in lagrime, confessando di aver accusato a torto il padre. Questa suora ha deposto che nessun parente, prima di quel giorno, aveva avvicinata la Luigia, e che ritiene fermamente che questa, che aveva prima mentito per istigazione della madre, abbia in quel giorno deposto la verità. Il processo continuerà domani e si avrà probabilmente a tarda ora la sentenza.

Il processo dei "pizzardoni" a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Oggi è continuato il processo delle guardie municipali, iniziatosi ieri. Essendo occupata l'aula della Corte d'Assise, si dovette ritornare nell'aula della sesta Sezione del Tribunale, in mezzo alla quale però sono stati posti dei banchi per gli accusati.

Nell'udienza d'oggi è seguitato ed è finito l'interrogatorio degli imputati. Salvo pochi che negano di aver abbandonato il servizio ed affermano di non aver preso parte alla dimostrazione, tutti gli altri non negano il fatto; lamentano solo che non si volle loro comunicare mai il testo del regolamento, in forza del quale si facevano loro le ritenute sullo stipendio, e lamentano la severità dei superiori, che esigevano una disciplina ferrea ed un servizio troppo gravoso. Gli allievi dichiarano di non aver prestato un vero e proprio giuramento, dicendo di essere stati solo un giorno convocati ed invitati a firmare due fogli di carta, uno dei quali conteneva la formula del giuramento e l'impegno di prestare servizio.

Domani comincieranno gli interrogatori dei testimoni.

Il processo per ammutinamento contro la ciurma del "Lombardia,,

Ci telefonano da Genova, 17, ore 23:

E' cominciato oggi il processo contro l'equipaggio del *Lombardia*, imputato di ammutinamento e disobbedienza contro il comandante Orengo. Il processo, a causa del gran numero di imputati, si svolge nel salonetto del Palazzo Ducale. Degli accusati erano presenti soltanto 44: tra essi si notava la cameriera di bordo Pellegrina Ginestro. Gli accusati sono difesi dagli avvocati Bonzi, Ottini, Rovello, Giuseppe Canepa, direttore del *Lavoro*. La Navigazione Generale Italiana, costituitasi Parte civile, era rappresentata dagli avvocati Callegari, Caveri ed Erizzo.

Nell'udienza di oggi vi furono quattro incidenti provocati dalla Difesa, che chiese il rinvio adducendo come ragione principale la non regolare citazione di molti imputati. Avendo il Tribunale invece ordinato in contrario alla istanza della Difesa, gli avvocati e gli imputati si allontanarono dall'aula. Allora il Tribunale, su istanza anche della Parte civile, nominò un difensore di ufficio nella persona del procuratore Felice Antonio Montano. Egli dichiarò di non potere assumere l'incarico, non avendo alcuna conoscenza della causa, ma il Tribunale concesse una proroga fino a domani, alle 14, ora nella quale continuerà il dibattimento con l'escussione dei testimoni.

Si diceva questa sera di una probabile via di conciliazione tra armatori e scioperanti, ma per quanto vi fossero voci ottimiste, pare che alcuna trattativa non possa finora incominciare.

Il processo a Rosina Bonetti.

Il breve dibattimento per la correzione della pena a Rosina Bonetti avrà luogo nella prima quindicina di febbraio a Vercelli. Non è ancora deciso se Rosina Bonetti assisterà al dibattimento.

A colpi di pietra.

(Corte d'Assise di Torino — 17 gennaio).

Dopo un maturo esame delle risultanze processuali fatte dall'egregio presidente, i giurati raccolsero il loro giudizio sui due imputati, e, mentre assolvevano il barcaiuolo Guglielmo Maronetto, ritenevano colpevole, per complicità in ferimento seguito da morte per concausa, il Giuseppe Badini. Però ammisero che avesse agito per provocazione grave ed in istato di ubbriachezza volontaria. Gli concessero le attenuanti. La Corte lo condannò alla detenzione per un anno e mesi tre ed all'ammenda di L. 100.

Il verdetto è commentato favorevolmente.

Per un'acciuga.

(Corte d'Assise di Torino — 17 gennaio).

Che la vita d'un uomo per certa gente valga meno che un'acciuga è cosa che può far rabbrividire; ma questa volta l'autore di tanto misfatto può avere qualche scusante.

Agostino Colombo, fonditore, padre di numerosa prole, la sera del 20 maggio u. s. si trovava nell'*Osteria della Dojo*, a Susa, e per scherzo tolse dal piatto d'un amico, certo Giovanni Bertolino, detto *Malerio*, un'acciuga. L'amico così se ne risentì, come d'un oltraggio, e, usciti all'aperto, provocò il Colombo e gli menò uno schiaffo, minacciandolo pure con uno stile. Il Colombo pronunciò una bestemmia, diè di piglio al coltello, gridò: «Ah, che io, padre di famiglia, mi lasci sbudellare!» ed inferse un colpo all'avversario. Alcuni giorni dopo il disgraziato morì, ed il Colombo si costituì, dopo una breve latitanza.

Il processo non ha interesse alcuno. Finirà domattina. L'escussione testimoniale fu scarsa, ma il dibattito vivace.

Presidente: Lovera di Maria; giudici: Della Chiesa e Castarella; P. M.: avv. Forni; Difesa: avvocati Abramo Levi e Pavesio; cancelliere: Bussi; ufficiale giudiziario: Riccio.

"L'Italia doganale,,

(Tribunale Penale di Torino — 17 gennaio).

Certo Giovanni Balduzzo, fondò un'azienda, alla quale diede il nome pretenzioso di «Italia Doganale», promettendo ai clienti consulenze e reclami, specialmente su questioni doganali. Con *réclame* americana seppe così bene magnificare la nuova impresa, che allorquando pubblicò che cercava impiegati, questi affluirono in folla.

Vennero così a sollecitare un impiego: Giuseppe Piredda, Michele Cutasso, Maria Pievano, Eugenio Roncatti, Francesco Margara, Albino Macchia, Romano Maso, Francesco Torrigiani, Domenico Ruso, Pietro Capra e Tommaso Gastaldi.

Inutile dire che a tutti costoro fu chiesta la cauzione, e che i poveretti, dopo d'averla prestata, se la videro sfumare, insieme con l'impiego; mentre Balduzzo intascava una diecina di migliaia di lire.

L'emerito truffatore fu inoltre imputato dell'appropriazione indebita d'una macchina da scrivere, ed infine della bancarotta della..... «Italia Doganale».

L'imputato si difese con calore ed attribuì al caso ed alla avventura quel *stock*, che invece l'accusa attribuisce alla di lui opera delittuosa.

Fu condannato a 3 anni, 8 mesi e a 1037 lire di multa.

Per omicidio colposo.

(Tribunale Penale di Torino — 17 gennaio).

Il 27 settembre u. s. il macchinista della Belga, Francesco Mariano, conducendo una tranvia a vapore, giunto presso Mollo di Lavriano, investiva il carro condotto da certo Germano Revigliono, nonostante che questi avesse fatto segno di rallentare, perchè il cavallo si spaventava. Il Tribunale condannò il Mariano a 3 mesi e L. 300 di multa.

Ciai.

Il tentato suicidio di una maestra

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

La maestra Ernestina Tulice, d'anni 30, da Ciriè, abitante in Milano, in corso Indipendenza, N. 24, entrata in un *bar* del Verziere domandò una tazza di caffè. Avutala, vi introduceva una polvere rossa ed subito poi cadendo al suolo rantolando. Sembra abbia ingoiato dell'acido solforico. Si trova in gravissimo stato all'ospedale. La poveretta era vestita assai dimessamente.

L'ostruzionismo degli infermieri dell'Ospedale di Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 17, ore 22:

Stamane gli infermieri di questo Ospedale Civile proclamarono una specie di sciopero, che essi più o meno propriamente definiscono ostruzionismo. La gravissima deliberazione fu presa ieri sera, in un Comizio pubblico tenuto nel salone della Lega, attiguo alla Scuola di Santa Franca. Il Comizio venne presieduto dal segretario della Camera del lavoro, l'ex-ferroviere Publio Zocchi, sindacalista. Lo Zocchi parlò in nome di tutti gli infermieri stretti in lega ed ascritti alla Camera del lavoro, ed espose, oltre ai precedenti dell'agitazione iniziatasi da parecchi mesi, le ragioni per le quali gli infermieri avevano deciso di ricorrere senz'altro ad un'azione di resistenza diretta ed immediata, procurando però di arrecare ai malati il minor danno possibile. Vi riassumo i termini del conflitto, che non si è già delineato tra gli infermieri e l'Amministrazione degli Ospizi civili, da cui dipende l'ospedale, ma invece tra gli infermieri e la Commissione provinciale di beneficenza. L'agitazione degli infermieri, diretta ad ottenere un notevole aumento di salari, data da parecchi mesi. La loro paga giornaliera di L. 2.17 indistintamente non sembrò loro più sufficiente, e così nel luglio scorso gli infermieri inoltrarono una domanda collettiva agli Ospizi, per ottenere di venire divisi in tre categorie, con le rispettive paghe di L. 3.10, 2.90 e 2.60 al giorno. L'aumento richiesto, come vedete, era forte. Tuttavia l'Amministrazione degli Ospizi scese a trattative, e firmò un concordato, pel quale agli infermieri vengono concesse le tre categorie domandate, e la rispettiva paga viene determinata in L. 2.90, 2.70 e 2.40. Ma le difficoltà sorsero quando la deliberazione fu portata davanti alla Commissione provinciale, ed immediatamente respinta, per la ragione che, a giudizio della Commissione stessa, il bilancio degli Ospizi non avrebbe potuto sopportare quel rilevante aumento di spesa.

Contro questa motivazione il Consiglio degli ospizi civili insorse, dichiarando che il bilancio dell'Opera pia permetteva invece l'aumento dei salari, ed inoltrò subito ricorso alla 4.a Sezione del Consiglio di Stato per venir autorizzato a concedere agli infermieri i miglioramenti concordati.

Le pratiche sono in corso. Gli infermieri si sono spazientiti ed hanno deliberato di agire per conto loro; allo sciopero però essi non osarono ricorrere, scelsero invece l'ostruzionismo, che inaugurarono stamane prestando ai malati la pura assistenza personale indispensabile e rifiutandosi assolutamente alla distribuzione del vitto e delle medicine, alla polizia dei locali e agli altri servizi del genere.

L'Amministrazione ospitaliera potè tuttavia per oggi far fronte a tutti quelli servizi, adibendovi le suore e le serventi interne, non ancora organizzate.

Questa sera poi l'Amministrazione stessa, riunitasi d'urgenza, ha compilata una diffida, che sarà comunicata stanotte agli infermieri, per richiamarli all'osservanza completa dei loro doveri, in attesa di raggiungere per le vie legali i miglioramenti sperati. In caso che l'ostruzionismo continuasse, l'Amministrazione minaccia di ricorrere alle più gravissime pene disciplinari.

Gli infermieri scioperanti sono un centinaio, ed hanno ottenuto l'appoggio incondizionato di tutte le Leghe di resistenza della città e della provincia, riunitesi l'altra sera a Congresso.

L'ospedale intanto è occupato da carabinieri e da guardie di pubblica sicurezza. Fino a stasera però non si verificò nessun incidente.

Gli infermieri liberi si sono riuniti alla Camera del lavoro.

Una basilica posta sotto sequestro a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

In applicazione alla legge di separazione, la basilica del Sacro Cuore di Montmartre è stata posta sotto sequestro, come facente parte della mensa arcivescovile. L'*Opera del voto nazionale* ha sporto ricorso innanzi al Consiglio di Stato contro il decreto che pone la basilica sotto sequestro, ed ha presentato una istanza dinanzi al Tribunale della Senna al fine di farsi riconoscere la proprietà della Chiesa.

Gli autori del ricorso e dell'istanza fanno osservare che questa *Opera del voto nazionale* è stata dichiarata di pubblica utilità e che è su terreni di Montmartre interamente acquistati con fondi ottenuti mediante sottoscrizioni, che la basilica è stata costruita, e che sulla fede della legge di dichiarazione di pubblica utilità quasi 40 milioni sono stati dati da sottoscrizioni che affluirono dalla Francia intera. *(Matin).*

Il Sultano perdona a Raisuli?

Tangeri, 17, ore 22.

Corre voce nei circoli marocchini che il Sultano ricevette il consiglio di emanare un firmano perdonante a Raisuli. Il documento è atteso prossimamente. In questo caso Raisuli dovrebbe stabilirsi a Fez, in Egitto od in Algeria, ma si dubita che accetti tale soluzione e si arrenda, a meno che due Potenze europee si facciano garanti del rispetto della sua libertà.

Grandi nevicate a New York

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 0,10.

La neve è caduta in abbondanza durante parte della scorsa notte e tutta la giornata di oggi, rendendo difficilissima la circolazione nelle vie della città. *(Matin).*

Una rapina colla sabbia.

Ci scrivono da Aosta, 17:

Pession Augusto, d'anni 21, da Valtournanche, un pregiudicato in linea di furti, transitando ieri per la strada della vallata, fece incontro del settantenne Eugas Giacomo, di Antibes.

Intavolò discorso con lui, narrando barzellette; poi, con mossa repentina, lanciò una manata di sabbia in direzione degli occhi dell'Eugas.

Mentre il povero uomo, inaspettato, stava stropicciandosi gli occhi, il mariuolo, presolo con una mano al collo, coll'altra si mise a frugargli le tasche e ad alleggerirlo di quanto di prezioso vi trovava. L'arrivo di alcuni viandanti liberò la vittima, e pose in fuga il rapinatore, che in la sera stessa arrestato dai carabinieri.

CRONACA

La vertenza degli automobilisti

Una riunione di operai.

Conformemente all'ordine del giorno deliberato dalla Commissione direttiva della Federazione metallurgica, ieri sera, alle ore 18, vennero convocati nel politeama Lago Maggiore gli operai delle fabbriche Fiat, Junior, Rapid, Scat, Standard, per discutere e decidere sulla direttiva da tenersi in ordine alle questioni dei minimi delle paghe e della limitazione del numero degli aiuti-operai e apprendisti.

Alle ore 18,30 il politeama era affollatissimo. Sul palcoscenico erano i membri della Commissione direttiva, fra cui il segretario federale Verzi, giunto appositamente da Roma. A presidente venne chiamato l'operaio Arduino, il quale diede anzitutto la parola a Scotti per comunicare che soltanto per l'impossibilità di trovare un locale sufficientemente vasto, che potesse contenere tutti gli interessati, la Commissione ha dovuto convocare parzialmente i federati, riservandosi di fare un'altra adunanza per quelli appartenenti alle altre fabbriche.

Premessa questa comunicazione, prende la parola il signor Verzi.

LA PAROLA DEL SEGRETARIO FEDERALE.

Verzi ricorda anzitutto che nelle trattative dell'anno scorso cogli industriali automobilisti sono state lasciate in sospeso alcune questioni, fra cui quelle ora controverse, che arrestarono la prosecuzione delle trattative iniziate la sera del 10 corrente. In questo primo abboccamento gli industriali dichiararono subito di accettare le modificazioni da noi proposte al regolamento interno, quella che stabiliva non essere motivo a licenziamento immediato il fatto che un operaio ha riportato una condanna per motivi politici, e quella riflettente il versamento dell'importo delle multe alla Cassa per la disoccupazione, amministrata dalla Cassa della Federazione. Si riservarono però di proporre a loro volta modificazioni regolamentari che noi ci siamo riservati di discutere. Dichiararono inoltre di essere disposti a trattare intorno agli aumenti di paga, ma non vollero discutere la questione dei minimi nè quella della limitazione degli aiuti-operai e apprendisti, dicendoci che questa era una questione di principio su cui essi non potevano fare alcuna concessione.

«Noi — soggiunge Verzi — abbiamo risposto che accettassero la questione di principio, che intorno alle modalità si sarebbe poscia potuto discutere e certo si sarebbe arrivati ad un'intesa. Gli industriali rimasero fermi sulla loro prima dichiarazione, e allora noi abbiamo dovuto sospendere le trattative, perchè sulle due questioni — formanti il caposaldo della presente agitazione — la Commissione non si sentiva libera di agire senza il vostro consiglio.»

Il Verzi ripete poscia, in altri termini, ciò che a noi aveva già detto l'operaio Coccia, cioè che i minimi di paga devono essere una necessaria garanzia per gli operai meglio pagati e mirano a disciplinare i rapporti fra industriali e lavoratori.

Invita infine l'assemblea a manifestare il suo pensiero.

LA DISCUSSIONE.

Alle parole del Verzi seguì non una discussione nel vero senso della parola, ma un lungo seguito di appunti; di domande, di maggiori spiegazioni, di brevi pareri, espressi tutti alla buona, senza proteste e senza fronzoli oratori.

Un operaio consiglia la calma e la prudenza, e manifesta il parere che la Commissione debba trascinare le trattative in modo che la massa possa nel frattempo adunare un fondo per far fronte alle future eventualità; un altro invita la Commissione a dire quale è il suo pensiero sul da farsi; un terzo consiglia di affrontare subito la situazione, qualunque cosa possa avvenire; un quarto ammonisce che se gli industriali hanno preso un atteggiamento negativo, è perchè desiderano di spingere gli operai allo sciopero.

Un altro ancora esclama che quello dato dagli industriali è uno «schiaffo morale» a cui la massa deve rispondere con lo sciopero anche se dovesse durare un anno! *(Rumori; risa ed altre esclamazioni ironiche)*

Dal fondo della sala una voce grida: «Soldi! Soldi! Soldi! Senza soldi non si fa nulla!» *(Bravo! Bene!)*

A tutti risponde il Verzi, dicendo anzitutto che la Commissione voleva ricevere dei consigli non darne, perciò egli si era limitato a fare la cronistoria del dibattito. Continuando però manifesta anche lui il parere che gli industriali in questo momento se non desiderano certo non temono uno sciopero; ma fra due mesi, all'epoca delle consegne, la posizione potrebbe essere diversa.

A queste dichiarazioni seguono altre osservazioni. Un operaio vorrebbe che si accettassero per intanto le concessioni che gli industriali sono disposti a fare, lasciando in sospeso le due questioni controverse. Altri pensano che un'immediata levata di scudi sia il migliore mezzo per premere sulla volontà padronale. Un lungo dibattito segue poi ancora alla presentazione di due ordini del giorno. Uno puro e semplice di fiducia nella Commissione non viene però votato perchè il compilatore si era assentato.

L'ORDINE DEL GIORNO VOTATO.

Viene invece approvato all'unanimità il seguente, proposto dall'operaio Ruschetti e accettato dalla Commissione, con l'aggiunta dell'ultimo capoverso proposto da Verzi. Eccolo:

«Gli operai automobilisti delle fabbriche Fiat, Junior, Rapid, Scat, Standard, riuniti a Comizio, udita la relazione del Consiglio direttivo e dei rappresentanti degli operai, sulle trattative svoltesi coi rappresentanti degli industriali; constatando l'immaturità degli industriali stessi nel non voler discutere i minimi di paga e la limitazione dell'apprendizzaggio, approvano incondizionatamente l'operato dei loro rappresentanti, e danno loro mandato di trattare e riferire in merito agli altri *desiderata* contenuti nel Memoriale, ed in special modo all'aumento alle categorie inferiori. Danno inoltre mandato al proprio Consiglio di richiedere la formazione di una Commissione mista per esaminare e risolvere la questione dei minimi.»

Il ballo dei poveri all'Hôtel d'Europe.

Il ballo annuale promosso dalla Congregazione di carità a beneficio dei poveri venne fissato per la sera del 21 corrente nelle sale dell'*Hôtel d'Europe*. La festa riunirà certo tutta l'alta società torinese, la quale ha mai negato il suo appoggio alle iniziative della Congregazione.

L'orchestra sarà diretta dal maestro Mayer. I biglietti si possono acquistare dalle signore patronesse e alla sede della Congregazione.

L'inaugurazione dei locali della Lega degli industriali.

Ieri sera in via Boucheron, N. 14, ebbe luogo l'inaugurazione dei locali della Lega degli industriali. La cerimonia ebbe luogo in forma ufficiale e solenne.

Intervennero: il sindaco di Torino, senatore Frola, il senatore Angelo Rossi, gli onorevoli Daneo, Teofilo Rossi e Albertini, i consiglieri comunali Durio, Sincero, Chauvin, Fiorio, Toscanis, Scarfiotti e Leclaire, i consiglieri della Camera di commercio Bosso, Peverelli e Basilio Bona, il segretario Margary.

Il presidente della Lega, Craponne, con un breve ed efficace discorso tracciò il programma fondamentale della Lega. Il suo scopo è il sostenimento degli interessi industriali, ma non a danno della classe lavoratrice. L'oratore, anzi, nella conclusione del suo discorso, rivolse a questa classe un fervido saluto, considerandola come un'ottima ed indispensabile collaboratrice.

Prende in seguito la parola il sindaco Frola. Egli reca il saluto di Torino lavoratrice ed industriale, e si dichiara ben lieto di essere intervenuto alla festa, giacchè, come rappresentante degli interessi della città, non poteva non interessarsi ad una manifestazione così utile e così importante.

Teofilo Rossi parla a nome della Camera di commercio, di cui è il presidente, ed invia caldi saluti alla giovane Lega, augurandosi che essa sia l'invocato anello di congiunzione tra capitale e lavoro.

I discorsi furono tutti applauditissimi. Seguì un sontuoso servizio di *buffet*.

Uno sciopero all'Accademia Albertina per deficienza di riscaldamento!

Riceviamo dagli allievi della scuola di pittura presso l'Accademia Albertina la seguente lettera:

Egregio Sig. Direttore,

Dal principio dell'anno scolastico si verifica ormai di continuo e periodicamente un'insufficienza di calore, che, mettendo i modelli in condizione di non poter lavorare, porta un grave disturbo negli studi. Le proteste non hanno conseguito alcun effetto, e, malgrado la buona volontà personale dei professori, oggi si è ancora giunti ad un provvedimento radicale che risolva una così importante questione. Gli allievi costretti già ad approfittare il più possibile dello scarso periodo di studio lasciato da troppo lunghe e frequenti vacanze, e che per la maggior parte si guadagnano coi loro lavori i mezzi per lo studio, non possono più a lungo trovarsi in una condizione così precaria ed attendere dal caso la possibilità dell'uso dei modelli. Ciò porta di conseguenza, interruzioni e disturbi nell'andamento degli studi. Questi in massima i motivi che provocarono lo sciopero degli allievi e la deliberazione seguente:

«I sottoscritti allievi del corso superiore di pittura, vista la inesplicabile mancanza continuata e saltuaria del calore, s'impegnano di disertare dal giorno 15, pomeriggio, la scuola in segno di protesta, e di non riprenderla sino a vertenza risolta.

Con ossequii, ecc.

(Seguono le firme).

Non dubitiamo che l'amministrazione dell'Accademia Albertina provvederà senza ritardo, perchè gli allievi trovino le loro aule sufficientemente riscaldate, e ritornino prontamente e tranquillamente agli studi.

Un'Associazione fra ragionieri impiegati pubblici.

Nel salone della Camera di commercio, gentilmente concessa dall'on. Teofilo Rossi, si radunarono, per invito di un Comitato promotore, numerosi ragionieri di pubbliche aziende, allo scopo di costituire un'Associazione diretta a tutelare i comuni interessi professionali. Erano presenti, fra altri, i capi degli uffici di ragioneria dei più importanti centri Enti locali.

Il rag. Monetti, capo della Ragioneria della Provincia, presentò il relatore cav. rag. Torretta, il quale, esposti i motivi del convegno, spiegò diffusamente i vantaggi che deriverebbero ai ragionieri impiegati ed alle Amministrazioni pubbliche da un completo riconoscimento del valore del diploma in ragioneria.

L'adunanza, accogliendo i concetti del Comitato promotore, costituì senz'altro la nuova Associazione, e procedette alla nomina delle cariche direttive. E' opportuno notare che analoghe Associazioni verranno costituite nelle principali città d'Italia, in seguito alla condizione di cose creata dalla legge 15 luglio 1906 sull'esercizio della professione del ragioniere, la quale, mentre ha appagati in parte i desideri dei ragionieri professionisti, ha trascurato completamente l'esercizio della ragioneria nelle pubbliche Amministrazioni.

Nel 17° anniversario della morte del Principe Amedeo.

Nella ricorrenza anniversaria della morte del principe Amedeo venne celebrata stamane nel sepolcreto di Superga una Messa di suffragio, a cui assistevano la principessa Laetitia, vedova del compianto Principe, ed i figli Duca d'Aosta, Conte di Torino e Duca degli Abruzzi. In assenza del prefetto della Basilica, la Messa fu celebrata dal teologo Bosio, custode della SS. Sindone.

Sulla tomba del defunto Principe venne deposta una corona di fiori.

Arrivi e partenze.

Parti per Roma l'on. Galimberti.

Sono giunte le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta, da Napoli, ed il Conte di Torino, da Firenze.

Un ciclista investito da una carrozza elettrica.

Il macellaio Marnetti Luigi, d'anni 42, da Balangero, abitante a Lanzo, mentre percorreva via Carlo Alberto in velocipede, all'angolo di via Andrea Doria venne investito da una carrozza elettrica della Società Belga-Torinese.

Un carrettiere disgraziato.

Mentre si trovava nello scalo di Porta Nuova, il carrettiere Amprimo Michele cadde dal proprio carro, e riportò varie lesioni. Per cura di due guardie municipali fu condotto all'Umberto I, ove fu ricoverato. I sanitari non si pronunziarono sulle conseguenze delle lesioni.

Incendio.

Ieri si manifestò un incendio in un cantino nella bottega da falegname del signor Lamberti, in via Cernaia, 12. Accorsero i pompieri della Sezione VII, e dopo due ore di lavoro il fuoco fu spento.

Fatica ladresca sprecata.

L'altra notte ignoti ladri penetrarono, mediante scalata di un muro di cinta, nell'officina meccanica della Ditta Ferrero e Cravero, in corso Massimo D'Azeglio, N. 74; ma, disturbati, fuggirono a mani vuote.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Associazione sott'ufficiali, caporali e soldati. — Domani, 19, alle ore 21, seduta generale.

Società Reduci Patrie Battaglie ed ex-Garibaldini. — Domenica, 20, ore 14,30, assemblea generale.

Circolo Filatelico di Torino (via Ospedale, 24). — Domenica, 20 corrente, alle ore 15, Luigi Ambrosini terrà una conferenza sul tema: *Fra gli animali della giungla*. — Possono intervenire i soci e le persone da essi invitate od accompagnate.

Comizio Agrario del circondario di Torino. — Stasera, 18 corr., ore 20,30, nell'aula del Comizio Agrario, via Stampatori, N. 4, 5ª conferenza pubblica col tema: «I concimi potassici e calcari del commercio»: relatore il prof. dott. A. Bonacini.

Collegio dei periti commerciali ed industriali. — Il Consiglio direttivo del Collegio risultò costituito come segue: E. G. Ghirardi, presidente; cav. Piero Cucco-Mestrot, vice-presidente; Pittarelli geometra Giacomo, segretario; Barberis ing. Antonio, De Maria cav. G. B., Sanquirico Ettore, Timossi cavaliere Paolo, consiglieri. — Consiglio di disciplina: Ghirardi E. G., Ratti geom. Pietro, Sala ing. Carlo. — Revisori dei conti: Peyretti geom. cav. Ernesto, Pino geometra Felice.

Stato Civile di Torino

Torino, 17 gennaio 1907.

NASCITE: 21, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Bellardo Michele con Oldrà Maria — Agnesi avv. Cristoforo con Bruno Ernesta — Cassio Eugenio con Valobra Sara Emma — Ferrone ing. Ervy con Gaja Severina.

MORTI: Ferro Virginia, d'anni 85, di Montestrutto, agiata, via Volturno, 1.

Ferri Maria ved. Ferri, id. 60, di Livorno, casalinga, via Principe Amedeo, 41.

Bercia Matteo, id. 55, di Villafranca Piemonte, negoziante, via Bonira, 8.

Barrato Catterina, id. 73, di Chieri, casalinga, via Ospedale, 14.

Rubin Saglia Maria n. Negro, id. 66, di Scodasole, casalinga, via Santa Chiara, 60.

Barberis Cesare, id. 54, di Torino, agiato, via Bava, 32.

Farello Felice, id. 8, di Torino, scolaro, via della Rocca, 23.

Piola Carlo, id. 74, di Casalle Torinese, colono, strada di Francia, 380.

Bertoglio Francesco, id. 81, di Torino, macellaio, strada di Superga, 25.

Cibrario Giacomo, id. 80, di Avigliana, pensionato, via Susana, 32.

Osella Catterina suor Maria Enrica, id. 41, di Carmagnola, religiosa.

Aprà Giuseppe Luigi, id. 66, di Chieri, armaiuolo.

Lionville Genoveffa, id. 61, di Torino, contadina.

Biletti Giuseppe, id. 24, di Mongrando, sarto.

Chalsmas Giovanni Celestino, id. 36, di Introd, carr.

Marchisio Giuseppe, id. 53, di Pino Torinese, facch.

Vincenti Luigi, id. 42, di Torino, conciatore.

Manassero Enrico, id. 73, di Casale, contadino.

Villata suor Paola, id. 73, di Torino, religiosa.

Salarmano Antonio, id. 52, di Azeglio, tipografo.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 17, negli ospedali istituti ecc., 10. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La lettura delle *Sette Spade* al Carignano.

Ieri, alle ore 14,30, ebbe luogo l'annunciata lettura della spettacolosa fiaba *Le sette spade*, che il nostro collega E. Augusto Berta ha composto e detto a beneficio dell'Ospedale Maria Vittoria.

Uno stupendo colpo d'occhio presentava il teatro, affollato da bimbi deliziosi, che ascoltarono la lunga lettura con religioso silenzio, attratti dalle sorprese della fiaba resa animata dagli stupendi disegni di Attilio Mussino, abilmente proiettati da Arturo Ambrosio.

Se il collega avv. Berta anche in questa occasione ha saputo mantenere alta la fama che lo circonda di novelliere geniale, Attilio Mussino colle sue fini, armoniche, originali *silhouettes* chiaroscure ha fatto un grazioso, attraente lavoro di illustrazione che ha mandato in solluchero tutto il mondo piccino ed..... anche il grande.

Che cosa furono le sette spade? Come operarono? Ecco: Il principe Wolfram ereditò dal padre un vasto regno diviso in sette province governate da ministri rappresentanti ciascuno: l'accidia, la gola, l'avarizia, l'invidia, la lussuria, la superbia. Appena salito sul trono il giovane Principe assetato di giustizia sentì per primo compito il dovere di snidare le sette piaghe dal suo regno. E con sette spade, una di legno, un'altra di burro, una terza di princisbecco, una quarta d'acciaio, una quinta d'amianto, una sesta di ghiaccio e la settima di fumo, in sette sole giornate, compì il miracolo, mettendo così il proprio regno sulla via della felicità.

Questa la trama della spettacolosa fiaba che tenne desta per oltre un'ora l'attenzione dei bimbi, che si divertirono un mondo a giudicare dagli applausi calorosi, unanimi, che all'avv. Berta ed al pittore Mussino furono prodigati alla fine e durante tutta la lettura.

Le ultime della *Salomé* e la "matinée,, di domenica al Regio

Domani sera avrà luogo al Regio la terz'ultima rappresentazione della *Salomé*; domenica, alle ore 13,30, con il ballo *Coppelia* avrà luogo una *matinée* dedicata al mondo piccino e con eleganti regali. Nella prossima settimana avrà luogo la prima dell'*Oro del Reno*, e dopo pochi giorni andrà in scena il ballo *Pietro Micca*.

Teatro Carignano.

Continuano con buon esito le rappresentazioni della nuova operetta del Mº Argentier: *Testapro*, ed il pubblico affolla volentieri il teatro. L'altra sera S. A. R. la Duchessa di Genova fece chiamare nel suo palco la signora Maria Lauri, e la complimentò per l'interpretazione assai fine che la gentile artista dà alla sua parte.

Il concerto di ieri sera al Circolo degli Artisti

Parecchio tempo prima che l'orchestrina diretta dal maestro Contessa attaccasse il famosissimo *Minuetto* del Boccherini ed il classico *Andante con moto* di Haendel, la maggior sala del Circolo presentava un colpo d'occhio magnifico. Rare volte l'abbiamo veduta come ieri sera tanto gremita di femminili eleganze e così densa di pubblico, in cui erano il sindaco, senatori, deputati, consiglieri comunali, le maggiori notabilità dell'arte. La principessa Laetitia, colle sue dame, volle pure presenziare a tutto il riuscitissimo concerto.

Ed il piccolo prodigio si doveva in gran parte a Gemma Bellincioni, l'artista meravigliosa, *Salomé* impareggiabile, che i fascini della sua grand'arte volle prodigare all'uditorio elettissimo, cantando in due numeri del programma, interprete squisita di *Faust* e di *Mefistofele*. E poichè le ovazioni con le quali accolsero la chiusa dei due pezzi dimostravano anche il desiderio, in tutti gli ascoltatori, di riudirla, la gentile ed illustre signora cantò ancora musica di Tosti, di Denza e di altri autori, sempre ammirata ed acclamata.

Anche al Circolo, come in teatro, essa fu la trionfatrice, la vera *dominatrice*.....

Le doti eccellenti di esecutore e di interprete che già abbiamo avuto occasione di riconoscere al violinista Collino, questi seppe riaffermare nella *Nª Se-*

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

«All'indomani dell'acquisto della Casa di salute da parte del dottor Fiorentin, voi compravate l'immobile, per una somma uguale di trecentomila franchi..... Oh, non dite di no..... sono cose che non si discutono neppure..... E fu qui, nella di compromettente..... Soltanto.....

— Soltanto? — fece il conte.

— Voi acquistavate altresì la villetta in cui trovasi la vostra amante.....

— Ebbene.

— Quella giovane e bella italiana si lascia sfuggire spesso delle parole che potrebbero mettere la giustizia sulla traccia di un affare..... increscioso.

— Per chi?

Samuele dichiarò senza esitare:

— Teh, per voi, caro signore! L'ho sentito io stesso. A tal proposito è necessario di dire che sono suo vicino. Ed io ho, inoltre, buone orecchie. Il mio *groom*, un grazioso ragazzo, molto furbacchiotto, che risponde al nome di Mario e che ho condotto meco da Marsiglia, la conosce al pari di me..... Ora, la follia di quella donna consiste in questo: ella è vinta da una paura continua, incessante, terribile: la paura dei magistrati e dei gendarmi.... Ad ogni istante quell'infelice ripete: «Guardati!... Vengono i giudici!...»

Samuele Bach conchiuse:

— Non è abbastanza chiaro? «Guardati!» E' a voi, suo amico, che si rivolge!... «Vengono i giudici!...» Cioè: Il tuo delitto è conosciuto!... Qual delitto?..... Quello di Fontaine-aux-Bois!..... Senza dubbio non trattasi che di una supposizione, ma questa supposizione è di tal natura che anche un innocente non deve lasciar divulgare. Voi siete troppo intelligente, troppo illuminato, troppo al corrente delle abitudini della vita parigina, perchè io debba farvi l'ingiuria di insistere..... Tengo per certo che mi avete di già compreso.....

— Perfettamente.

Il conte non aveva perduto un briciolo della sua calma.

Dopo l'affare Birille-Cahen egli poteva aspettarsi tutto.

Domandò solamente a fior di labbra:

— Quanto valete?.....

La faccia bruna di Samuele Bach s'illuminò.

Lode a Dio! Le cose si acconciavano senza difficoltà, più facilmente di quanto egli avesse sperato.

— Dio mio! — fece il signor Bach con bonomia; — notate, signor conte, che io non vi ritengo necessariamente colpevole.....

— Grazie.

— Che senza dubbio entra qui uno di quei casi disgraziati che talvolta si verificano.....

— Può essere.....

— Che i propositi di un insensato non debbano avere molto peso in quello tali bilance che voi conoscete, tuttavia un qualsiasi rumore in proposito, a mio avviso, non sarebbe meno pregiudizievole alla vostra reputazione..... Io non vi ho nascosto nulla..... La mia professione mi costringe a delle indiscrezioni quotidiane..... Ora, che cosa avverrebbe se io pubblicassi un semplice trafiletti così concepito?..... Vogliate avere la bontà di leggere.....

E passò al conte Saverio una carta sulla quale era scritto:

«Non sono affatto dimenticati il tragico delitto di Fontaine-aux-Bois, nè le circostanze misteriose nelle quali l'unico erede d'uno dei più grandi nomi di Francia e di una delle più grosse fortune dell'aristocrazia trovò la morte.

«Il giovane duca de Brevannes si è ucciso — dicesi.

«Un singolare incidente rivelatoci tenderebbe a provare il contrario.

«Noi ne affermiamo l'esattezza senza indicarne le conseguenze di cui ogni uomo assennato comprenderà la portata.»

Seguiva l'esposizione dei fatti.

Samuele Bach terminava con questa conclusione:

«Se si ammette come certo il fatto che quella giovane e interessante malata era intimamente legata con un personaggio notissimo, il quale, del resto, è stato arricchito dalla fine strana dell'ultimo rappresentante di una illustre e opulente famiglia, si deve supporre che la pazzia di lei possa essere il risultato d'una violenta commozione in seguito a una rivelazione sulla quale tutto ci obbliga a non insistere.

«Noi pensiamo d'altronde che il simpatico personaggio cui facciamo allusione molto a malincuore non durerebbe alcuna pena a discolparsi di una accusa precisa se il tribunale si decidesse finalmente a fare la luce su una faccenda che l'opinione pubblica avrebbe voluto meglio rischiarata e che fino a questo momento, bisogna ben dirlo, è rimasta avvolta nelle tenebre.»

Le labbra del conte ebbero una espressione di amarezza profonda, ma non per tanto non s'irritò. La bonomia del viso del nuovo ricattatore attenuava la violenza del colpo.

— E' vostra questa prosa! — gli domandò.

Samuele dichiarò con una punta di vanità:

— Interamente.

— Tutti i miei complimenti. Non si può essere più.....

— Velenoso! — terminò Samuele.

— Non osava dirlo.

— E avete torto, caro signore, perchè non me ne offenderei affatto. Che volete! Sono del mio tempo. Il veleno si distilla quotidianamente e si vende a tanto l'oncia, come le droghe degli speziali e la mercanzia dei dolcieri. Ognuno vive come può. Voi dovete anzi felicitarvi di aver che fare con me. Io ho custodito il vostro segreto.....

— Allo scopo di profittarne solo?

— No. Semplicemente perchè io sono un uomo di buona pasta, cortese e senza fiele. Se fossi andato a trovare certi industriali a me noti, e forse anche a voi, mi avrebbero pagata la mia scoperta più cara che voi, che tuttavia siete il principale interessato..... Io mi contento di poco..... Essi invece vi strapperebbero la pelle, la carne e il resto..... Io vengo a voi con una rivoltella di basso prezzo, caricata a polvere..... Essi punterebbero davanti al vostro palazzo una batteria di cannoni e tirerebbero a palle infuocate e a mitraglia fino all'esaurimento delle munizioni..... Quand'anche voi li aveste espulsi per una porta rientrerebbero da un'altra..... Io..... io terrò la mia parola. Una volta realizzato il mio piccolo beneficio, seppellirò l'affare e farò voti perchè vi si lasci in pace, perchè non sentiate più parlare di niente.... Eh!..... Ah!..... Mio caro signore!..... I cristiani del *Quo Vadis*, gittati in pasto alle belve, sarebbero un nulla al vostro confronte se voi cadeste nelle mani di certuni che potrei nominarvi..... Essi vi ridurrebbero come una vescica sgonfiata; non vi lascerebbero che gli occhi per piangere..... Non vi sono iene, lupi, tigri, sciacalli che sappiano spennare e divorare la selvaggina come quegli animali là. Io sono un povero buon diavolo... Datemi ciò che volete..... Voi non mi vedrete più e io non farò motto della mia trovata... Vedete che non sono poi esigente; ma sopratutto non vi lasciate mettere il cappio alla gola da altri, perchè vi passerete tutto quanto, voi e i vostri milioni, come una verga di rame nella trafila che l'allunga e la appiattisce.

Samuele Bach si fermò.

Il conte sorrideva.

Egli non si aspettava una conclusione così dolce.

Era stato colto in principio da inquietudine, poi da sdegno per la manovra di cui era vittima.

Ma, in ultimo, quell'eccellente Samuele aveva finito per interessarlo.

La fantasia di colui lo divertiva, come anche la sua franchezza.

Ma la voce del marsigliese era chiara e penetrante.

Si poteva facilmente udirla dalle stanze vicine; per cui il conte non era scontento di porre un termine a quel colloquio.

(Continua).

cute di Mozart, accompagnato con molta perizia al pianoforte dal valente maestro cav. Dino Sincero.

L'orchestrina del Circolo fu una piccola rivelazione: sotto la vigile guida ed intelligente del maestro Contessa suonò con un affiatamento, un equilibrio rari la deliziosa *Rêverie* di Schumann e due altri pezzettini di Raff e di Debrassy, tutti applauditissimi.

Perchè la solerte Direzione del Circolo, con signorile larghezza, com'è sua consuetudine, non regala soci e.... non soci di altre serate, così squisitamente intellettuali come quella di ieri sera? p. a. c.

Una conferenza di Scipio Sighele davanti alla Regina madre.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

Il prof. Scipio Sighele, al Collegio di Roma, ha tenuto la prima conferenza della Società per l'educazione della donna, sul tema: « Ingiustizie della legislazione rispetto alle donne ». Ha sostenuto la necessità di riformare la legislazione, concedendo alla donna maritata più indipendenza economica dal marito, accordando maggiore protezione alla fanciulla madre, colla ricerca della paternità, e concedendo tutti i diritti alla donna, a cominciare dal diritto al voto, che faciliterà la marcia dell'invocata riforma.

Il conferenziere è stato applaudito vivamente. Assistevano alla conferenza la Regina madre, il ministro dell'istruzione, e molto pubblico, in massima parte femminile.

" Fra gli animali della giungla „

Domenica, 20 corrente, alle ore 15, Luigi Ambrosini, nella sala maggiore del Circolo Filologico, terrà una conferenza sul tema « Fra gli animali della giungla ».

Quel che dicono i sismologi del terremoto della Giamaica.

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 17:

Padre Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, comunica che il terremoto del pomeriggio di lunedì, 14, alla Giamaica, che avrebbe distrutto Kingston, non ha dato tracce sensibili negli strumenti sismici, nè in questo, nè in nessun altro Osservatorio italiano, ciò che indicherebbe che il terremoto, o non è stato così violento come fu annunciato, oppure fu di origine molto superficiale. L'isola Giamaica, nonostante sia formata da terreni vulcanici antichissimi, non possiede vulcani attivi. Il terremoto deve essere stato di origine tettonica e di assestamento. Le Antille rappresentano un altipiano di alte montagne dovute a ripiegamento e contorsione di rocce, che si elevano sopra un piano sommerso, che un tempo come un tetto si sprofondò e inabissò nel mare. Le profondità oceaniche di quattro, cinque o seimila metri cominciano infatti subito rapidamente a breve distanza dalla costa. I terremoti sono frequenti alle Piccole Antille come le eruzioni vulcaniche. I due grandi disastri di Port of Prince nel 1672 e del maggio 1902 alla Martinica insegnino. Le grandi e ripide profondità sono molto favorevoli ai fenomeni vulcanici, dovuti ad infiltrazione dell'acqua ed a fenomeni tettonici, che dipendono dalla stessa causa.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Circa il terremoto all'isola Giamaica, il professore Virgilio Monti, dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, ha dato le seguenti informazioni.

« Finora non abbiamo ricevuto dagli altri osservatori notizie sul grave terremoto che ha funestato l'isola di Giamaica. Con i telegrammi pubblicati dai giornali ho calcolato, riducendo l'ora degli Stati Uniti che si ha da Washington all'ora del meridiano centrale, che le scosse di terremoto si sono manifestate alle ore 22 del 14 corrente, cioè nella sera dello scorso lunedì. Ma, ripeto, nessuna segnalazione del terremoto ci è pervenuta. L'isola di Giamaica è tutt'altro che nuova alle commozioni sismiche. Essa è separata da Cuba da un breve braccio di mare, dove si hanno profondità sino a 5000 metri. Si aggiunga l'altezza dei monti della Giamaica e si vedrà che queste costituisce un rilievo accentuatissimo sul fondo del mare. Queste grandi differenze di altezze per la distensione cui danno luogo nella campagna della crosta terrestre, sono spesso causa in molti luoghi di instabilità sismica. Questa è probabilmente la ragione per cui l'isola della Giamaica è spesso agitata dai terremoti. Di più bisogna aggiungere che in generale anche le altre isole dell'arcipelago delle Antille sono molto instabili sismicamente. Ad esempio, l'isola Haiti, presso Giamaica, è funestata da frequenti terremoti. »

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

Il miserando spettacolo di Kingston devastata

I primi episodi della catastrofe secondo un testimonio oculare.

Giamaica, 18, ore 7.

Sir Alfred Jones, capo della Deputazione mandata alla Conferenza di agricoltura delle Indie orientali, e che miracolosamente è scampato alla morte, così narra le sue impressioni:

Dopo la cerimonia dell'inaugurazione della Conferenza agricola il governatore della Giamaica aveva invitato dieci tra noi a fare colazione con lui al Club. Tra noi si trovava sir James Fergusson, che era arrivato il giorno prima e che ci fece un racconto interessante sui lavori del Canale di Panama. Un'ora dopo egli era sepolto sotto un ammasso di rottami di mattoni e di pietre. Dopo colazione avevo lasciato il Club e mi ero recato, insieme al signor Cork, membro del Consiglio, ed uno tra i piantatori più conosciuti dell'isola, alla posta. Fu nel momento in cui tornavamo dalla posta che il terremoto si fece sentire. La via nella quale ci trovavamo era una delle più importanti della città. Alla prima scossa migliaia di persone si precipitarono in mezzo alla via, facendo balzi da tutte le porte che davano nella via. Un immenso edificio è rovinato ad un metro di distanza da noi; dietro di noi altre case cadevano.

A sinistra un terzo edificio rovinò con fracasso. Densi turbini di polvere si elevarono. Per cinque minuti non si vide più nulla. Infine l'atmosfera si rischiarò e potemmo guardarci. Io ed un mio amico che era con me ci trovammo neri come carbonai.

Siamo sfuggiti per miracolo alla morte. Seguì una scena indescrivibile; le donne negre abbracciavano i loro figlioletti; altre, inginocchiate, pregavano con fervore e ad alta voce; altre correvano all'impazzata alla ricerca dei loro parenti.

Ci arrampicammo sulle barricate fatte di macerie; giungemmo così al Club, o, piuttosto, a quello che era stato il Club, poichè tutto era rovinato. La stanza in cui avevamo fatto colazione era tutta piena di rottami. Uscimmo nuovamente. Un giovane colla testa nuda e con un fazzoletto attorno alla fronte mi parlò. Mi sembrava di riconoscerlo. Gli chiesi se non fosse per caso Geraldo Loder, che fu per alcuni anni mio amico alla Camera dei Comuni. Mi rispose di sì; scriveva nella sala di lettura del Club quando il soffitto rovinò; era stato sepolto, ma era riuscito a sbarazzarsi delle macerie che lo attorniavano e a sfuggire alla morte.

Uno spettacolo spaventoso offriva il signor Bradely, membro del Club, che giaceva morto sotto le macerie.

Al Constant-Spring-Hôtel trovai la mia camera da letto in pezzi e il tetto sprofondato. Durante la notte ci coricammo in un prato dinanzi all'albergo. Sentimmo almeno tre scosse, e scorgemmo al disopra della città il bagliore delle fiamme. All'aurora mi recai a Kingston; lungo la via vidi diverse distinte persone che sono fuggite. Cinquantotto case sono crollate o stavano per crollare.

La maggior parte delle case erano troppo vecchie e dovevano essere demolite.

Arrivando a casa nostra troviamo sir Alfredo Jones, che, miracolosamente salvatosi, dava ordini. Ne fummo felici.

Con voce calma sir Jones diceva al suo segretario: « Fate costruire anzitutto un centinaio di ricoveri a Constant Spring-Hotel ed altri a Myrtley Bank-Hotel. » Tale fu il suo primo ordine. Seguirono poi altri ordini sulle disposizioni per la distribuzione dei viveri.

Chiesi infine a sir Jones quale sia la sua opinione circa l'avvenire della Giamaica. Egli mi rispose che il disastro non avrebbe danneggiato menomamente la prosperità dell'isola, e che il terremoto non aveva cagionato alcun pregiudizio ai prodotti del paese. *(Times)*.

Perchè vi furono meno vittime fra i bianchi.

New York, 18, ore 7.

Si ha da Giammaica:

Una ragione per cui non vi furono numerose vittime tra i bianchi è che essi vennero, per dir così, avvertiti dell'imminenza del pericolo dal vento furioso e dalla paurosa oscurità del cielo. Ciò destò i timori generali, e si stava in guardia. Subito, così, la gente si trovò pronta a precipitarsi fuori delle abitazioni.

Le prime scosse durarono da 4 a 5 minuti, e furono di intensità eccezionale. Il maggior numero delle vittime lo si ebbe nel quartiere dei negri. Dove, invece, i bianchi rimasero morti o schiacciati fu sulla riva e nel quartiere degli affari. Fra gli inglesi morti vi sono due dottori e quattro fanciulli della famiglia Oevringstone. Si crede che l'ordine sarà presto ristabilito dalle truppe residenti in città. Queste si comportarono benissimo, combattendo il fuoco, sorvegliando le Banche e gli altri luoghi ove si trovano valori. Come sempre, in simili circostanze, vi furono tentativi di saccheggio, ma secondo i corrieri si lamentano soltanto dei piccoli furti.

Sembra che non si sia fucilato nessuno per furto.

Il fondo del mare mutato.

Il segretario della marina ha ricevuto dalla *Hamburg-Amerikan* un telegramma con cui lo si informa di aver ricevuto dal capitano di uno *steamer* che si trova a Port Prince un telegramma notificante che le navi che si avvicinano a Kingston devono avanzare colla più grande prudenza, poichè il fondo del mare è stato cambiato dal terremoto ed il faro distrutto. Questa informazione così importante fu telegrafata subito all'ammiraglio Evans a Guantanamo.

La strada ferrata da Kingston a Porto Antonio non è seriamente danneggiata: Treni speciali conducono i rifugiati a Porto Antonio.

Si dice che otto turisti americani siano scomparsi. La parte della città di Port Royal che si è affondata due secoli or sono era stata pure ricoperta dalle acque.

L'invio dei soccorsi.

Si ha da Washington: Il contr'ammiraglio Evans ha informato il dipartimento della marina, con un telegramma senza filo, da Guantanamo, che le navi da guerra *Missouri* ed *Indiana* arriveranno domani di buon'ora a Giamaica, e che la torpediniera *Whipple*, con a bordo il contr'ammiraglio Davis ed un personale di medici ed ambulanze, arriverà pure. Secondo questo telegramma, sembra che il dipartimento della marina si sia ingannato ieri dicendo che l'ammiraglio Evans era personalmente a bordo del *Whipple* a Guantanamo. Evans comanda in seconda la flotta dell'Atlantico.

La Camera dei rappresentanti ha approvato d'urgenza un progetto di legge autorizzante il Presidente a far inviare dei soccorsi alle vittime di Kingston. Questo progetto menziona anche l'invio del *Whipple* e del battello approvigionatore *Celtic*.

Le comunicazioni del governatore della Giamaica.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9:

Il *Colonial Office* comunica il dispaccio seguente, ricevuto dal governatore della Giamaica, ieri: « I danni del terremoto sono stati limitati quasi completamente a tre parti dell'isola: Kingston, Port-Royal, Saint-André. A Kingston l'incendio ha potuto essere spento. Solo il carbone e le macerie fumano ancora. La regione incendiata è situata tra il giardino pubblico ed il mare, Cuke street e Princes Street. Lo sgombro delle macerie si fa lentamente, perchè la popolazione si mostra poco disposta a lavorare, anche con salari doppi. Alcuni cadaveri si trovano ancora sotto le macerie. Oggi, a mezzogiorno, si erano seppellite 243 persone. Quattrocentoquaranta feriti sono stati ammessi all'ospedale di Kingston, e [illegible] inviati a quello di Spanishtown.

« La grande massa della popolazione accampa nei giardini pubblici, nel campo delle corse, negli spazi scoperti, non volendo rientrare nelle case in ruina. Le botteghe di prodotti alimentari si trovano nella regione incendiata, ed è difficile procurarsi delle provvigioni.

« Alcuni furti sono stati commessi nelle case abbandonate ieri sera e nelle botteghe disertate stamane. La popolazione si dimostra meravigliosamente paziente, ma trascurata. »

Segue una lista di vittime notabili, in testa alla quale figura sir Ferguson, poi viene un omaggio reso all'assistenza fornita da parecchie persone, funzionari, medici e privati. Terminando, il governatore dice che i cavi telegrafici sono a circa tre miglia dalla costa, e che i due uffici telegrafici sono stati incendiati.

La regina Alessandra inviò un *chèque* di mille sterline alla sottoscrizione in favore delle vittime del terremoto di Giamaica.

Le condoglianze di Fallières.

Parigi, 18, ore 9.

Il presidente della Repubblica, Fallières, ha telegrafato a re Edoardo di aver appreso colla più dolorosa commozione la notizia del terremoto alla Giamaica; esprime le sue più vive condoglianze, e rivolge alle famiglie delle vittime la sua più sincera simpatia. Re Edoardo ha risposto ringraziando per l'amabile dispaccio e si disse vivamente riconoscente per la simpatia espressa in occasione della terribile sventura che ha colpito una colonia inglese.

La nuova eruzione del Mannaloa

Londra, 18, ore 6,40.

Telegrafano da Honolulu che la seconda corrente di lava del vulcano di Manualoa ha una larghezza di un mezzo miglio e si trova a due miglia dal mare.

Il terremoto nel Friuli.

Udine, 18, ore 10.

Stamane, alle 4.20, venne avvertita, a Tolmezzo, una scossa di terremoto ondulatorio, alquanto sensibile, che è durata alcuni secondi. Si è manifestato alquanto panico, ma non vi è nessuna disgrazia.

Il terremoto in Iscozia.

Londra, 18, ore 6,10.

Una leggera scossa sismica, composta di due movimenti distinti, è stata risentita oggi nella Scozia. Il primo movimento era accompagnato da rombi sordi, che si ripeterono a due intervalli. La scossa fu risentita alle 1,53 a Balquidden, alle 1,55 ad Oban, alle 1,58 a Benderlock.

Ad Oban gli abitanti fuggirono nelle vie, gettando grida, temendo di veder le case sprofondate. Un operaio, che lavora sulla linea ferroviaria presso Achoccleuch, raccontò che il terreno ha ondato come un cavallone dall'est all'ovest, ed il capitano della nave *Ossian* disse che, quantunque il mare fosse calmissimo, il bastimento rullò come se fosse in pieno mare. *(Matin)*.

I particolari del ricevimento di Barrès all'Accademia.

I discorsi di Barrès e di Voguë

Parigi, 18, ore 2,50.

La curiosità, la moda, la speranza di discorsi più o meno *frondeurs*, la mitezza della temperatura, tutte queste ragioni avevano attirato oggi sotto la cupola dell'Istituto, ove doveva avere luogo il ricevimento di Maurice Barrès, un pubblico numerosissimo, l'*élite* del mondo letterario, politico e artistico di Parigi. Tra i presenti noto il senatore Fogazzaro, che il signor Thureau Dangin ha condotto al posto particolare che gli era stato riservato. Poi il prefetto di Polizia, molti deputati, uomini politici del partito nazionalista, tra cui Rochefort, Deroulède, ecc., e persone venute dalla provincia e dalle province annesse, tra cui il canonico Martin, direttore dell'Accademia di Nancy, e i direttori dei giornali della Lorena.

Maurice Barrès, un po' pallido, elegante nel suo costume accademico di palme verdi con la spada, entra nella sala tra i suoi due padrini, Paolo Bourget e Houssaye. Prima di essi l'Accademia aveva fatto il suo ingresso solenne al suono dei tamburi. La seduta cominciò subito con la lettura del discorso di Maurice Barrès, i cui punti culminanti sono stati sottolineati, a diverse riprese, da applausi dell'uditorio.

La risposta del visconte De Voguë in qualità di direttore dell'Accademia è stata non meno gustata ed applaudita.

Ecco l'esordio del discorso di Barrès: « La più forte fra le ragioni che possono convincere uno scrittore a sollecitare il vostro suffragio si è quella di sedere fra di voi e diventare così, non soltanto confratello di uomini scelti che vivono ancora, ma anche di tutti i vostri predecessori, in un'accolta incomparabile di poeti, di scienziati, di filosofi, uomini politici, preti e grandi signori, che hanno lavorato a costituire la società francese.

« Perciò, signori, è con un profondo sentimento di rispetto che sono venuto a prendere il posto che la vostra indulgenza ha voluto darmi ».

Così fin dalle sue prime parole Barrès riaffermava la teoria che gli è cara e secondo cui il nostro io non è che una risultante, o, se si vuole, un'eredità. Ma come avrebbe il Barrès potuto intraprendere l'elogio di José Maria De Heredia, spagnuolo, come ognuno sa, naturalizzato francese in età già avanzata! Barrès se ne cava d'impaccio con una semplice frase: « Studiando l'autore dei *Trofei* ci applicheremo a riconoscere una volta di più come la Francia, erede della Grecia e di Roma, si distingua nel coniare medaglie con oro straniero ». Dopo di ciò Barrès può non lesinare gli elogi al suo predecessore, forse anche esagerarli, come quando dice: « Heredia in ogni sonetto dei *Trofei* ha concentrato, ha schiacciato la materia di 60 volumi bene scelti ».

I più vivi applausi si udirono quando l'oratore esclamò: « Era il tempo in cui lo Zola, che possedeva parecchie virtù professionali, ma che un'irrimediabile volgarità condannava alle file subalterne, si arrovellava il cervello per trasformare in gloria letteraria la sua fortunata impresa di librerie. »

I punti del discorso maggiormente gustati sono quelli della chiusa: « Benedetto sia il poeta quando lancia attraverso la maschera di rame accenti che fondono i nostri cuori senza effeminarli. Certamente si conoscono altre musiche che sono fiamme in cui si consumerebbe la vita; o musica troppo fortunata, tu ci fai amorosi di ciò che non può esistere. Ma i poemi di Heredia ci pongono di fronte ad un'anima semplicemente diretta, ci dispongono a collocare i nostri piaceri in sensazioni salubri e in azioni ragionevoli. Non già che essi moralizzino; ma quando li abbiamo meditati e risentiti ci troviamo purgati dal romanzesco deleterio e portati a vivere la vita nostra come vuole la ragione. Riconosco nei loro ritmi quell'accento storico che i greci riserbavano per l'educazione dei giovani di cui volevano fare altrettanti eroi. »

Barrès termina salutando la signora De Régnier, figlia di Heredia, ed anch'essa insigne poetessa.

Nel suo discorso di risposta il visconte *De Voguë* non risparmiò alcune frecciate contro Barrès. Così non fu certamente per fargli piacere che ricordò a Barrès, che tanto si vanta della sua sensibilità lorena, come egli sia per altro oriundo dell'Alvernia. A questo proposito il De Voguë ricordò i monti dell'Alvernia come « l'aspro conservatorio della forza gallica ». Curiosi sono pure i passi in cui, a proposito di Barrès storico del boulangismo, il De Voguë ricordò il tempo in cui Boulanger mise sossopra la Francia.

« La Francia si innamorò di un militare biondissimo: gli uomini che si trovavano in buone condizioni risentirono o finsero di risentire inquietudini mortali: gli ingenui mal provvisti di beni e di posti ed alcune anime generose concepirono le più vive speranze: per un gran numero di cittadini fu un episodio allegro, ritmato di allegre canzoni, di mazzarinate, come si diceva ai tempi della Fronda. Immagino Parigi *frondeuse* del 1648, poco diversa da quella che era la nostra del 1888, servire idoli, di cui è facile burlarsi fra persone di spirito. Non è questo l'ideale dei francesi! »

Più oltre il De Voguë lancia un'altra frecciata contro il Barrès, dicendogli: « Voi dissuadevate un tempo i giovani dall'ascoltare i loro antichi maestri, dicendogli che ogni educatore opprime e deforma il prezioso « io » del giovane. Non aveste però la crudeltà di respingerli quando vi gettarono questo grido ingenuo: « Il nostro maestro siete voi! »

Tra Kiamil-Pascià e la Porta.

Costantinopoli, 17, ore 7.

La Porta cerca di indurre l'Ambasciata inglese a consigliare Kiamil-Pascià a lasciare il Consolato generale inglese a Smirne, ove egli si è rifugiato. Kiamil ha potenti nemici al Palazzo; sembra peraltro che il Sultano dia tali assicurazioni che egli potrà fare a meno della protezione dell'Inghilterra. *(Times)*.

Sulla pretesa mediazione della Nunziatura di Bruxelles.

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 8,15:

Da buona fonte si dice che la voce secondo la quale la Nunziatura di Bruxelles sarebbe stata incaricata di trasmettere le comunicazioni fra il Vaticano e la Francia è senza fondamento.

"Nè associazioni, nè dichiarazioni!,,

Parigi, 18, ore 9,10.

Il *Journal* dice che l'assemblea dei vescovi decise, in seguito ad invito della Santa Sede, di riunire in un libro tutti gli indirizzi dell'Episcopato estero. Questo libro sarà distribuito in ogni diocesi.

L'assemblea, per evitare qualsiasi sorpresa o perquisizione, continua ad inviare il suo *dossier* quotidiano al nunzio del Belgio. Si attende una grave decisione del Papa per l'organizzazione del culto. La questione, molto sviluppata, è stata portata a Roma da un corriere speciale. La giornata di ieri è stata dedicata a due grandi discussioni: una sull'organizzazione dei grandi seminari; l'altra sulle risorse e sui bisogni di ciascuna diocesi. L'assemblea desidera riorganizzare i grandi seminari secondo la legge del 1875 sull'insegnamento superiore. Ogni stabilimento sarà anche una Facoltà di teologia locale; ma è certo che parecchie diocesi non avranno più dei grandi seminari in seguito alla mancanza di denaro, di professori, o di allievi. Il Papa desidera una specie di unità nell'insegnamento ecclesiastico; vuole che gli stabilimenti siano uniti fra di loro da un'ispezione generale. Designerà lui stesso i grandi ispettori dei seminari; vuole unificare pure la formazione del clero, che era finora regionale. La discussione è restata senza conclusione pratica.

Relativamente al servizio militare dei seminaristi, è stato deciso che questi seguiranno un regolamento uniforme in tutte le parrocchie. Durante il loro soggiorno sotto le armi essi saranno sottoposti alla sorveglianza minuziosa di un prete designato dal vescovo. E' stata poi fatta una lista delle Diocesi povere ed una lista delle Diocesi ricche. Non si tratta di apprezzare le risorse che possiedono i cattolici in tale regione, ma di conoscere le Diocesi che hanno una cassa segreta di denaro liquido e di valori. Le Diocesi di Langres, Troyes, Meaux, Albi, Saint-Jean de Maurienne, Moutiers e Tarentaise non posseggono alcuna riserva. Tutte le altre possiedono almeno il necessario per vivere per un anno, e per assicurare l'esistenza ai preti vecchi ed infermi.

Venticinque vescovi dichiararono di non aver bisogno di soccorsi. Le riserve più forti si trovano nelle Diocesi di Parigi, Nantes, Tolosa, Bordeaux, Bajona, Marsiglia.

Lo stesso *Journal* dice che la risposta del Papa alla questione posta dei vescovi sulla dichiarazione sarebbe giunta. La parola d'ordine sarebbe: « Nè Associazioni, nè dichiarazioni! »

L'Echo de Paris dice che se Briand dichiarasse che le Associazioni cultuali conformi alla legge 1901 non hanno nulla di comune colle cultuali della legge 1905, il terreno della legalità, nel diritto comune, desiderato da tutti, sarebbe trovato.

Un commento al rescritto dello Tsar a Stolypine.

Pietroburgo, 18, ore 9,5.

Il *Recht* pubblica un nuovo articolo, che sembra indicare anch'esso un cambiamento di contegno a favore del Governo per parte dell'Opposizione. L'organo democratico-costituzionale, commentando il rescritto indirizzato a Stolypine, dice che la questione di un cambiamento di Ministero è risolta; conviene nondimeno annettere una grandissima importanza all'allusione fatta nel rescritto alla cooperazione necessaria tra la nuova Duma ed il Governo. Il rescritto ha ragione di far notare che tale cooperazione costituirebbe una garanzia per il mantenimento di un regime legale.

Il *Recht* stima essere stata questa una risposta favorevole agli sforzi che la nazione ha fatto per avere un Governo responsabile.

« Se vi è veramente cooperazione tra il potere esecutivo e il nuovo Parlamento, vi è ogni probabilità, perchè ci mettiamo sulla via del progresso e del regime costituzionale. »

Il fratello del presidente del Consiglio ha diretto al *Novoje Vremja* una lettera, nella quale invita il partito democratico-costituzionale a chiedere ancora una volta di essere legalizzato.

Il Governo ha smentito alcuni giorni or sono la voce, secondo cui esso sarebbe pronto a disdire il suo rifiuto di legalizzare il partito, ma è possibile che questa smentita non sia definitiva. D'altra parte, è interessante notare che il *Recht* annuncia oggi che i negoziati coi socialisti, tendenti a costituire un *blocco* elettorale, sono stati sospesi, e saranno — secondo ogni probabilità — abbandonati. *(Times)*.

La morte di una figlioccia di Napoleone I.

Marsiglia, 18, ore 7,50.

Oggi è morta ad Aix la signora De Montholon, figlioccia di Napoleone I, vedova in prime nozze del signor De Conedic de Hergelié ed in seconde nozze del signor Deda Peyroux. Era in età di 90 anni e due mesi. Era nata a Longowerth, nell'isola di Sant'Elena. Suo padre, Carlo Tristano conte De Montholon, generale francese, fu creato conte e ciambellano dell'Imperatore e ministro plenipotenziario nel 1812.

Tornando dall'isola d'Elba, seguì l'Imperatore a Waterloo come aiutante di campo, poi si recò con lui a Sant'Elena, che non abbandonò più fino alla morte dell'Imperatore.

Nel 1848 gli elettori della Charente Inférieure lo mandarono alla Costituente. Egli era stato rinchiuso nel forte di Ham per partecipazione all'attentato del principe Luigi Napoleone a Boulogne.

Aveva scritto diverse opere, tra cui il racconto della cattività di Napoleone a Sant'Elena.

Il corpo di sua figlia sarà trasportato sabato nella tomba della sua famiglia a Requefort, dipartimento del Varo. *(Matin)*.

Una lettera di William Stead.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9,15:

L'apostolo della pace William Stead ha indirizzato alla *Vita* una breve lettera, nella quale, dopo aver ringraziato tutti coloro che hanno accolto con tanta gentilezza la sua missione di pace in Italia, dice che egli lascia Roma con la sicurezza che l'Inghilterra e l'America avranno il caldo appoggio del Governo italiano alla Conferenza dell'Aja, nel propugnare l'iniziativa di richiedere una sosta, o, se sarà possibile, anche una riduzione degli armamenti. William Stead si compiace infine che la presenza del primo ministro inglese all'Aja sia considerata in Italia, del pari che in Francia, come un segno che l'Inghilterra prende seriamente a cuore la cosa, « il che — dice la lettera — rafforza le speranze di tutte le nazioni desiderose di pace ».

L'incoronazione del nuovo Scià.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 8,45:

Si ha da Teheran: La cerimonia dell'incoronazione del nuovo Scià è fissata per sabato prossimo, alle ore 10. Majed Dewleh è stato nominato comandante dell'artiglieria.

Un pranzo diplomatico all'Eliseo.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 9,5:

Fallières e la sua signora offrirono iersera un pranzo in onore del Corpo diplomatico. Tornielli si trovava alla destra della signora Fallières; la contessa Tornielli a destra di Fallières.

Il nuovo prefetto di Pietroburgo.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 8,10:

Il generale Drajtchetwsky, prefetto di Rostow, è stato nominato prefetto di Pietroburgo.

Truffe all'americana a Genova.

Ci telefonano da Genova, 18, ore 2:

Questa sera due emigranti di Brianza, certi Luigi Rossi e Vincenzo Riposonti, vennero derubati rispettivamente di L. 250 e 380 ad opera di ignoti, che usarono il solito mezzo della truffa all'americana. La Questura indaga.

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
17 gennaio — Ore 16.

Dopo un esordio assai sostenuto sui prezzi di Genova in viva reazione, si ebbe qui pure una notevole debolezza: particolarmente cercate furono le Itala e le Rapid. La Fiat pure ricercata e con affari ristrettissimi. Londra ha ridotto il tasso di sconto, ma questa notizia, altre volte di benefico effetto ai mercati, non ebbe oggi alcuna buona influenza.

Azioni Banca d'Italia 1300, 1297, 1298.
» Banca Commerciale 902 1/2.
» Credito Italiano 640.
» Fiat 465, 460, [illegible], 457.
» Itala 136, 134, 130, 129, 130.
» Rapid 113, 109.
» Züst, 107 1/2, 108 1/2.
» Concimi 471, [illegible].

18 gennaio.

Rendita corso medio d'uf. 101 25.

Rendita italiana 5 0/0 lordo per contanti 101 25.
Rendita italiana 5 0/0 fine mese 101 30.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 85.

Cambi a vista

Francia 5: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 7: denaro 122 95, lettera 123 05.
Londra 6: denaro 25 19, lettera 25 21.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1296, 1297.
» Banca Commerciale 900 75.
» Fiat 463, 458, 450, 452, 455, 456.
» Itala 129, 130 1/2, 130, 131 1/2.
» Rapid 110, 111, 112, 111.
» Züst 106.
» Concimi 467, 468, 470, 469.

Mercato fermo sugli Automobili. La Fiat, esordita sulle 450, si trattò attivamente attorno a questo prezzo, per migliorare poi alquanto verso chiusura a 455, 457. Itala e Rapid pure [illegible]. Concimi sostenuti.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 101 30.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 101 35.
» » 3 50 0/0 p. c. 101 05.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101 20.

Banca d'Italia 1298 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 640 — Banco Roma 117 — Banco gestioni 114 — Istituto Italiano 572 — Immobiliari 290 — Beni stabili 274 — Impresa fondiaria 124 — Risanamento 39 — Meridionali 760 — Mediterranee 439 — Veneta 93 — Navigazione 464 — Tramways 227 — Acqua Marcia 1070 — Condotte d'acqua 440 — Gas 1340 — Pantanella 88 — Zuccheri romani 76 — Terni 1660 — Ferriere 290 — Metallurgica 105 — Elba 503 — Ansaldo 353 — Antimonio 004 — Montecatini 170 — Eritrea 22 — Prodotti chimici 120 — Azoto 445 — Solfato rame 78 — Elettrochimica 161 — Carburo 1272 — Kerka 327 — Forni elettrici 88.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Di notevole nell'odierna riunione non abbiamo avuto che il ribasso delle Terni, che, esordite a 1680, declinarono a 1660. Calmi sono i rimanenti valori, mentre la Rendita, leggermente migliorata, trovò compratori a 101 30, 101 27 fine mese. Cambi meno sostenuti.

Borsa ufficiale, ore 16 — La buona impressione del ribasso dello sconto oggi avvenuto a Londra non ha prodotto l'effetto desiderato causa la forte pressione delle Terni, che da 1680 caddero a 1630, indisponendo così l'intero mercato. La Rendita trovò compratori a 101 30, 101 27 fine mese. Banca d'Italia da 1295 a 1298 50; Meridionali 730 50, 708; incerte le Edison a 775 50, 773; De Angeli 373 50, 371; Concimi 471, 468 50. Cambio 99 97.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

Rendita 101 20 — Banca 1297 — Comit 904 — Credito 640 — Meridionali 782 — Mittel 439 — Rubattino 464 — Raffinerie 338 — Industrie 347 — Eridania 1028, 1035, 1015, 1002 — Marsini 300 — Terni 1680, 1665, 1655, 1625, 1602 — Armstrong 355 — Elba 506 — Savona 404 — Molini 356 — Semolerie 426 — Carburo 1278 — Kerka 325 — Imprese 123 — Itala 131 — Rapid 112, 113 — Officine 630 — Voltri 422 — Banco Liguria 213 — Ferriere Prà [illegible].

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 17 gennaio 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	101 17	101 17	101 10	— —
» » f. m.	101 12	101 27½	101 20	101 20
» 3½ 0/0 p. c.	101 —	101 05	101 —	101 05
» 3 0/0	— —	72 —	— —	— —
Banca d'Italia	1290 —	1290 —	— —	1297 —
Meridionali	781 —	757 —	780 —	781 —
Mediterranee	439 —	439 —	440 —	449 —
Banca Generale	— —	38 —	29 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1730 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	580 —	— —
Nav. Gen. Italiana	464 —	465 —	464 —	— —
Raffin. Zuccheri	339 —	— —	339 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	[illegible]	— —
Società Veneta	— —	— —	227 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	349 [illegible]	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	343 [illegible]	— —
Cr. Fond. B. It. 4½	— —	— —	499 [illegible]	— —
» » 4 0/0	— —	— —	499 50	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	519 50	— —
» » 4 0/0	—	— —	509 50	— —
Acqua Marcia	— —	1070 —	— —	— —
Immobiliare	— —	290 50	— —	— —
Società Tramvie	— —	227 —	— —	— —
» Gas	— —	1340 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	440 —	— —	— —
Banco Roma	117 50	117 50	118 —	117 —
Credito Italiano	640 —	640 —	640 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1271 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	310 50	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	572 —	— —	— —
Banca Commerc.	900 —	901 —	901 —	— —
Azioni Terni	1617 —	— —	1660	— —
» Edison	— —	— —	773 —	— —
Eridania F. Zucch.	1000 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	39 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	355 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 97	99 95	99 95	100 —
Londra	25 13	25 15	25 21	25 205
Germania	123 05	124 —	123 —	123 —

Tendenza calma.

Roma, 17 gennaio 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	— — —	— — —
5 0/0 netto	101 21 30	99 64 30
4 1/2 0/0 netto	100 81 25	99 06 25
4 0/0 lordo	72 12 50	70 92 22

Borse Estere

Borsa di Parigi, 17 gennaio.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 —
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 20
Cambio su Londra a vista	25 21
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 25
Obbligazioni Lombarde	332 75
Cambio sull'Italia	pari
Turco nuovo	96 25
Banca di Parigi	1565 —
Tunisino	483 50
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 75
Rendita Ungherese 4 0/0	96 85
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 70
Banca Ottomana	684 —
Argento fino	110 —
Credito Fondiario	— —
Suez	4525 —
Lotti Turchi	153 75
Ferrovie Meridionali a termine	708 —
Rendita Russa nuova	63 —
Nuovo prestito Russo	86 90
Rendita Portoghese 3 0/0	70 05
Banca di Francia	4090 —
Cambio su Madrid	7 80
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	84 85

Tendenza pesante.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 749,6; ore 15: 746,7; ore 21: 748,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno p. nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,4 Minima — 1,6

Piazza Castello — *Nella cinta al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 17 + 6,7
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2,1

18 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 4; tramonta alle ore 17, minuti 16.

Giorno della luna 5°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 6,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 4,8

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 11:

Europa. — Pressione massima a 779 sulla Svizzera e Francia orientale; minima a 750 sulla Russia meridionale.

Italia nelle 24 ore. — Barometro disceso da uno a due millimetri al nord, poco variato altrove. Temperatura in molti luoghi aumentata; brine, geli e nebbie. Stamane cielo nuvoloso in Liguria e Toscana, sereno altrove; venti deboli. Barometro a 779 sul Canale d'Otranto; a 762 al nord-est.

Probabilità: Venti deboli o moderati settentrionali; cielo in gran parte sereno; nebbie sull'Alta Italia.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	11.8	7.5	coperto	Pietroburgo	—9.9
Milano	2.0	—4.7	nebbioso	Odessa	—2.0
Brescia	4.8	—6.0	coperto	Amburgo	8.4
Venezia	5.0	—2.4	»	Vienna	4.9
Bologna	2.9	—5.3	»	Trieste	5.4
Ancona	6.9	2.1	1/2 cop.	Madrid	—3.7
Livorno	10.0	1.8	»	Alessandria	7.0
Firenze	8.0	—0.2	»	Parigi	8.1
Roma	12.2	—1.0	»	Nizza	6.6
Bari	11.0	4.5	3/4 cop.	Ginevra	0.6
Napoli	13.7	8.0	sereno	Costantinopoli	4.0
Palermo	15.4	4.7	1/4 cop.	Malta	11.6
Messina	11.2	10.1	»	Tunisi	—
Cagliari	12.5	12.9	»		

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Il giorno 17, alle ore 21,10, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi il 1748

Cav. Ceriano Giuseppe

d'anni 68.

La vedova GIULIA ROSSI, la figlia ALESSANDRA MARTA, la sorella MARTA ved. ROBIOLIO e famiglia, la cognata TERESA TOSCANI ved. CERIANO e famiglia ed il cognato ROSSI PIETRO, immersi nel profondo cordoglio, ne danno il triste annuncio, riconoscenti a chi vorrà onorare di loro presenza l'accompagnamento funebre del caro Estinto.

La sepoltura avrà luogo il 19 corr., ore 9,30, partendo dall'abitazione del Defunto, corso Dante, 25.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle 15,30, rendeva l'anima a Dio la signora

Paolina Ghè vedova Talpone

in età di anni 84.

La figlia LUIGINA, col marito ing. cav. ANGELO TESSIORE e figli avv. EDOARDO e BICE ne danno la dolorosa partecipazione.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato, 19 corr., alle ore 9,30, partendo dal corso Vitt. Emma., 98.

Torino, 17 gennaio 1907.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. — Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo lunga malattia, rendeva l'anima a Dio

Barberis Cesare

d'anni 54 di Torino.

La moglie FACELLO MARGHERITA col figlio ALDO, la sorella Suor GIOACHINA, i cognati, i nipoti e congiunti tutti ne partecipano il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 gennaio, alle 15, partendo da via Bava, 32.

La famiglia Cannone

ringrazia sentitamente tutti quanti intervennero al funerali della loro cara Madre, e chiede venia a coloro che non avessero ricevuto il triste annunzio.

Torino, 17 gennaio 1907. c1704

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

SPORT

AEREONAUTICA.

La Coppa Regina Margherita.

Un'intervista col presidente della Società aereonautica italiana.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Il dott. De Filippo, direttore della Società aereonautica italiana, ha dichiarato ad un redattore della *Tribuna*, col quale ebbe una conversazione, che la Società spera che le rimanga la Coppa della Regina Margherita per la gara aereonautica attraverso le Alpi. Il De Filippi ha aggiunto che tale speranza è avvalorata dal fatto che il campione della Società, Usuelli, ha per il primo, l'11 novembre scorso, insieme al signor Crespi, attraversato il gruppo delle Alpi Pennine al disopra del Monte Bianco. La Direzione centrale della Società ha deliberato, in seguito a questa difficile prova, di assegnare al signor Usuelli una medaglia d'oro.

Ha poi il dott. De Filippi esposto quali sono le condizioni per la traversata delle Alpi. Ogni concorrente può scegliere il giorno della sua partenza, dal 1.o maggio al 31 ottobre. Le Alpi devono essere attraversate nella zona compresa tra il passo della Argentera ovest ed il passo Turris est.

Il De Filippi ha infine annunziato che la Società ha iniziato una sottoscrizione tra i soci per la costruzione di un aereostato che dovrà servire alla Gara Gordon-Bennett, nella quale l'Italia conquistò l'anno scorso il secondo premio.

AUTOMOBILISMO.

Il circuito per il "Grand Prix" francese.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Di tutti i circuiti proposti per far disputare il Gran Premio dell'Automobil-Club, quello che sembra possedere più probabilità di scelta è il percorso Dieppe-Eu-Neufchâtel. Le vie sono larghe e deserte. Questa regione è servita da due Compagnie ferroviarie: quella del Nord e quella dell'Ovest. Di più un servizio regolare a battello tra Dieppe e l'Inghilterra permetterebbe agli inglesi di accorrere in folla. Un nuovo esame dell'itinerario sarà fatto fra breve dall'Automobil-Club di Francia, che deciderà la scelta la settimana prossima.

L'Esposizione di Milano e l'iniziativa dell'Automobile-Club.

Ci scrivono da Milano, 16:

Il Comitato dell'Esposizione degli automobili di Milano ha ricevuto delle lusinghiere lettere dai ministri di agricoltura, delle poste, della guerra e della marina, accettanti la presidenza onoraria e bene augurant all'esito della Mostra. In tale senso scrissero anche il comm. Lattes, rappresentante romano, e Berteaux membro dell'Automobile Club di Parigi. Posso inoltre assicurarvi che in occasione dell'Esposizione dell'Automobile Club di Milano si organizzerà una corsa ed una grande *gymkana*. La corsa si svolgerebbe sul tratto Milano-Como-Lecco.

La Corsa Parigi-Ostenda-Parigi.

Dal 18 al 21 del prossimo maggio si disputerà, sul tratto Parigi-Ostenda e ritorno, una interessante corsa organizzata dall'Autocicle-Club di Francia.

Alla corsa potranno partecipare tutte le motociclette, tricars e vetturette.

LOTTA.

Come procede il Campionato Internazionale di Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 17, ore 20:

La rappresentazione di ieri sera incominciò con la *Lotta di Consolazione*: Wrakes (belga) batte Noulat (francese), atterrandolo in nove primi; Zippis (americano) batte Michaud (francese), in tre primi; Mamoud (turco) batte Fabra (palermitano), in sei primi.

Si passa quindi al Campionato Internazionale. La prima coppia si avanza, e cioè Casseaux (francese) e Smeykal (russo). Il pubblico accoglie la loro comparsa con un lungo mormorio. La lotta si muta subito in una vera rissa. Ognuno dei due contendenti cerca superare l'altro per malvagità e brutalità. Il pubblico urla e protesta per la violenza della lotta. Da un palco un signore lancia un cuscino fra i due contendenti, e l'esempio è imitato da altri, ma nulla vale a calmare i furenti contendenti. I due campioni grondano sangue e si arrotolano sul tappeto, giungendo sull'orlo del palcoscenico. Il pubblico urla sempre invano. Allora l'arbitro fischia a ripresa. Il francese solleva di forza i 118 chili dell'avversario, tentando scagliarlo nella platea. Il pubblico si scilera e minaccia di invadere il *ring*. L'arbitro fischia; e, dopo 30 minuti di scena selvaggia, i due avversari fanno *match* nullo. Si rimanda la ripresa a stasera.

Fimmy (scozzese) batte Giovannini (italiano), in sette secondi. Padoubny (russo) batte Muller (tedesco).

Il Campionato d'Europa a Liegi.

Il Campionato europeo di lotta sarà disputato a Liegi dal 18 al 22 corrente. Il Circolo atletico di Liegi, organizzatore del torneo, dispone del Circo delle Varietà, dove cinquemila spettatori potranno assistere comodamente al grande Campionato.

Sinora si sono inscritti: Zbysko (russo), Lurich (russo), Sabatié (francese), Anglio (martinicano), Madrali Ahmed (turco), Pongstachof (cosacco), Cheviesah (kurdo), Beck Olsen (danese), Cyclop (austriaco), Enrico Herd, campione di Liegi.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Nizza.

Ci telegrafano da Nizza, 17, ore 20:

La quinta giornata di corse ad ostacoli, riuscita assai brillante, ha dato il seguente risultato:

Prix de Menton (m. 3600; L. 5000): 1.o *Fabiola*, di Stern; 2.o *Meulchine*, di Vagliano.

Prix des Palmiers (m. 3500; L. 4000): 1.o *Brella*, di De Gaullier; 2.o *Playful Johnny*, di De Curtoby.

Prix de S. A. le Prince de Monaco (m. 3800; lire 10,000): 1.o *Magon*, di Liénart; 2.o *L'Epeire*, di Kousnetzof; 3.o *Orangerie*, di Vagliano.

Prix d'Antibes (m. 3500; L. 5000): 1.o *Portman*, di Liénart; 2.o *Grace Darling*, di Thiébaux; 3.o *Lakeland*, di Gaston Dreyfus.

SCHERMA.

I "matches" Franco-Belgi.

Il *match* fra i maestri francesi e belgi è stato definitivamente fissato per il 27 febbraio a Parigi. La squadra dei dilettanti belgi, per gli assalti del 9 e 10 marzo, è composta dei signori Jules de Lannoy, F. De Schepper e D. Beaurain. Supplenti saranno i signori Paul Anspach e Robert De Borchgrave.

Questi *matches* coincideranno con le feste per il decimo anniversario della Federazione Belga dei Circoli di scherma. L'assalto di gala sarà dato alla *Grande Harmonie*. Oltre all'assalto di fioretto del *match* franco-belga, si vedranno tirare il maestro parigino Adolfo Rouleau contro Pietro Salderslegh, e Cléry, il più forte sciabolatore di Francia, contro Verbrugge e [illegible] Simonson.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione a Montecarlo.

Ci scrivono da Montecarlo, 14:

Trentasei tiratori presero parte ieri alla gara per il premio Moncorgé (distanza fissa a 26 metri; 1000 franchi, oltre un'entrata di 50 franchi): 1.o e 2.o signori Hans Marsih e Donald, i quali uccisero 8 piccioni tirando 8 colpi; 3.o il signor Viganego, il quale tirando pure 8 colpi uccise 8 piccioni.

NECROLOGIO.

Il senatore Ernesto De Angeli

Ci telefonano da Milano, 17, ore 22:

Oggi, tra il compianto universale, è morto il senatore Ernesto De Angeli, un uomo di cui può dirsi veramente che fu «figlio delle proprie opere». Il senatore De Angeli ebbe umili natali a Laveno nel 1849. A 16 anni rimasto orfano, dovette rinunziare all'idea di dedicarsi agli studi d'ingegneria industriale per applicarsi al lavoro necessario al mantenimento della famiglia, della quale egli, si giovane, era divenuto il capo. Trovò impiego presso il barone Eugenio Cantoni, che lo ebbe carissimo. Cantoni trovò in lui il socio per allargare e far progredire la piccolissima azienda. In Inghilterra, in Francia, in Germania attinse successivamente una profonda conoscenza tecnica dell'industria della stamperia e della tintoria dei tessuti, sempre con l'aiuto del Cantoni; e così accadde che, non ancora trentenne, il De Angeli potesse creare ed organizzare un grande stabilimento. Ernesto De Angeli era da tempo a capo di un'azienda dove sono impiegati circa cinquemila operai.

Il De Angeli fu consigliere comunale di Milano, presidente della Camera di commercio della stessa città, membro del Consiglio Superiore dell'industria e commercio, del Consiglio della Cassa Nazionale di previdenza, ecc.

Apparteneva in politica al partito liberale temperato, e per la dirittura e la serenità dei giudizi egli ebbe posto fra i maggiori uomini a Milano.

BORSE MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

La Banca d'Inghilterra ha abbassato il tasso del suo sconto da 6 al 5 0/0. Questa misura conferma le buone disposizioni di cui il mercato è animato. Tutta la quota è stata ferma e anche in rialzo. Le Rendite francesi però non hanno partecipato a questo movimento di ripresa. Esse sono apparse abbastanza pesanti. Il loro ribasso è rilevante. Il 3 0/0, offerto, è caduto a 95 7, in perdita di 15 centesimi; al contante è chiuso a 95 05 contro 95 15.

BORSA DI VIENNA, 17

Credito Austriaco	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
Lombarde	177 —	Rend. Aust. (arg.)	[illegible]
S. Anglo-Austriaca	317 50	Id. in carta	[illegible]
Austriache	[illegible] 50	Union Bank	[illegible]
B. Austro-Ungarica	1778 —	Rend. Austr. in oro	117 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	[illegible] —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	95 [illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible] —
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 17.

Cambio su Londra	[illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	[illegible]	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	217 —	Ferr. Meridionali	[illegible] —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Russo (contanti)	215 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 17 (Chiusura).

Consol. inglese	87 [illegible]	Russo	[illegible] —
Rendita Italiana	100 [illegible]	Uruguay	[illegible]
Argento fino	31 [illegible]	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]		
Egiziano 1902	[illegible]		
Giappone	[illegible]		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 18 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100** (giornaliero).

Roma, 14-19 gennaio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di banca di Banca **L. 100,00** (settimanale).

Roma, 17 gennaio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di **L. 99,96**.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 16 (sera) — Prezzi carta [illegible] per 100 pezzi oro.

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 2 [illegible].

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 16. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 117 —.

Londra, 16. — Argento oncia 31 [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16. — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible] per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino del 17 gennaio 1907.

Grani più offerti con vendite difficili — Avena estera sostenuta — Invariati gli altri generi.

Grani Piemonte al quint. da L. [illegible] a 24 — — Grani nazionali di altre provenienze da 24 — a 24 75 — Grani esteri di forza da 25 — a 25 [illegible] — Granoni nazionali da 15 — a 16 75 — Granoni esteri da 14 75 a 16 [illegible] — Avene nazionali da 20 75 a 22 — — Avene estere da [illegible] — a [illegible] — Segale nazionale da 18 50 a 19 25 — Riso mercantile da 31 [illegible] a [illegible] — — Riso buono da [illegible] a [illegible] — — Riso Boretto da [illegible] a 34 — — Riso camolino da [illegible] a 37 50 — Riso giapponese da [illegible] a 31 50 — Farina marca numero uno da [illegible] a 34 — — Farina marca *B* comune da [illegible] a [illegible] — Farina marca *B* superiore da 32 50 a 33 — — Semola dura da paste da [illegible] a [illegible] — Farinaccio da 13 — a 16 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello di frumento da [illegible] a 13 — Fave da 18 50 a 19 —.

Avena e riso fuori dazio.

Bestiame.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Carne di maiale al Kg. da 1 50 a 1 [illegible]; carne di vitello, da 1 50 a 1 60; carne di sanato, da 1 80 a 2; carne di agnello, da 1 40 a 1 50.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Carne di bue al Kg. da L. 1 [illegible] a 1 60; carne di vacca, da 1 30 a 1 40; carne di vitello, da 1 80 a 2; carne di maiali (fresca), da 1 75 a 2; carne di montone, 1 50; carne di agnello, 1 60.

Riassunto del mercato del bestiame: Buoi e manzi N. 300; vacche, 120; tori, 5; vitelli, 500; lanuti, 2; cavalli, 50; muli, 12; somari, 50.

Prezzi degli animali da macello, per quintale: Vitelli di prima qualità da L. 105 a 120; di seconda qualità, da 85 a 90; buoi e manzi di prima qualità, da 70 a 75; soriani, da 50 a 55.

ASTI, 15 gennaio 1906.

Buoi N. 91; vacche, 465; vitelli, 427; vitelli lattanti, 85; cavalli, 11; muli, 7; asini, 5; maiali, 11; pecore, 16; capre, 11; agnelli, 1. — Totale N. 1154.

CANALE, 15 gennaio 1907.

Vitelli da macello 1.a qualità al miria da L. [illegible] a [illegible]; 2.a da 7 50 a [illegible] — Vacche [illegible].

CASALE, 15 gennaio 1907.

Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 1 55.

CARMAGNOLA, 16 gennaio 1907.

Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 — a 8 — — Vitelli da 7 50 a 8 50 — Giovenche e vacche da macello da [illegible] a 6 — — Maiali da — a — — — Id. da latte per capo da 30 — a 40 — — Capre da — a — — Conigli per capo da 1 — a 2 —.

Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 [illegible], 2.a, 1 [illegible]; di buoi e manzi 1 [illegible]; di moggie e giovenche [illegible]; di vacca 1 [illegible].

CHIVASSO 16 gennaio 1907.

Sanati per miria da L. 9 50 a 14 50 — Vitelli 1.a q. da 7 [illegible] a 7 [illegible]; 2.a q. da [illegible] a 7 — Buoi 1.a q. da 6 — a 7 [illegible]; 2.a q. da 5 — a 6 —.

CUNEO, 15 gennaio 1907.

Buoi da macello al miria da L. 4 [illegible] a 7 — — Vitelli da 6 [illegible] a 7 [illegible]; Id. da latte da 10 50 a 12 — — Maiali da 6 [illegible] a 7 [illegible] — Vacche da 4 [illegible] a 5 [illegible] — Montoni da [illegible] a 7 [illegible].

Carne di bue al chilo L. 1 [illegible]; di vitello 1 [illegible]; di vacca 1 [illegible]; di maiale 1 75 — Agnelli da 1 [illegible] a 1 [illegible] — Capretti [illegible] a [illegible].

Cereali.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Frumento all'ettolitro da L. 18 50 a 19 50; meliga, da 11 50 a 12.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Grano al quintale da L. 22 [illegible] a 23 75; meliga da 14 75 a 15 25; segale, da 18 a 19; avena da 19 [illegible] a 19 50.

CASALE, 15 gennaio 1907.

Grano all'ettolitro L. 17 56; meliga, 12 11; avena, 9 [illegible].

CARMAGNOLA, 16 gennaio 1907.

Grano al quintale da L. 2[illegible] 75 a 25 — — Segale da 19 — a 20 — — Meliga da 15 — a 16 — — Avena da — a — —.

CHIVASSO 16 gennaio 1907.

Frumento al quintale 1a qualità L. [illegible]; Id. 2a qual. [illegible] — Meliga nostrana 1a qual. 16 —; Id. 2a qual. 15 75 — Pignoletto 1a qual. [illegible]; Id. 2a 16 — — Segale 1a qual. 19 —; Id. 2a qual. 18 — — Avena 1a qual. 22 —; 2a qual. 21 —.

CUNEO, 15 gennaio 1907.

Frumento al quintale da L. 23 70 a 24 50 — Barbariato 19 70 a 20 — — Segale da 18 50 a 19 50 — Meliga da 15 50 a 16 — — Frumentone da 17 50 a 18 [illegible].

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Riso bianco all'ettolitro da L. 38 a 35.

Pane di prima qualità al Kg. L. 40; di seconda qualità, 36; grissini, 1; paste alimentari, da 0 50 a 0 70.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Farina di frumento al Kg. L. 0 40; 0 [illegible]

Farina di frumento di prima qualità al Kg. L. 0 40; di seconda qualità, 0 35; farina di granoturco, 0 35.

Pane di prima qualità al Kg. da 0 38 a 0 40; di seconda qualità, da 0 35 a 0 37; paste di prima qualità, da 0 60 a 0 65; di seconda qualità, da 0 50 a 0 55.

CASALE, 15 gennaio 1907.

Riso nostrano all'ettolitro L. 29 63.

CARMAGNOLA, 16 gennaio 1907.

Riso al quintale da L. 31 — a 37 —.

Grissino 1.a qualità al chilo cent. 51; 2.a e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 39; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 37, casalingo 31.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertetto e C.)

Operazioni del 16 gennaio 1907.

Organzini	C.	6	Kg.	[illegible]
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	2	»	252,[illegible]
Articoli diversi	»	8	»	1844,[illegible]
Totale	C.	16	Kg.	2434,[illegible]
Sete pesate	»	14	»	1741,[illegible]
Totale	C.	32	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	500	Kg.	[illegible]
Pesati	»	[illegible]	»	[illegible]

Mercati di Genova.

GENOVA, 17 gennaio.

Pelli — Mercato calmo; prezzi sempre sostenuti. Pochissimi furono gli arrivi dal Plata; si ebbero invece buoni arrivi dall'Australia e dall'Africa. Quotiamo:

Buenos Aires, Campos primario, pelo d'inverno, chilo 10/11, da L. 145 a 148 — Montevideo, id., da 148 a 150 — Entre Rios, id., da 148 a 150 — Buenos Aires sorigli, id., da 134 a 140 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, chilo 4 1/2 a 8, da 150 a [illegible] — Buenos Aires e Entre Rios, chilo 2 1/2 a 4 1/2, da 140 a 145 — Cordova di vacca, salate, chilo 22/23, da 90 a 95 — Vacche e buoi, salati, chilo 26/27, da 95 a 98, per 50 chilo.

Australia, vitellini, salati, chilo 2 1/2, da 210 a 215 — Rangoon primari, pelo d'inverno, chilo 2 1/2 a 3 1/2, da 255 a 260 — Id. chilo 6/7, da 250 a 255 — Kurrachee Volkart primi, pelo d'inverno, chilo 1,550 a 1,800, da 260 a 265 — Id. chilo 2,700 a 3,150, da 255 a 260 — Marcana originali, chilo 6/8, da 205 a 210 — Calcutta arsenicati scartoni, chilo 5,700, da 225 a 240 — China primarie, pelo d'inverno, chilo 1,000 a 4 1/2, da 260 a 265 — Id. chilo 4 1/2 a 6 1/2, da 255 a 265 — Id. chilo 6 1/2 a 10, da 250 a 255 — China primarie, pelo d'inverno, chilo 11 e più, da 240 a 250 — Corrientes Paraguay, chilo 10/11, da 270 a 275 — Id. chilo 10 a 12, da 255 a 260, per quintale a magazzino.

Suola — Sostenuta, con qualche maggior domanda. Quotasi:

Suola vacca macello prima scelta, chilo 6/8, da L. 3 90 a 4 10 — Id. seconda, id., da 3 [illegible] a 4 — Buenos Aires, prima scelta, chilo 5/9, da 3 70 a 4 — Id. seconda, id., da 3 50 a 3 70 — Id. terza, id., da 3 30 a 40 — Id. quarta, id., da 3 a 3 10 — Suolette prima qualità, chilo 2 1/4, da 3,30 a 3,50 — Id. seconda, id., da 3 20 a 3 30 — Id. terza, id., da 3 a 3 10 — Corametto prima qualità, chilo 4/5, da 3 60 a 3 80 — Id. seconda, id., da 3 40 a 3 50 — Suola China prima qualità, chilo 4/5, da 3 70 a 3 90 — Id. seconda, id., da 3 50 a 3 70, al chilo a magazzino.

Salumi — Mercato poco attivo, a prezzi però sempre sostenuti. Quotasi:

Salacche inglesi in barili, al barile L. 58 — Id. Spagna nuove, 58 — Alici salate di Sicilia in barili, 80 — Id. in scatole, 120 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia, al barile L. 25 — Id. con teste uso Lissa, 24 — Id. in scatole, al quintale L. 60 — Id. senza teste in barili, 50 — Id. in scatole, da 65 a 70 — Aringhe di Yarmo, prese aff., al barile, L. 56 — Merluzzo francese lavato, al quintale, da 90 a 92 — Id. Islanda nuovo, 80 — Id. inglese Labrador, da 60 a 70 — Stoccofisso Bergen Vestra, 145 — Id. 2, 140 — Tonno Sardegna in casse, da 170 a 180 — Id. Sicilia, 160 — Id. Spagna e Portogallo in casse, da 170 a 175 — Id. di ritorno, da 145 a 150 — Id. Sicilia id., da 140 a 150 — Olio tonno di Sicilia, da 60 a 65 — Id. di Sardegna, da 60 a 65 — Id. di Spagna e Portogallo, da 55 a 60 — Formaggio Olanda tondo, da 210 a 215 — Id. schiacciato, da 220 a 225 — Id. Sardegna (Sassari), nuovo, da 140 a 150 — Id. Villa Iglesia, vecchio, da 180 a 185 — Lardo Stati Uniti d'America, da 140 a 145 — Strutto, da 130 a 135. Il tutto reso in darsena.

Agrumi e frutta secca — Mercato calmo; prezzi stazionari. Quotiamo:

Mandorle dolci Sicilia, 100 chilogr., L. 225 — Id. Sardegna, da 215 a 220 — Id. Bari, 225 — Id. Majorca, da 203 a 210 — Id. Mogador, da 205 a 210 — Id. in guscio, Spagna Mollara, 110 — Id. Sicilia, id., Regina, 110 — Id. id., Molleza, da 90 a 95 — Id. id., Bottari, da 80 a 85 — Armellina Beyrouth, da 90 a 92 — Nocciole di Sicilia, da 60 a 62 — Id. di Spagna, da 60 a 62 — Noci di Sorrento, bellissime, da 100 a 105 — Id., di Napoli, 45 — Id., di Piemonte, da 40 a 45 — Uva Pantelleria, da 50 a 52 — Id. Sultanina, da 100 a 105 — Id. Passolina (secondo il merito), da 70 a 90 — Id. di Malaga (oro), la cassa, da 5 a 10 — Fichi di Napoli, scelti, per esportazione, 100 chilogr., da 40 a 45 — Detti in cesti, da 30 a 32 — Prugne di Napoli, da 70 a 75 — Id. di Provenza (oro), da 110 a 120 — Limoni scelti per esportazione, la cassa, da 5 a 5,50 — Limoni correnti uso Italia, da 4 a 4,50 — Aranci scelti per esportazione, da 6 a 6,50 — Aranci correnti uso Italia, da 4,50 a 5,50 — Mandarini, la cassa di cento frutti, da 3 a 3,50 — Castagne secche di Piemonte, al Quintale, da 25 a 27 — Dette dette di Napoli, da 30 a 35.

Il tutto reso calata Genova.

Società.

Torino. — Riunitasi ieri l'assemblea generale straordinaria della Società «Fabbrica Italiana Recipienti inesplodibili» (F.I.R.I.) per procedere alla nomina dei quattro consiglieri dimissionari in seguito all'ultima votazione, vi fu animata discussione. Vennero sollevate proteste sulla nomina dei sindaci avvenuta nella precedente assemblea; venne fatta dal presidente signor Camillo Ottolenghi una comunicazione che tocco l'assemblea, i nuovi sindaci e il consigliere delegato. Infine l'assemblea nominò a grande maggioranza, consiglieri al posto dei quattro dimissionari: il signor Lupo cav. rag. Pasquale, Bersano Enrico, Onofri cav. Mario e Ninci Ettore. Furono sacrificati il presidente signor Camillo Ottolenghi ed il segretario signor avv. A. Nicola.

Il Consiglio, col concorso dei nuovi eletti, tosto convocatosi, nominò all'unanimità presidente il signor cav. rag. Lupo Pasquale ed a segretario il signor Albarello Alfredo; quindi trattò importanti affari fino a tarda ora coll'assistenza dei sindaci.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, gennaio (sera) 16 17

			16	17
Farina 12 M. — per corrente		Fr.	[illegible]	[illegible]
» — per febbraio		»	[illegible]	[illegible]
» — per marzo-aprile		»	[illegible]	[illegible]
» — a 4 mesi da aprile		»	[illegible]	[illegible]
Mercato pesante.				
Zucchero rosso 88 disp.		Fr.	[illegible]	[illegible]
» raffinato id.		»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile		Fr.	[illegible]	[illegible] —
» » a 4 mesi primi		»	[illegible]	[illegible]
Mercato pesante.				

LIVERPOOL, gennaio (sera) 16 17

Cotoni — Tendenza del mercato: americani, Brasiliani, Egiziani, sostenuta — Surata invariata — Domanda per il mercato in generale assai buona.

			16	17
Vendite della giornata	Balle N.		12,000	[illegible]
dei per la speculazione	» »		1,000	1,000
Esportazione	» »		[illegible]	[illegible]

Futuri americani: tendenza sostenuta; domanda moderata.

per corrente	D.	[illegible]	[illegible]
per gennaio-febbraio	»	[illegible]	[illegible]
per marzo-aprile	»	[illegible]	[illegible]
per maggio-giugno	»	[illegible]	[illegible]

Americani e Brasiliani in ribasso [illegible].
Egiziani in ribasso [illegible].

HAVRE, gennaio (sera) 16 17

		16	17
Cotoni vendita	Balle N.	1,7[illegible]	3,[illegible]
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendita	Sacchi N.	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, gennaio (sera) 16 17

Frumento — Mercato sostenuto.

	16	17
Petrolio raffinato — per corrente	17 1/2	17 1/2
» » — a marzo	18 —	18 —

Mercato calmo.

MERCATO DI NEW YORK 16

Cambio su Londra	D.	[illegible]
» Parigi	»	[illegible]
Petrolio Standard White	C.	7 50
» » a Filadelfia	»	7 45
Cotone Middling	»	10 [illegible]
» a New Orléans	»	10 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	13,000
» per Continente	»	14,000
Frumento rosso	D.	[illegible]
Grano turco	»	50 —
Farina extra	»	3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	1 3/4
Caffè — Mercato facile.		
» — Rio fair disponibile	C.	[illegible]
» — Rio good pel corrente	»	[illegible]
Zucchero Moscabado n. 13	»	3 —

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO (Società Anonima Imprese Teatrali): Compagnia Continentale, diretta da R. Bisini; ore 20,45: Rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Comp. d'operette Foffano-Lauri), ore 20,45: *Testagrù*, novella gagliardica musicale in quattro quadri, musica del maestro E. Agnenier. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. E. Gramatica-Ruggeri), ore 20,45: *I Borghesi di Pontarcy*, commedia in cinque atti di Vittoriano Sardou (Serata d'onore dell'artista Ugo Piperno); *Celebrità*, monologo. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette A. Gargano), ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti del maestro Varney. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese T. Cuniberti), ore 20,45: *A basta varrisse bie*, commedia in tre atti di Gemma Cuniberti; *Da 'ia Sônambula*, scherzo comico in un atto di E. Quaranta (Serata dell'attrice Teresina Marangoni). — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CINEMATOGRAFO EXCELGRAFIA (Via Finanze): *Programma mai visto a Torino*. — De novi, dalle ore 16 alle 23.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto: Giorni festivi dalle 9 alle 19; giorni feriali dalle 9 alle 17 — Entrata L. 1 tutti i giorni; militari in divisa e ragazzi L. 0 50.